Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 11 Dicembre 1933 - Anno XII GIORNO - Num. 293

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20!
Telefoni de "La Stampa,, Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - Segreterio la Cronaca - Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 3,00 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 5, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa della rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana

La legge che istituisce le Corporazioni approvata dal Gran Consiglio

Le norme sull'ordinamento e sul funzionamento dei nuovi organismi

Roma, 11 mattino.

Ieri sera, alle ore 22, nel Palazzo Venezia, il Gran Consiglio del Fascismo, sotto la presidenza del Duce, ha tenuto la quarta ed ultima seduta della sessione autunnale dell'anno XII Era Fascista.

Erano presenti le LL. EE. De Bono, Balbo, De Vecchi, Federzoni, Giuriati, De Francisci, Jung, Ercole, Acerbo, Ciano, Rossoni, Guidi Buffarini, Rocco, Tringali, Teruzzi, De Stefani, Bottai, gli onorevoli Adinolfi, Benni, Clavenzani, Razza, Tassinari ed il prof. Marpicati. Segretario l'on. Achille Starace. Assenti giustificati le LL. EE. Marconi e Grandi.

Il Gran Consiglio del Fascismo ha discusso la nuova legge sulle Corporazioni. Sulla prima parte, riguardante lo spirito riformatore della legge, hanno parlato Giuriati, Rocco, Bottai, Rossoni, De Francisci, De Stefani, Benni, Razza e Tassinari. Alla discussione degli articoli, che è stata di volta in volta riassunta dal Duce, hanno partecipato tutti i componenti il Gran Consiglio.

Ecco la legge che istituisce le Corporazioni:

Art. 1 — *Le Corporazioni previste dalla dichiarazione VI della Carta del lavoro, dalla legge 3 aprile 1926 n. 563 e dal R. D. 1° luglio 1926 n. 1130 sono istituite con decreto del Capo del Governo su proposta del Ministro per le Corporazioni, sentito il Comitato corporativo centrale.*

Art. 2 — *Le Corporazioni sono presiedute da un Ministro o da un Sottosegretario di Stato o dal Segretario del P.N.F., nominati con decreto del Capo del Governo presidente del Consiglio nazionale delle corporazioni.*

Art. 3. — *Il decreto istitutivo della Corporazione determina di quanti membri debba essere formato il consiglio e quanti di essi debbano essere designati da ciascuna delle associazioni collegate. Le designazioni devono essere approvate con decreto del Capo del Governo su proposta del Ministro per le Corporazioni.*

Art. 4. — *Nelle Corporazioni dove sono rappresentate categorie di diversi rami dell'attività economica possono essere istituite speciali sezioni le cui deliberazioni devono essere approvate dalla Corporazione.*

Art. 5. — *Il Capo del Governo per questioni concernenti rami diversi di attività economica può ordinare che siano convocate insieme due o più Corporazioni. Le Corporazioni unite hanno rispetto alle dette questioni gli stessi poteri che dagli articoli che seguono sono attribuiti alle singole Corporazioni.*

Art. 6. — *Il Capo del Governo, con suo decreto, su proposta del Ministro per le Corporazioni, sentito il Comitato corporativo centrale, può costituire Comitati corporativi per la disciplina dell'attività economica riferentesi a determinati prodotti chiamando a farne parte le rappresentanze delle categorie economiche, delle amministrazioni statali interessate e del P. N. F.*

Le deliberazioni dei suddetti comitati corporativi sono sottoposte all'approvazione delle Corporazioni competenti e dell'assemblea generale del Consiglio nazionale delle Corporazioni.

Art. 7. — *Le associazioni collegate da una Corporazione diventano autonome nel campo sindacale ma continuano ad aderire alle rispettive Confederazioni secondo le disposizioni che saranno emanate dal Ministro per le Corporazioni.*

Art. 8. — *Oltre le attribuzioni e i poteri già stabiliti dalla legge 3 aprile 1926 n. 563 e dal R. D. 1° luglio 1926 n. 1130 la Corporazione elabora le norme previste dalla legge 20 marzo 1930 n. 206 per il regolamento collettivo dei rapporti economici e per la disciplina unitaria della produzione.*

La Corporazione esercita detta funzione in seguito a proposta dei Ministri competenti o su richiesta di una delle associazioni collegate, con l'assenso del Capo del Governo.

Art. 9. — *Gli accordi stipulati ai sensi dell'art. 12 della legge 20 marzo 1930 n. 206 da associazioni sindacali che siano collegate da una Corporazione, devono, prima dell'approvazione del Consiglio nazionale delle Corporazioni essere sottoposti al parere della Corporazione.*

Art. 10. — *La Corporazione ha facoltà di stabilire tariffe per le prestazioni e i servizi economici dei produttori che esplicano la loro attività nel ramo di sua competenza.*

Art. 11. — *Le norme, i piani e le tariffe di cui agli articoli precedenti sono soggetti all'approvazione dell'assemblea generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni e diventano obbligatori quando siano pubblicati con decreto del Capo del Governo da inserire nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno. Per le sanzioni nei casi di inosservanza di dette norme, piani e tariffe da parte dei singoli si osservano le disposizioni legislative relative ai contratti collettivi di lavoro.*

Art. 12. — *La Corporazione dà parere su tutte le questioni che comunque interessino il ramo di attività economica per cui è costituita ogniqualvolta ne sia richiesta dalle pubbliche amministrazioni competenti. Il Capo del Governo può con suo decreto stabilire che per determinate materie le pubbliche amministrazioni debbano richiedere il parere delle Corporazioni competenti. Con il decreto istitutivo della Corporazione o con successivo decreto, il Capo del Governo può sopprimere le commissioni consultive esistenti per i rami di attività economica per cui la Corporazione è costituita, qualunque sia la natura del provvedimento istitutivo di dette commissioni.*

Art. 13. — *Il tentativo di conciliazione delle controversie collettive di lavoro è esperito dalla Corporazione per mezzo di un collegio di conciliazione composto di membri della Corporazione stessa, scelti di volta in volta dal presidente, avuto riguardo alla natura e all'oggetto delle singole controversie.*

Art. 14. — *Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie alla presente legge o con questa incompatibili. Il Governo del Re ha facoltà di emanare norme per coordinare la presente legge con le leggi 3 aprile 1926 n. 563, 20 marzo 1930 n. 206, 16 luglio 1932 n. 834, 12 gennaio 1933 n. 141 e con le altre leggi dello Stato.*

Art. 15. — *Con Decreto Reale, su proposta del Capo del Governo, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri sarà modificata la composizione degli organi del Consiglio nazionale delle Corporazioni.*

La seduta è stata tolta alle ore 3,30.

Disciplina organica e unitaria delle forze produttive

Roma, 11 mattino.

Il Gran Consiglio, nella notte di sabato, ha lungamente ed ampiamente discusso la legge per la istituzione delle Corporazioni, la quale, dopo avere avuto l'approvazione delle due Camere, diverrà legge dello Stato Fascista. La Rivoluzione delle Camicie nere, continuando la sua marcia rettilinea e travolgente, attuerà, così la disciplina organica ed unitaria delle forze produttive del Paese.

Le direttive enunciate dal Duce nel suo storico discorso al Consiglio nazionale delle Corporazioni, in cui fu decisamente definito il divenire dello Stato Fascista, trovano negli articoli della legge la parola la loro traduzione. E poichè il pensiero mussoliniano si svolge sempre sulla stessa linea, man mano sviluppandosi secondo le varie esigenze e secondo il ritmo della marcia della Rivoluzione, troviamo già nel primo articolo della nuova legge il richiamo alla Carta del Lavoro ed alla legge per il riconoscimento delle Associazioni sindacali e per il regolamento collettivo dei rapporti di lavoro. La continuità inesorabile della Rivoluzione fascista è palese appunto in questa connessione tra la nuova legge e le altre con le quali si gettavano le fondamenta dello Stato Fascista dopo aver liberato il campo dalle macerie del liberalismo.

Il meccanismo della Corporazione è chiaramente illustrato dalla legge; la costituzione sarà prerogativa del Capo del Governo e Presidente del Consiglio nazionale delle Corporazioni, che determinerà, per ciascuna di esse, il numero dei membri da cui sarà formata. Lo stesso decreto stabilirà il numero dei membri che ciascuna associazione sindacale collegata alla Corporazione avrà il diritto di designare. La scelta dei membri dovrà essere trasmessa al Ministro delle Corporazioni che, a sua volta, sottoporrà i nomi alla approvazione definitiva del Capo del Governo.

La legge stabilisce poi che le Corporazioni di categoria possono scindersi in sezioni, prescrivendo le deliberazioni delle varie sezioni abbiano valore solo dopo approvazione della Corporazione. Per la disciplina della attività economica che si riferisce ai prodotti è però prevista la costituzione di Comitati corporativi dei quali faranno parte, oltre alle rappresentanze delle categorie economiche, i rappresentanti del Partito e delle Amministrazioni statali interessate alla tutela di quell'attività economica. In questa formazione totalitaria si rispecchia la perfetta collaborazione che sarà attuata tra le sane energie della burocrazia statale, le forze economiche e quelle politiche della Nazione.

Grande importanza assume l'articolo 7 per gli sviluppi dell'attività sindacale, assicurando autonomia, nel campo sindacale, alle Associazioni collegate con le Corporazioni, per dare una maggiore snellezza, sotto tutti i rapporti, al delicato congegno della vita sindacale. Con questo, le Associazioni non si staccheranno completamente dalle Confederazioni, ma rimarranno con esse legate, seguendo delle norme che verranno in seguito stabilite dal Ministero delle Corporazioni. Gli articoli successivi della legge determinano tassativamente le attribuzioni ed i poteri delle Corporazioni.

E' in questi ultimi articoli che la portata della nuova legge si palesa ancor meglio: portata grandissima per la vastità e la immediatezza con le quali investe tutto il sistema della produzione. L'articolo 10 in particolare va sottolineato poichè segna un passo decisivo precisando che la Corporazione ha la facoltà di fissare le tariffe per le prestazioni e i servizi economici che concorrono alla produzione. Tali tariffe hanno efficacia obbligatoria pubblicandosi con decreti del Capo del Governo previa l'approvazione dell'assemblea generale del Consiglio nazionale delle Corporazioni.

Notevole è pure la funzione consultiva — precisata dall'articolo 12 — per cui la Corporazione esprime, a richiesta delle pubbliche amministrazioni, il proprio parere su ogni questione che riguardi l'attività economica della categoria cui la Corporazione stessa si riferisce.

Da questi ultimi articoli, come dai precedenti, l'ordinamento e il funzionamento delle Corporazioni appaiono quali lo Stato fascista li attendeva. Essi segnano un passo deciso sulla strada che il Duce aveva appunto additato nel discorso al Consiglio nazionale delle Corporazioni.

La commemorazione di « Balilla »

L'on. Ricci passa in rivista 10,000 giovani Camicie Nere legnanesi

Legnano, 11 mattino.

La settimana dedicata al « Balilla » ha avuto qui una superba conclusione con la rivista di oltre 10.000 giovanissime Camicie Nere passata dal Sottosegretario di Stato all'Educazione fisica e giovanile, on. Ricci. La manifestazione ha affollato la industre cittadina lombarda di una massa grandissima di popolo, convenuta da tutte le zone limitrofe. Tutte le case erano imbandierate e i muri erano tappezzati da striscie multicolori inneggianti al Duce, al Fascismo e ad Arnaldo Mussolini, al cui nome è dedicata la grandiosa Casa del Balilla oggi inaugurata. L'on. Ricci, proveniente da Milano e accompagnato dal direttore del *Popolo d'Italia*, Vito Mussolini, è giunto alle ore 14, ricevuto da S. E. il Prefetto di Milano, dal Commissario al Comune, dal preside della provincia, dal Vice-segretario federale e dal Segretario del Fascio legnanese, dal presidente provinciale dell'Opera Nazionale Balilla, e da altre personalità.

Accolto e accompagnato lungo il percorso da una vibrante manifestazione di saluto e da reiterate grida di « Viva il Duce », l'on. Ricci si è recato al palazzo del Comune, passando in rivista la nuova sede dell'Orfanotrofio e del Palazzo Littorio e si è quindi recato, sempre accompagnato dalle autorità locali e da Vito Mussolini, ad inaugurare la Casa del Balilla. Nella grande palestra, dove una lapide riporta alcune frasi del mirabile discorso ai giovani pronunciato da Arnaldo Mussolini al corso di mistica fascista, si è svolto l'austero e commovente rito della benedizione del nuovo edificio. Dopo la visita ai locali, il Sottosegretario ha lasciato la Casa ed è tornato in mezzo alla folla di Camicie Nere e al Popolo che, con fervide acclamazioni, esprimevano la loro devozione e la loro riconoscenza al Duce.

L'on. Ricci è poi passato in piazza Vittorio Emanuele dove da un palco, unitamente alle autorità, ha assistito alla sfilata delle dieci Legioni di Avanguardisti e Balilla di Milano e provincia. Le formazioni giovanili, moschettieri, marinaretti, zappatori, sciatori, reparti a cavallo, in perfetto ordine, sono passati tra ali di folla acclamante suscitando entusiasmo grandissimo. Terminata la rivista, l'on. Ricci, prima di lasciare Legnano, si è recato a visitare altre opere dovute al Regime, ovunque accolto da manifestazioni di popolare giubilo.

Nelle altre città

GENOVA, 11. — Allo storico Santuario di Oregina, il podestà Bombrini, ieri mattina, rinnovando il sacro voto del Doge e del Senato della Repubblica genovese per la scacciata degli austriaci nel 1746, si è recato nel Santuario stesso per assistere alla messa votiva e al solenne *Te Deum*. La messa è stata celebrata dal guardiano del tempio, custode municipale della Chiesa, padre Lupi. Nella circostanza è stato benedetto il nuovo labaro del Circolo combattenti Pasubio, ed è poi stata officiata una Messa solenne per gli aviatori dei quali la Madonna di Loreto è patrona.

La funzione si è svolta alla presenza di tutti gli aviatori genovesi e delle rappresentanze di tutte le organizzazioni dell'Opera Balilla, nonchè delle associazioni combattentistiche e di una folla considerevole.

Nel pomeriggio un grande corteo è stato organizzato dall'O.N.B. allo storico Santuario, che è stato pure mèta di una grande folla di cittadini. Mentre sul colle famoso si svolgevano tutte queste cerimonie, i Balilla genovesi, per festeggiare l'eroico gesto di Balilla, il giovinetto di Portoria, hanno montato per tutta la giornata la guardia alla sede della Prefettura, a quella del Fascio, al Palazzo del Comune, nonchè alle sedi dei comandi militari di tutte le organizzazioni sindacali e fasciste.

NOVARA, 11. — Alla Casa del Balilla ha avuto luogo ieri la solenne cerimonia di rievocazione dell'atto eroico compiuto dal fanciullo di Portoria, Giovanni Battista Perasso, detto Balilla, nel 1746. Erano presenti tutte le autorità, i Balilla e le Piccole Italiane e le scolaresche. Dopo la consegna simbolica dei primi cento moschetti alla Coorte Balilla-Moschettieri di Novara da una rappresentanza di combattenti, ha tenuto la commemorazione dello storico avvenimento il prof. Femminis. Ha avuto poi luogo la consegna della borsa di studio « Benito Mussolini » all'avanguardista Remigio Paggi, di Varzo; di cento libretti a risparmio della Banca Popolare di Novara ai Balilla distinti, e delle Croci al Merito ai Balilla e Piccole Italiane, nonchè della simbolica tessera dell'Anno XII alle scuole della città.

CASALE, 11. — Ieri, alle ore 10, nella palestra comunale dell'Opera Balilla, alla presenza di tutte le autorità e di oltre duemila organizzati, il Segretario del Fascio ha solennemente commemorato l'eroico gesto di Balilla.

CHIVASSO, 11. — Alle ore 11, ieri mattina ha avuto luogo, nei locali del Politeama Moderno, la celebrazione di Balilla. Alla massa imponente di Balilla, Piccole Italiane, Avanguardisti, presenti tutte le autorità, ha parlato il preside del R. Istituto Tecnico.

Dopo la celebrazione ha avuto seguito la distribuzione delle Croci al Merito e dei diplomi ai giovanetti che si sono distinti nelle varie attività.

BOLZANO, 11. — Presenziata dal Prefetto Mastromattei e dalle massime autorità, si è svolta, nel teatro civico, affollato di popolo, la celebrazione di Balilla.

Il Segretario federale ha pronunciato il discorso celebrativo. Dopo fervide parole di fede e di incitamento rivolte dal Prefetto ai giovani, è seguita la consegna delle Croci al Merito a numerosi Balilla e Piccole Italiane. La manifestazione è culminata in una vibrante dimostrazione al Duce, al canto degli inni fascisti. Gli Avanguardisti, i Balilla e le Piccole Italiane, incolonnati, si sono recati, quindi, a deporre una corona al monumento della Vittoria.

VALENZA, 11. — Ieri mattina, con l'intervento di un pubblico imponente e delle autorità cittadine, alla presenza di un migliaio fra Balilla e Piccole Italiane, nel Teatro Sociale è stato solennemente commemorato l'anniversario di Balilla, l'eroe di Portoria. Presentato dal presidente del Comitato dell'O. N. B., ha pronunciato il discorso commemorativo il camerata don Pierluigi Fracchia, cappellano della Legione Balilla di Alessandria. Le autorità presenti hanno proceduto, quindi, alla premiazione dei Balilla e delle Piccole Italiane meritevoli. L'imponente riunione si è sciolta con il saluto al Re ed al Duce.

Gli avieri montano la guardia alla Mostra della Rivoluzione

Roma, 11 mattino.

Nella ricorrenza della Madonna di Loreto e della festa dell'Aeronautica, un reparto del battaglione di avieri residente in Roma ha montato stamane la guardia alla Mostra della Rivoluzione fascista dando il cambio alla M.V.S.N. La cerimonia ha avuto luogo con quella semplice e suggestiva solennità con cui si svolgono tutte le manifestazioni militari. Poco prima delle 9 un battaglione della M.V.S.N., il battaglione dell'Aeronautica accompagnato dalla musica dell'Arma e una compagnia di Avanguardisti in grande uniforme, si sono disposti in quadrato nella via Nazionale di fronte alla Mostra. La scalea della Mostra era gremita di ufficiali dell'Aviazione e della Milizia; all'ingresso centrale si trovavano S. E. Bosio, capo di S. M. della R. Aeronautica, S. E. Liotta, comandante la zona aerea territoriale di Roma, tutti i generali e i colonnelli direttori generali dell'Aeronautica, i consoli generali Bastoni, Ademollo, Lambruschini e numerosi ufficiali generali e superiori della Milizia.

Alle 9 precise, annunziato dai squillanti squilli delle fanfare, è giunto S. E. il generale di squadra aerea Valle, Sottosegretario di Stato per la Aeronautica, quindi è avvenuto lo scambio delle consegne e il cambio della guardia, dopodichè il comandante del battaglione dell'Aeronautica ha dato il saluto al Duce, cui ha risposto il grido degli avieri e delle Camicie Nere, ripetuto a gran voce dalla fitta folla presente. La cerimonia è terminata fra gli squilli delle marcie d'ordinanza che accompagnavano avieri e Camicie Nere alle rispettive caserme. S. E. Valle con tutte le autorità e ufficiali presenti, si è recato infine a rendere atto d'omaggio al Sacrario della Mostra.

La Missione militare cinese ricevuta dal Capo del Governo

Roma, 11 mattino.

Il Capo del Governo ha ricevuto la Missione militare cinese che Gli è stata presentata dal Ministro di Cina a Roma.

La Missione ha poi visitato la Mostra della Rivoluzione fascista.

L'estrema violenza del moto rivoluzionario in Spagna

Scene di orrore e di morte tra i rottami di un treno fatto saltare con una bomba -- Paesi nelle mani dei rivoltosi -- Lo sciopero generale minacciato per oggi -- Il tragico bilancio della giornata: oltre cento morti e centinaia di feriti

Madrid, 11 mattino.

Il Presidente del Consiglio ha dichiarato la notte scorsa per radio che l'ordine pubblico è in via di ristabilimento in tutta la Spagna e che il movimento anarchico deve considerarsi dominato. Questa rassicurazione però — che già è stata data ieri l'altro quando il movimento, come si è visto dopo, era già in pieno sviluppo — non è bastata a calmare del tutto le apprensioni del pubblico.

Le esitazioni socialiste

Lo sciopero generale dichiarato dai sindacati della Confederazione nazionale del lavoro a Madrid e in tutta la Spagna a partire da ieri mattina desta nuove inquietudini che acuiscono il nervosismo generale. Vero è che nella capitale, al contrario di ciò che avviene in Catalogna e nell'Andalusia, le forze della Confederazione sono una minoranza e che i sindacati che formano la cosidetta Unione generale dei lavoratori di carattere socialista non aderiscono al movimento. Ma non si sa se, ora che i socialisti non partecipano più al governo e che la costituzione di un parlamento di destra, prospettata ad arte come il preludio di una dittatura militare, ha esasperato certe masse operaie da tempo addestrate alla violenza, accadrà lo stesso. A Madrid si teme che anche senza un ordine esplicito dei loro capi una parte degli affiliati all'Unione dei lavoratori possa unirsi allo sciopero. Se così accadesse la situazione potrebbe diventare criticissima. Fortunatamente i sindacati socialisti sembrano finora resistere, se anche con minore risolutezza che in precedenti occasioni, agli inviti della Confederazione del lavoro al « fronte unico proletario ». Il Socialista in un articolo espurgato dalla censura lascia capire — ed è questo un indizio grave — che la massa operaia vede senza antipatia preconcetta il movimento, ma aggiunge che, trattandosi di una insurrezione inorganica composta di episodi isolati e senza alcuna probabilità di successo, essi non potranno aderirvi.

A Madrid 11 bombe sono esplose in diversi punti della città durante la notte da sabato a domenica e un'altra ventina nella notte scorsa. Si tratta però di piccoli congegni esplosivi con lievi cariche, e nessuna vittima si è avuta a lamentare.

Le misure poliziesche continuano con eguale rigore. La censura funziona in pieno e sui crocevia coppie di guardie fermano e perquisiscono continuamente le automobili, spesso costrette a subire questa molesta visita tre o quattro volte in un solo tragitto; mentre una guardia fruga nell'interno della vettura, l'altra punta il moschetto contro il conducente per poter prevenire qualunque reazione nell'ipotesi che si abbia a fare con anarchici.

Il fatto però più impressionante che menzioni la cronaca di questi giorni è avvenuto alle 23 di sabato presso Valenza. Dei socialisti avevano fatto deviare presso Saragozza un treno, cagionando il ferimento di 11 viaggiatori. Altri treni sono rimasti paralizzati per due giorni in piena campagna.

Il treno squarciato

Ma l'attentato commesso contro il diretto da Siviglia a Barcellona supera in gravità ed orrore tutti gli altri episodi di criminoso sovversivismo succedutisi in queste giornate. A venti chilometri da Valenza, tra la stazione di Puzol e quella di Puig, una bomba era stata collocata sui binari a metà circa di un ponte gettato in quella località su un profondo burrone. Il passaggio del diretto ha provocato lo scoppio della bomba; il ponte è saltato in aria e tre vagoni, uno di prima classe e due di terza, sono precipitati nel vuoto. Dai villaggi vicini, dove era stato chiaramente percepito il rumore dell'esplosione, sono accorsi dei contadini. Una indescrivibile visione si offriva ai loro sguardi. I tre vagoni erano ridotti a un ammasso informe di rottami di sbarre di ferro e di travi aggrovigliate le une alle altre; da questo mucchio di macerie sporgevano i corpi straziati dei viaggiatori. Alcuni di questi muovevano penosamente il capo tra il groviglio di ferramenta contorte gridando disperatamente. Uno di essi che era impazzito gridava senza tregua: Lo ucciderò. Immediatamente sono stati mandati da Valenza dei treni ambulanza recanti medici e ingegneri, ma la scarsità del personale tecnico ha fatto sì che i lavori di salvataggio non abbiano potuto cominciare che dopo varie ore. Il primo treno di soccorso ripartiva per Valenza alle 4 di ieri mattina con 3 morti e numerosi feriti. Alle nove tornava dal luogo della catastrofe un secondo treno con altri cinque morti. L'estrazione dei cadaveri è continuata per tutto il pomeriggio e nella serata, a prezzo di gravi difficoltà perchè è difficile raggiungere i corpi delle sventurate vittime letteralmente imprigionate in mezzo a una congerie inestricabile di rottami. Finora sono stati raccolti, secondo notizie non ancora confermate ufficialmente, 30 morti, di cui solo pochissimi hanno potuto essere identificati. Tra essi si trovano due fratelli proprietari dei grandi magazzini a Barcellona « El Siglo » che furono completamente distrutti da un incendio nel Natale dello scorso anno.

L'ampiezza della rivolta

A Saragozza l'agitazione è continuata fino a ieri mattina, e gli anarchici in vari punti della città hanno mantenuto per parecchie ore il sopravvento ed hanno incendiato varie chiese. Cinquecento uomini hanno partecipato attivamente alla rivolta in questa città. Il numero dei morti in totale è di otto. Mancano altri particolari.

A Logrono, dove le vittime degli incidenti di venerdì notte sono state in tutto quattro, la calma è tornata. Non si hanno notizie sulla sorte del treno misto 231 che è bloccato dalle 11 della mattina di sabato in prossimità del villaggio di Briones a poca distanza da Miranda, villaggio di cui i rivoltosi si erano resi padroni. A Granada gravi disordini sono avvenuti durante la mattinata di domenica. Gli anarchici sono riusciti a tenere in scacco la forza pubblica, appostandosi sui tetti delle case e sparando sulla Guardia civile. La polizia ha ripreso il sopravvento dopo una dura battaglia. I rivoltosi hanno incendiato le quattro chiese di Santa Agnese, San Giuseppe, San Gregorio e San Luigi, quest'ultima apprezzatissima per il suo valore artistico, e il convento delle Suore dell'Ordine di San Tomaso. Le prime tre sono state completamente distrutte. I rivoltosi hanno pure tentato di incendiare il teatro di Isabella Cattolica, inondando di benzina un piccolo cortile attiguo al palco e appiccandovi quindi fuoco. I pompieri hanno potuto però domare il sinistro.

L'agitazione ha raggiunto la maggiore intensità nella serata di sabato in alcune località di Estremadura. A Villanueva de la Serena un gruppo di reclute si è ammutinato e la popolazione ha fatto causa comune con gli insorti. Soldati e sottufficiali che resistevano sono stati ridotti con la forza al silenzio. Un sergente e un soldato sono rimasti uccisi. Da Badajoz sono stati inviati d'urgenza dei rinforzi militari e il capo delle forze rimaste fedeli ha dato ai ribelli otto ore di tempo per arrendersi. A mezzanotte il Ministro degli Interni ha annunciato che i rivoltosi si erano arresi.

Un bando del Governo

Il Ministro degli Interni, nel suo discorso dinanzi al microfono della stazione radio, ha stigmatizzato il criminale attentato contro la linea ferroviaria presso Valenza che ha causato vittime innocenti ed ha invocato la collaborazione dei cittadini affinchè i colpevoli siano assicurati alla giustizia e ricevano il meritato castigo. Il Ministro ha poi reso noto un bando pubblicato nel pomeriggio di ieri in tutta la Spagna. Esso comprende tre articoli: il primo contempla la proibizione delle riunioni, cortei ed assembramenti nella via pubblica; il secondo stabilisce che saranno considerate come sospette tutte le persone estranee al servizio che siano trovate in prossimità delle strade ferrate e dei ponti nelle ore dal crepuscolo alla mattina; il terzo annunzia che, indipendentemente dalle pene fissate dal codice, il Governo applicherà ai trasgressori le sanzioni eccezionali previste dalla legge di pubblica sicurezza per il porto abusivo di armi ed esplosivi.

Il Ministro del Lavoro, a sua volta, ha dichiarato che il numero dei morti nel movimento rivoluzionario nella giornata di sabato in vari centri della Repubblica ascende probabilmente a un centinaio e quello dei feriti a 300. Se a questi si uniscono quelli che sono rimasti vittime dei conflitti di ieri, la cifra sale paurosamente.

La situazione politica permane subordinata alla soffocazione totale del moto rivoluzionario: e perciò le annunciate dimissioni del Governo sono rinviate a causa dell'ora grave che attraversa il Paese.

R. F.

Bombe e sparatorie a Barcellona

Barcellona, 11 mattino.

(G.) *Alcuni morti e diversi feriti, vari dei quali in modo grave, devono essere aggiunti al tragico bilancio di queste giornate. Due delle nuove vittime sono state causate da una esplosione di una bomba di alta potenza avvenuta ieri in un popoloso quartiere ove tutti i vetri sono andati in frantumi determinando gravi scene di panico. Il gravissimo attentato dinamitardo che viene a ingrossare l'interminabile serie registratasi in questi giorni ha una volta di più sollevato l'indignazione della pacifica cittadinanza che assiste attonita all'impressionante ripetersi di tali atti. Altri scoppi si sono registrati in diversi rioni della periferia ove però non si devono registrare vittime. Diversi veicoli sui quali sono state piazzate delle mitragliatrici perlustrano i vari quartieri della città e in più di una occasione al loro apparire gli agenti sono accolti a colpi di rivoltella sparati da individui che, protetti dalla oscurità, riescono quasi sempre a prendere il largo. Nella notte si è pure avuto un nuovo tentativo di incendio a una rimessa di tram; una sparatoria è stata sostenuta dagli agenti che custodivano la rimessa ma gli incendiari, nonostante tutto, sono riusciti a lanciare del liquido infiammabile contro alcune vetture che non sono andate distrutte grazie all'intervento dei vigili del fuoco.*

Nella provincia di Gerona sono state tagliate alcune linee telefoniche ma, a quanto sembra, l'attività svolta dagli estremisti in quel luogo si è limitata ad alcuni atti di sabotaggio non eccessivamente gravi. A Manresa, a circa una quarantina di chilometri da Barcellona, si è tentato di far rimanere la città al buio mediante la distruzione con bombe delle linee elettriche, ma la manovra dei rivoltosi non è riuscita che a metà. Sono stati proibiti i gruppi di oltre due persone e la quasi totalità dei viandanti è perquisita. Nei pressi delle caserme nessuno può avvicinarsi e le strade che vi accedono sono strettamente sorvegliate.

Anche ieri, principalmente a cominciare dalle prime ombre della sera, il crepitare dei moschetti e lo scoppio delle bombe e dei petardi ha nuovamente messo in orgasmo l'intera cittadinanza che si è astenuta dall'uscire di casa. Il fatto più saliente della giornata di ieri si è registrato davanti alla caserma ove è stata fatta scoppiare una bomba. Sono rimasti feriti un capitano della Guardia civile e due guardie. Frattanto diverse bombe esplodevano in diversi punti della capitale, e con una di esse il popoloso rione di S. Andres veniva lasciato all'oscuro. Le avarie hanno potuto però essere prontamente riparate. Un gruppetto di estremisti, entrati nella chiesa di San Cucufate mentre buon numero di fedeli ascoltava la Messa, con del liquido infiammabile hanno tentato di incendiare la chiesa. Le fiamme però sono state spente dagli stessi fedeli presenti.

A Santa Eulalia e a Hospitalet diverse sparatorie sono registrate nella serata. A quanto sembra, in questa ultima località sarebbe rilevante il numero dei feriti e alcune persone sarebbero rimaste uccise. Nei pressi della Banca di Spagna un grosso petardo è stato fatto esplodere e, sempre nel quartiere di S. Andres, il ponte del Dragone, di dove passa la linea ferroviaria Barcellona-Bilbao, è stato danneggiato da una potente bomba. Un tram della linea Bordeta è stato fatto oggetto di una violenta sparatoria e il manovratore è caduto gravemente ferito. Nei pressi di Coll Blanch, dopo una sparatoria intensa durata tre quarti d'ora, la calma è ritornata. Si sono però registrati diversi feriti. Alcune macchine che transitavano per le strade che affluiscono a Barcellona, sono state incendiate dai rivoltosi che però non hanno causato malanni ai loro proprietari.

Si teme che lo sciopero generale che la Confederazione nazionale del lavoro è intenzionata di iniziare stamane, non potrà essere evitato dalle autorità nonostante le grandi precauzioni prese. Durante la notte pochissimi cittadini circolano per le strade della città e un gran numero di guardie e di poliziotti custodisce gli edifici pubblici.

Ore cinque

Dal fiume rapido della strada, mi stacco seralmente alle ore cinque, per rifugiarmi nel caffè d'angolo, tra il viale e il parco. E' la prua dell'abitato tra gli alberi scarniti dall'inverno; i quali, del resto, si vedono e non si vedono, avvolti nella nebbia. Un po' di calore, in mezzo alla desolazione di questo lembo estremo di città, lo comunica proprio il piccolo caffè d'angolo che sonnecchia, sì, appena rischiarato da due lampade solitarie pendenti dal soffitto, e pure conforta con il suo respiro di sonno. L'eco del tramestio cittadino qui giunge appena. Come ombre, stazionano due o tre tassì, su cui non sale nessuno, ed i cui conducenti, alle ore cinque, davanti al banco del caffè d'angolo, pestano i piedi a terra e si soffiano nelle mani, aspettando il poncino che già gorgoglia e fuma, per l'immissione del vapore. Amo questi conducenti, perchè, al mio entrare, si comportano come s'io non fossi entrato.

« La donna », dice uno, « lo prese per il braccio, e lo guardò negli occhi. Che cosa vi lesse? Chi potrebbe dirlo? Un attimo, e gli assestò uno schiaffo ».

« Energica », osserva un altro.

« La questione è di sapere se ne avesse il diritto ».

« Diritto o rovescio, uno schiaffo certe volte vale un Perù ».

Non m'importa di conoscere per filo e per segno gli elementi di fatto su cui, ogni sera, alle ore cinque, si impernia la discussione dei conducenti. Il caso in esame, muta, del resto, ogni sera, con la cronaca spicciola della giornata. Quel che rimane è l'assillante bisogno di commentarlo da parte di quei due o tre, costretti alla immobilità dalla mancanza di clientela.

Mi siedo e rifletto. I due o tre conducenti o autisti che dir si voglia compiono nel caffè un lavoro opposto a quello per cui io ci vengo. Essi parlano sempre degli altri, per formulare un giudizio. Manca loro la facoltà di mettere in rapporto i fatti su cui ragionano con i lor propri, e trarne una morale. Perciò, i loro giudizi sono sì l'espressione dei loro temperamenti; ma rimangono lì, senza costituire quegli scalini spirituali che formano la scalinata dell'esperienza.

Se, invece, alle ore cinque, io mancassi una volta alla mia seduta del caffè d'angolo, per il solito riepilogo, sarei incerto e malcontento tutto il giorno appresso; e se vi mancassi una intera settimana, l'ottavo giorno annasperei certamente nel vuoto, come se fossi sfuggito per una tangente al roteare della terra.

E' proprio una seduta. Io invito a prender posto i dieci dodici spiriti, che porto con me e che durante la giornata, mentre io ho agito, hanno continuato a litigare fra di loro, approvando disapprovando correggendo, e quando, bene individuati, li vedo seduti, intorno alla tavola, apro la discussione. E' una specie di processo al mio operato del giorno; per cui, dò la parola per primi ai miei spiriti più accaniti contro me stesso. Cerco di ascoltarli con calma, pensando che gli altri ribatteranno validamente i loro argomenti; e, tuttavia, non riesco sempre a tradire la mia emozione. Nei momenti più complessi del dibattito, sorseggio il poncino che il padrone del caffè mi ha recato con il suo stereotipato sorriso tra lo stupido ed il bonario; e prendo fiato.

« Così la vita si rende difficile! » esclama, non so a qual proposito, uno degli autisti.

E mi vien voglia di rispondere: « Che ci posso fare? Se son nato con tutti questi spiriti dentro di me? Mi tiranneggiano, mi straziano, mi fanno a brandelli, spaccano le mie azioni in cento parti per anatomizzarle in ogni molecola. Alla fine, è vero, mi ricompongono: difficilmente trovano una colpa d'intenzione anche se io abbia sbagliato; ma, senza dar loro conto e ragione, non posso proseguire per la mia strada... Scusatemi, no, proseguire non è esatto; devo dire salire. Perchè, se anche il processo serale a me medesimo riesce negativo, lo scalino dell'esperienza è sempre aggiunto a quello delle sere precedenti, vi metto il piede sopra e lo salgo. Giungerà la volta dell'ultimo scalino... Ma allora, non ne parliamo, allora sarà un'altra cosa.

Mi sia andata bene o mi sia andata male, dopo il dibattito, i dieci o dodici spiriti si placano, dileguano, riassorbiti dalla mia stessa sostanza. Mi prende una stanchezza da Limbo: ho compiuto il mio dovere, qualcosa di freddo, che non è ancora la grazia. Aspetto.

I vetri del locale si sono appannati con il calar della notte. Fuori, gli alberi sono fantasmi assiderati. Dentro, non vi è più nessuno. Le cose, sotto la luce delle lampade, pare che si dilatino, acquistando proporzioni opprimenti. Il padrone del caffè sonnecchia dietro il banco, e mormora tra i denti:

« Dieci minuti e saranno le sei e mezzo. La signora Cortini entrerà, le servirò il poncino. La fabbrica si chiude alle sei e mezzo in punto... ».

Non ha finito ch'entra la signora Cortini con il suo cane. E' piccolissima, mingherlina, d'un'età indefinibile; tuttavia, osservandola bene, la si può dire sui sessanta. Diritta come un fuso, con un cappellino d'altri tempi in capo, sicura di sè stessa in ogni gesto, in ogni mossa. Non discute di certo, nè con sè stessa, nè con gli spiriti. Fingo di non badarle, ma l'osservo, perchè, in realtà, a quest'ora non mi trattengo che per lei. Come al solito, indica al suo cane la sedia, e questi vi salta su come se fosse meccanico, e vi si siede, aspettando che gli sia tolta la museruola. Poi rimane immobile, come immobile rimane la signora Cortini, che, a sua volta, si è seduta. Giunge il poncino: una zolla di zucchero è per lui, le altre due per lei.

Un colpo alla pendola. Sei e mezzo. Cane e signora uno sguardo all'orologio.

Il tic-tac ora domina nel locale; tutto il resto è inabissato. Cresce a tal punto che sembra un rimbombo; se non si aprirà la porta, minaccerà di assordare il mondo.

Io penso: « Se la porta non s'aprisse! ». Non ho formulato l'ipotesi, che vedo cadere, stecchita, fulminata la signora Cortini.

Ma la porta s'apre. Entra con violenza un giovinottone che con un pugno, certo, atterrerebbe un bue.

La signora Cortini è in piedi, il cane è balzato. I passi che hanno fatto sussultare il pavimento, si fermano dinnanzi alla fragilissima donnetta. Quel leone di giovanotto, così sicuro e violento all'entrare, è divenuto così timido, che s'imporpora come una fanciulla. Si passa da una mano all'altra il cappello, sosurra qualche parola, finchè la signora Cortini gli dice come al solito:

« Bravo, figlio mio, ti aspettavo ».

Allora, egli si china, deve chinarsi tanto! e la piccola madre lo bacia.

Tutto è luce. Tutto sfolgora. Un pensiero terribile mi passa, ogni sera, per il capo: non vedo più due esseri, vedo due cuori che pulsano come due stelle del cielo nelle notti trasparenti. Che cosa sarà in quell'attimo in cui uno d'essi si arresterà? Via! Via! Sarà quel che sarà. O meglio, sarà il primo cuore una vera stella, e aspetterà che anche l'altro diventi stella: e poi sarà l'eternità.

Sono felice. E' ormai inutile rimanere nel locale. Me n'esco di corsa, trionfalmente. Suona nelle mie orecchie una musica di vittoria. Posso rimmergermi nel fiume vorticoso delle strade.

ROSSO DI SAN SECONDO

I divorzi di Hollywood

Mary Pickford fa sul serio

New York, 11 mattino.

Si annuncia da Los Angeles che Mary Pickford ha presentato una nuova domanda di divorzio contro Douglas Fairbanks. Questa volta essa accusa il marito di indifferenza e negligenza. Già altra volta Mary Pickford aveva chiesto il divorzio: essa abitava ad Hollywood, mentre Douglas Fairbanks, dopo un viaggio attorno al mondo, si trovava da vari mesi in Europa; anzi si era detto si fosse stabilmente domiciliato a Londra ed avesse manifestata l'intenzione di farsi naturalizzare inglese, ma queste voci avevano una smentita formale con l'avvenuta riconciliazione dei due coniugi.

Ma ecco ora una controsmentita! Non vi è stata riconciliazione ed il divorzio avrà luogo. Torneranno poi magari insieme, ma ecco intanto un bel rumore per un po' di réclame.

L'avventura di due garibaldini

fuggiaschi in Roma dopo la giornata di Mentana

Mentana fu ragione di grande amarezza per Garibaldi: non tanto per lo scacco militare in se stesso, quanto per le ragioni ch'egli vi attribuiva, e cioè l'indisciplina dei suoi volontari. Già fin da quando, svanita l'illusione di poter tentare un colpo di forza su Roma, aveva ordinato la ritirata per Monterotondo, il generale aveva avvertito che la coesione morale dei suoi era minata. « Qui — egli scrive nelle sue Memorie — la Mazzineria profittò della circostanza per fare il broncio e seminare il malcontento tra i volontari: — Se non si va a Roma, dicevano essi, meglio tornare a casa. — E veramente, a casa, si mangia bene, si beve meglio, si dorme caldi, e poi anche... la pelle è più sicura ». Il corruccio del generale dovè essere giunto al colmo per spingerlo ad usare di un sarcasmo così sanguinoso: e, dopo Mentana, estendendo l'accusa ad altri responsabili che non fosse la sola « Mazzineria », Garibaldi aggiungeva: « Governo italiano, preti e mazziniani erano pervenuti a gettar lo sconforto nelle nostre file. E non è per la tempra di ogni uomo, resistere allo sconforto e marciare quantunque, risolutamente al compimento del suo dovere... ».

Scintilla ravvivatrice

Tragico momento di crisi spirituale, adunque, che, per verità, rispondeva all'inquietudine e all'incertezza che aveva colpito la Italia tutti i ceti e tutti gli aggruppamenti politici senza che per questo nella giovinezza fosse venuto meno il sacro fuoco per cui ancora appariva bello il gettar la vita per la grandezza e l'unità della Patria. Ed è commovente il sorprendere nel racconto di uno di quei giovani d'allora il tumulto di sentimenti e la magnifica sete d'avventura che sospinsero nella scia garibaldina nuove forze intatte e generose. Augusto Mombello, un figura ardente e irrequieto che s'era acceso della sacra fiamma fin da quando, ragazzetto, frequentando le scuole del « convitto seminarile » di Savona, partecipava all'entusiasmo, per la partenza dei Mille da Quarto, più tardi, allorchè il motto « Roma o morte » gli apparse come una scintilla elettrica ravvivatrice di entusiasmi e di... polemiche per le vie d'Italia, abbandonò l'impiego presso una ditta di Torino e, nonostante lo scetticismo accorato degli amici, corse a Terni per arruolarsi nelle file dei volontari. I suoi ricordi sulle giornate di Monterotondo e Mentana, sono quindi preziosi per sorprendere lo stato d'animo delle truppe garibaldine ed essi infatti confermano quanto Garibaldi avesse ragione di dolersi dell'infausto spirito di critica, fonte diretta di indisciplina, che andava corrodendo i suoi volontari.

Ma, quel che forse più interessa nei ricordi del Mombello (*Mentana - Ricordi di un veterano* - Ed. Mondadori, 1933) è quel che in essi vi è di ingenuamente e schiettamente avventuroso. E' noto che, ad epilogo della giornata di Mentana, era stato convenuto tra il comando garibaldino e quello francese che i feriti dovessero essere trasportati a Roma a cura dell'ambulanza pontificia, mentre i garibaldini non feriti erano stati lasciati liberi di ritirarsi a Passo Corese portando seco le loro armi. Il Mombello che, per ordine di Bertani, era rimasto durante la notte ad assistere un ferito grave, dovette suo malgrado andare a Roma, tanto più che una leggera ferita ad un orecchio giustificava il trasporto insieme agli altri. Si iniziava così una curiosa e, in qualche momento, tragica avventura nella quale il Mombello ebbe a compagno un laureando in medicina all'Università di Genova, Odoardo Bonanni, che, anch'egli ferito leggermente, desiderava sottrarsi al più presto alle cure dei papalini. Il viaggio da Mentana a Roma venne compiuto dai due amici insieme ad un moribondo che, alla porta dell'Urbe, spirò. Fortunatamente il vetturino non ebbe difficoltà a concordare con i due la loro fuga che si effettuò a piazza del Popolo all'imbocco di Ripetta.

« Est locanda »

Mombello e Bonanni passano dinanzi al Corso a poca distanza da una pattuglia a cavallo, ma non sono osservati. S'inoltrano per via del Babuino, deserta. « Ma le difficoltà — racconta Mombello — cominciavano ora. Dove trovare alloggio? Non potevamo passare la notte in mezzo alla strada; la prima guardia incontrata ci avrebbe arrestati. Andando avanti ci si presentò una traversa del tutto oscura, senza nemmeno un fanale; la percorremmo tutta; non aveva sbocco; era una via chiusa tra due case di recente costruzione e probabilmente non ancora abitate ». Tornano indietro e, fatti un duecento metri sulla strada, entrano dal primo portone che trovano aperto. Salgono fino al secondo piano, trovano una porta a vetri rischiarata e un cartello: « Est locanda - Affittacamere ». Bussano, e compare un uomo in maniche di camicia che inizia una vera e propria inchiesta: « Sono troppo vecchio del mestiere per non aver capito che loro non sono in regola come dovrebbero; o allora io dico: Questa casa non fa per loro ». Ma è fortuna che l'affittacamere ce l'abbia su coi preti e che, quando apprende che i due sconosciuti sono garibaldini, le sue viscere si commovano. « La notte passò tranquilla; il nostro ospite ci permise di riposare fino alle nove; nel congedarci disse con voce dimessa ch'egli pure voleva la libertà di Roma, ed era pronto a darne la prova. Al momento, però, gli pareva che fosse ancora necessario tacere... ».

Al mattino, usciti dalla casa ospitale, i due garibaldini hanno la preoccupazione di fare un po' di toletta per prendere l'aspetto di pacifici cittadini e la fortuna vuole che s'incontrino con un contadino conosciuto dal Mombello a Monterotondo e che, anche lui, se l'intendeva poco col governo dei preti. Egli li conduce in un'osteria dove hanno la possibilità di rimettersi un po' in sesto e di là raggiungono in via Fosso delle Cornacchie un orefice amico del Bonanni, certo Garibaldi. L'ospitalità ormai è sicura, ma le notizie poco tranquillanti. A Castel Sant'Angelo si era scoperta la fuga di un ferito. Infatti, completati i trasporti dei feriti dall'ambulanza di Mentana all'ospedale di Santo Spirito e a Castel Sant'Angelo, il cappellano che voleva ad ogni costo convertire il ferito da una pallottola all'orecchio sinistro — e cioè il Mombello col quale s'era incontrato a Mentana iniziando una discussione... metafisica sull'intervento ammonitore della Divinità nei casi personali degli uomini in genere e dei volontari garibaldini in ispecie — fu sorpreso ed irritato di non vederlo fra i ricoverati di Castel Sant'Angelo e ne fece alte proteste. Nessuno ne sapeva nulla. Si ordinò un'inchiesta: ma con nessun risultato. Il cappellano era furibondo e non si placò se non quando seppe che esisteva una fotografia dello scomparso. Ne ordinò allora di fare varie copie del prezioso documento e di rimetterle alle porte della città con l'ordine di far buona guardia per impedire che il garibaldino ne uscisse.

Una carrozza provvidenziale

La fuga da Roma diventava adunque un problema di indubbia difficoltà, ma la fortuna è il pronta ad aiutare gli uomini amanti delle avventure e del rischio. L'orefice amico del Bonanni aveva un suo intimo impiegato presso l'ambasciata Prussiana. Questi avrebbe sbrogliato la matassa. L'indomani infatti era fissata l'accoglienza alle truppe francesi e papaline reduci da Mentana: si trattava quindi di infilarsi in una vettura e di passare inosservati. Ed ecco i nostri due amici attendere il momento della fuga con l'ottimismo più sereno. Il Bonanni anzi spingeva la sua serena fiducia oltre ogni limite. Nel caffè — racconta Mombello — parlava al garzone o alla cameriera fingendosi un francese che parla male l'italiano, dicendo per esempio: « Uno piccolo caffè per lo e uno molto piccolo vermut per l'amico ». Ciò con un tono di voce così bizzarro che faceva sbellicare dalle risa. I garzoni sorridevano a fior di labbro ma una volta ci fu uno che si irritò; i francesi non erano punto benvoluti e Bonanni per dare polvere negli occhi alle spie rischiava di prendere delle legnate.

Ecco finalmente giungere, l'indomani, l'ora tanto attesa. Mombello attende ai piedi della scalinata del Campidoglio la vettura diplomatica sulla quale si trova l'impiegato amico. Bonanni invece ha appuntamento a piazza Minerva col provvidenziale vetturino che già ne aveva facilitata la fuga. E l'uno e l'altro riescono nell'impresa magnificamente. L'una e l'altra vettura escono da porta Nomentana senza incidenti. Nessuno pensa che quella dell'ambasciata prussiana porti con sè simile contrabbando; e così, dopo aver superata la barriera di maggior pericolo, Mombello ne scende salendo su quella dell'amico col quale più innanzi assiste allo sfilare delle truppe pontificie « salutate con applausi enfatici dai nobili romani ».

Anche la sfilata ha termine e per i due garibaldini termina il supplizio di vedersi passare sotto il naso, trionfanti e applaudite, le truppe con le quali solo qualche giorno innanzi si sono battuti valorosamente mettendo a rischio la propria vita. Il famoso cappellano col quale Mombello aveva incrociato le armi della sua dialettica non gli aveva forse obbiettato, accennando alla ferita all'orecchio: « Vede, dunque, signore, come sarebbe bastato che la sua testa fosse un po' meno inclinata, bastavano due centimetri perchè lei cadesse fulminato. Non crede che sia un amichevole avvertimento del Signore? ».

L'ultimo rischio

Comunque, ecco ora la via sgombra verso Monterotondo e verso la frontiera. Ma tra Mentana e Monterotondo i due amici corrono un altro e ultimo rischio. Due ufficiali francesi, un capitano e un tenente, chiedono loro gentilmente se vogliano portarli fino a Monterotondo. « Accettiammo di buon grado — narra Mombello. — Bonanni cedette il suo posto al capitano e gli sedette di faccia. Il tenente preferì mettersi sulla serpa accanto al vetturino. Mi venne un momento l'idea che avesse scelto il posto forse per essere più pronto a dare gli ordini al vetturino di ricondurci a Roma prigionieri. Ma i due francesi non avevano così prave intenzioni. Bonanni informò il capitano che venivamo da Napoli e che avendo trovato la ferrovia interrotta a Ceprano avevamo dovuto proseguire in vettura per Passo Corese, essendo diretti a Firenze. Il capitano osservò che al posto di confine non ci avrebbero forse lasciato passare ».

L'obbiezione può diventare motivo di spiegazioni complicate, può includere una minaccia. Ma la fortuna ha proprio deciso di far traboccare la bilancia per i due garibaldini perchè proprio in quell'istante i cavalli si fermano di botto. C'è un cavallo morto nel bel mezzo della strada. Sperare che i cavalli proseguano è follia. Occorre scendere dalle vetture, staccarne le bestie ostinate, farle scendere dalla scarpata e condurle alcuni passi oltre il cavallo morto per poi riattaccarle alla vettura spinta innanzi a forza di braccia. « Devo dire, osserva Mombello per sdebitarsi forse interamente della sua gratitudine, che quasi tutti il lavoro fu fatto con molta disinvoltura dagli ufficiali francesi, di cui il vetturino e noi fummo semplici cooperatori ». In breve si giunge a Monterotondo, dove nel scendere, il capitano francese chiede ai due amici se abbiano il passaporto. Risposta negativa e impacciata. L'ufficiale comprende quel che forse aveva sospettato e, tratto in disparte il suo compagno, lo prega di accompagnare i due fuggiaschi sino a Passo Corese: « Sans cela ils ne passeraint pas et serait toute une historie aussi pour nous. Vous pourrez retourner par la même voiture, et tout sera dit: la chose restera entre nous ».

E così termina la curiosa avventura. « Giunti a Passo Corese — narra Mombello — ringraziammo con molta espansione l'ufficiale francese il quale finse di aver nulla compreso; compensammo largamente il vetturino e poi andammo a costituirci al comando dei granatieri ».

V.

La funzione nella chiesa di Littoria

per la presa di possesso dei Salesiani

Littoria, 11 mattino.

Ieri mattina, con cerimonia semplice e suggestiva, i Salesiani sono stati insediati nel tempio di San Marco, in seguito alla bolla pontificia, la quale erige la chiesa di Littoria in chiesa parrocchiale. Veramente i Salesiani esercitano da tempo il loro ministero spirituale nell'Agro Pontino, or ora tornato a vita e prosperità, da quando cioè le prime falangi di lavoratori vennero qui a iniziare la più grande e significativa opera dei tempi moderni. Come è loro costume, i Salesiani, memori della profezia di Don Bosco il quale ai suoi fedeli annunziò molti anni fa la redenzione dell'Agro e li incitò a secondarla con tutte le forze dello spirito e della fede, appena dato il primo colpo di vanga, iniziarono la loro serena e santa opera creando i luoghi della preghiera e assistendo quotidianamente i lavoratori.

La loro fatica non è stata certo lieve, ma i disagi cui essi sono andati incontro hanno avuto ieri l'ambita ricompensa: è avvenuta cioè la costituzione in giurisdizione ecclesiastica dell'Agro Pontino e il Pontefice ha voluto loro affidarla appunto in premio della loro abnegazione. Poichè il territorio di Littoria è compreso in quello dell'archidiocesi di Velletri, che è sede suburbicaria, la bolla istitutiva della nuova parrocchia è stata emanata direttamente dalla Santa Sede.

I rurali di Littoria e dei paesi vicini sono convenuti in massa nella bella chiesa dedicata a San Marco, per rendere più solenne la cerimonia e per dimostrare il loro attaccamento ai Salesiani. C'erano anche balde rappresentanze di Balilla e Avanguardisti nella loro tenuta di gala. La cerimonia è stata presieduta dal vicario arcivescovo mons. Angeloni, assistito da mons. Tredici cancelliere vescovile. Erano presenti il neo parroco don Carlo Torello, i sacerdoti don Francesco Varglu, centurione della milizia, don Giuseppe Sestini, don Giuseppe Rosso, don Giuseppe Zaralli. Mons. Tredici ha dato lettura della bolla pontificia e quindi mons. Angeloni ha pronunziato una breve allocuzione, in cui, dopo aver detto che Littoria è la beniamina fra tutte le città d'Italia appunto per le sue origini, pel significato che porta nel suo nome e per la sua funzione, e dopo aver reso onore al Duce a cui si deve quest'opera grandiosa, ha esaltato le benemerenze dei Salesiani, magnifici soldati della Fede. Don Carlo Torello ha preso indine la parola per ringraziare e, rivolgendo quindi il pensiero a Don Bosco, ha ricordato l'immanente elevazione del fondatore e capo dei Salesiani al massimo onore degli altari.

La commemorazione a Roma

di Enrico Corradini

Roma, 11 mattino.

Indetta dalla Confederazione professionisti ed artisti, d'accordo con la Federazione fascista dell'Urbe, ha avuto luogo ieri mattina al teatro Argentina, nella ricorrenza del secondo anniversario della sua morte, la commemorazione di Enrico Corradini. Ad ascoltare il discorso celebrativo pronunciato dall'on. Caprino, sono intervenute numerose autorità, tra cui il presidente del Senato S. E. Federzoni, il ministro dell'Educazione Nazionale Sua Eccell. Ercole, il vice-presidente della Camera, S. E. Bodrero, S. E. Marinelli e larghe rappresentanze delle Forze Armate dello Stato, delle organizzazioni sindacali e degli iscritti ai Sindacati fascisti dei professionisti e degli artisti.

L'on. Caprino, dopo avere per sommi capi accennato a tutta l'attività critico-letteraria e politica di Enrico Corradini si è soffermato a tratteggiare l'epoca in cui l'estinto ebbe l'ardire di propugnare il suo « credo » accolto dalle derisioni delle classi liberali che governavano allora il paese. Tutta l'azione di Enrico Corradini, ferma e lineare, piena di una passione quasi mistica, è stata rievocata e documentazione del contributo da lui offerto alla causa dell'interventismo. Una calorosa ovazione ha accolto la fine del discorso.

Clamoroso successo di Gigli

in una serata benefica a Berlino

Berlino, 11 mattino.

Organizzata dall'Opera di Assistenza invernale per i disoccupati alle dipendenze del Ministro della Propaganda Goebbels, ha avuto luogo ieri sera al teatro della Scala di Berlino una grande serata Gigli. Assistevano il Cancelliere Hitler con tutti i membri del Governo e un pubblico enorme che ha tributato al tenore Gigli un clamoroso successo. L'incasso è stato di 16 mila marchi.

Alla fine della serata il Ministro Goebbels ha cortesemente tenuto ad annunziare all'ambasciatore italiano Cerruti, presente in teatro, che egli destinava la metà dell'incasso a favore dei disoccupati e bisognosi italiani di Berlino.

I viaggi di Caboto

in un'antica « cronaca di Londra »

Londra, 11 mattino.

Grazie alla munificenza di lord Wakefield, la libreria del Guildhall è entrata in possesso di un libro forse il più prezioso che esista per la storia dell'Inghilterra nel quindicesimo secolo. Quest'opera, intitolata la « Grande Cronaca di Londra », era stata redatta nel 1500 ed era stata interamente perduta. Si sa che venne sfogliata da Francesco Bacone, ma da circa quattro secoli le ricerche fatte per rintracciarla erano rimaste vane. Recentemente si apprendeva che il preziosissimo volume si trovava rilegato con un altro di minore importanza, in una biblioteca privata in una casa di campagna. La « Cronaca di Londra » non solo conferma la versione dell'assassinio di Edoardo V e del fratello Duca di York da parte dello zio Riccardo III; ma contiene interessantissimi ragguagli su importanti personalità del tempo, ed in una delle sue pagine riferisce i passi compiuti da Sebastiano Caboto per intraprendere il suo glorioso viaggio di esplorazione. « Questo anno (1497-8) — dice il cronista anonimo in una lingua arcaica ed anche estremamente scorretta — al Re, mediante un Veneto reso grande esperto e approfonditosi nella conoscenza dei circuiti del mondo delle isole e dei territori di cui è coll'uso di una carta e di altre dimostrazioni, vennero mostrate ragioni che causavano il Re di propurgli di equipaggiare una nave a Bristow (Bristol), per cercare una isola che il detto veneziano ben conoscere, molto ricca e piena di ricchi prodotti. Questa nave, così equipaggiata e rifornita a spese del Re, diversi mercanti di Londra vi caricarono piccole scorte di merci avendo essa a padrone il detto veneziano. E in compagnia della detta nave salparono anche da Bristow tre e quattro piccole navicelle cariche di mercanzie di varia natura, come stoffe grezze.... e così partirono da Bristow all'inizio di maggio ». Tornando su questa partenza l'autore della « Grande Cronaca » aggiunge che « Caboto, un figlio del genovese nato a Bristow », partì insieme col padre nell'avventuroso viaggio.

Note d'Arte

Mostra di due pittori ungheresi

Si è inaugurata ieri alla Galleria Codebò, in via Po 4, l'annunciata mostra personale dei pittori ungheresi Carlo Kotasz e Antal Jancsek. Il primo è nato a Budapest nel 1872. E' un maestro della tecnica le sui opere hanno raccolto i più lusinghieri successi in tutte le capitali e molte figurano nei principali Musei e Gallerie d'Arte d'Europa. L'artista non ha potuto personalmente assistere e gioire dei successi: solitario ed ammalato egli vive da molti anni in un piccolo villaggio cercando nelle creazioni artistiche un conforto alle sue sofferenze e al suo isolamento. Non fu così in passato. Terminata l'Accademia a Budapest egli andò a Parigi dove lavorò nello studio di Jean Paul Laurens, poi viaggiò in Fiandra, in Germania e in Italia a scopo di studio, cercando e maturando una sua espressione d'arte. Oggi egli è forse il più ammirabile colorista che abbia il suo Paese, che pur già conta illustri artisti. I suoi quadri sono la sintesi di un temperamento tumultuoso ma nel contempo trascinato a soavi delicatezze da romantico. La natura, in alcuni casi, non è per lui che il canovaccio che la ricca sua tavolozza idealizza. La sua fantasia non lo porta però mai oltre i confini del vero o almeno del verosimile. Il mondo per Kotasz è quello che egli osserva dal villaggio dove risiede e i motivi dei suoi quadri sono gli scenari e le persone che lo circondano. Questo mondo lo ritroviamo nelle tele esposte alla Galleria Codebò. Una regione montagnosa, accidentata, cieli dalle nubi pesanti come cappe di piombo, pianure sterminate, uragani che sconvolgono la campagna schiantano o contorcono gli alberi, sollevano il turbine la polvere o la neve, o in questo caos appaiono figure che spaventate fuggono la procella. Grevi paesaggi invernali d'una melanconia e di una tristezza angosciante, e accanto a questi soggetti ispirati, se non copiati dal vero, creazioni festose, ricche di colori, suggerite dalla sbrigliata fantasia di quest'artista malato che sembra voglia in determinati momenti sfuggire alla triste realtà che lo circonda per crearsi una felice atmosfera di sogno.

Carlo Kotasz è già conosciuto a Torino dove espose nel 1930. Ricorderemo che la Galleria d'Arte Moderna di Roma ha acquistato una sua opera, che un suo autoritratto nel quale si legge la concentrazione del pensiero e del dolore è alla Galleria degli Uffizi di Firenze, e che fra gli amatori d'arte torinesi che posseggono sue opere egli annovera con orgoglio il Principe di Piemonte.

Insieme al Kotasz espone Antal Jancsek, un temperamento assai diverso dal primo. Egli è un innamorato del paesaggio che comprende modernamente con bella purezza di colore. Mentre nel primo si nota una fusione, un impasto che ci ricorda, benchè con diversa espressione, il nostro Fontanesi, nel secondo vi è una semplicità spontanea, una luminosità ottenuta senza artifici, ed alcune sue opere particolarmente richiamano l'attenzione del visitatore.

Questa mostra, che già ieri ha veduto all'inaugurazione una discreta folla, non mancherà di richiamare tutti coloro che si interessano a sincere manifestazioni d'arte.

U. P.

Una conferenza a Milano

dell'autore di « Leggenda del Piave »

Milano, 11 mattino.

Alla presenza di un'enorme folla, convenuta nell'Aula Magna di Piazza Sant'Alessandro, l'Università Popolare ha festeggiato ieri il poeta E. A. Mario, autore della « Leggenda del Piave ».

Dopo un elevato saluto porto dal Presidente dell'Università Popolare dottor Ravasio, il poeta E. A. Mario, accolto con scroscianti applausi, ha spiegato all'enorme folla come è nata la « Canzone del Piave ». La rievocazione è stata salutata da un'entusiastica ovazione. E' seguito, poi, il canto della « Canzone del Piave ». Erano presenti molte autorità, tra cui l'on. Dino Alfieri.

Decadenza dell'analisi psichica

VIENNA, dicembre.

Pochi libri di psicologia ebbero maggior fortuna della notissima opera di Otto Weininger « Sesso e carattere ». Il Weininger, un anormale, dal come ad anormali può convenirsi, rovinato dalla sua stessa teoria, che per un certo tempo parve potesse reggersi oltre la morte del propagandista. Ma ora nessuno più ricerca lumi nel libro scritto dal giovane malato: la sana generazione che si forma al di fuori della corrotta atmosfera postbellica fa giustizia delle idee del Weininger e le rinnega.

Se a fianco alla pseudo scienza del Weininger citiamo l'analisi psichica di Sigmund Freud, gli è perchè pure l'analisi psichica s'imposta sull'influenza del fattore sessuale.

La genialità del Freud ha permesso all'analisi psichica di tener meglio testa all'azione del tempo e della critica, ma la critica non si stanca, e col passar degli anni le teorie del Freud perdono terreno, mentre gli avversari raccolgono dati, sempre più abbondanti, per dimostrare assurdità e deficienze della dottrina. Sigmund Freud, oggi settantasettenne, di rado risponde agli attacchi, e di rado deplora gli abusi di sedicenti suoi discepoli. La terapia psichica - come il metodo suole anche essere chiamato - è stata da taluni quasi industrializzata, nè occorre perder parole sulle conseguenze. A leggere, ad esempio, che un gruppo di medici ha fondato a Vienna il primo istituto psicoanalitico del mondo, nel quale gli ammalati possono recarsi così come i sani si recano in uno stabilimento balneare, non si reprime un senso di sorpresa. Immaginatevela un po' l'anticamera piena di gente d'ogni età e d'ogni sesso che deve declinare generalità e sintomi del proprio male, per ricevere quindi un numero, contrassegnato sulla scheda dell'archivio. I cinque medici principali addetti all'istituto, per poco che non siano dei superuomini, a furia di interrogare sempre nello stesso tono individui dei quali bisogna ritenere che non siano disposti a dire subito tutto, nei giorni di gran lavoro ascolteranno gli ultimi pazienti con l'indifferenza con la quale un funzionario di polizia, verso le 9 di sera, ascolterà la donnetta che gli racconta di essere stata derubata di 2 lire.

Nella clinica psico-terapeutica non si rimane, non essendo essa un ospedale con camerate e letti: terminata la consultazione, il malato, vero o immaginario, torna in mezzo agli uomini per quindi ripresentarsi, dopo un giorno o dopo due, al medico il quale l'ha preso in cura e che ricomincia ad interrogarlo, un po' come medico, un po' come l'accennato funzionario di polizia, ed un po' come padre confessore. Ha nessuno mai confrontato l'analisi psichica col fatto della confessione? Il fedele che racconta al prete (da lui non visto, badiamo bene) le piccole e le grandi cose che turbano la sua anima lo fa non solo per ottemperare ad un precetto della religione, quanto anche per sentirsi poi più sollevato. A somiglianza del psico-analitico, il confessore mira a liberare l'animo del penitente dal peso che l'opprime. A modo suo, dunque, la religione ha sempre praticato nelle chiese questa terapia psichica che ora vogliono praticare in gabinetti razionalizzati, e a modo loro l'hanno praticata, in ogni tempo, tutti gli uomini di cuore: senza sfoggio di scienza, e senza messa in iscena, le madri, le mogli, i padri, gli amici hanno cercato di dimostrare alle persone care sconvolte da conflitti spirituali dove fosse l'esagerazione, dove l'errore, dove la speranza. La terminologia tecnica non occorreva: bastavano affetto e fiducia, bastava una certa attitudine a ipnotizzare. Su questo punto non s'insisterà mai a sufficienza, giacchè gli stessi medici del citato istituto dichiarano che chi voglia far pratica, per essere quindi in grado di curare a sua volta anche i casi più difficili, deve sapere pure ipnotizzare.

* * *

Agli « Errori dell'analisi psichica » ha dedicato uno studio, scritto in molto chiara forma, il dottor Henrik Egyedi, il quale tuttavia riconosce il contenuto geniale della dottrina. Il dottor Egyedi combatte il « cerebralismo » del nostro tempo, considerandolo anormale, ed approva il subentrare dello spirito sportivo all'eccessiva attività intellettuale. Riconosciuti i meriti « relativi » di Freud, fa notare che dopo quarant'anni di lotta, il movimento a favore dell'analisi psichica è al punto di partenza: la schiera dei seguaci comprende poche migliaia. Naturalmente prima dell'Egyedi hanno criticato l'analisi psichica, e si sono occupati dei fenomeni che i più ritengono analizzati solo dal Freud, tanti e tanti altri: il Bumke, August Forel, ana Prinzhorn, Richard Wahle e via via. Secondo Egyedi, l'edificio psico-analitico si basa sugli studi compiuti dal Bernheim e dal Breuer; Breuer fu il primo a valersi dell'ipnotismo per interrogare gli ammalati in merito alle origini dei sintomi della loro malattia: Bernheim, per contro, ipnotizzava gli ammalati di neurosi traumatica per costringerli a credere nella scomparsa delle loro sofferenze.

Ma Freud d'ipnotismo e suggestione non ne vuol sapere e nega che il suo metodo sia basato sulla suggestione: come negarlo, replica il critico, se in materia la suggestione incomincia proprio nel momento in cui il nevrotico si decide a farsi curare, su per giù vedendo nel medico lo stregone nel quale credevano i primitivi? La terapia psichica è esclusivamente suggestiva: « Nel corso di un'analisi psichica eseguita come si deve, sentenzia il dottor Egyedi, il paziente va costantemente tenuto in una situazione cronica di lieve ipnotismo ». A conforto della propria tesi, egli cita un altro studioso, il dottor Ferenczi, il quale ha detto non esservi dubbio che i sorprendenti successi che in materia un medico può registrare sono analitici soltanto in parte minima e per la massima parte dovuti alla pura suggestione. Lo stesso Freud una volta nega che la suggestione costituisca il fondamento del suo metodo, un'altra avverte che nelle mani di un medico poco coscienzioso l'ipnotismo diventa arma pericolosissima. Nel descrivere il caso di un paziente al quale dovè dedicarsi per anni, dichiara che i risultati della cura si rivelarono non appena il legame fra lui e il paziente fu tanto forte da permettergli di vincere le resistenze opposte dal malato: ed entrato il paziente « in uno stato di lucidità raggiungibile solo mediante l'ipnotismo », in breve fu ottenuta la guarigione.

Prima di Freud, insiste Egyedi, vari scrittori e filosofi avevano avuto l'intuizione delle nuove vie da seguire per giungere alla conoscenza dell'uomo normale, nè vanno dimenticate le evidenti analogie con le scienze occulte: ad esempio, la dottrina di Freud trova largo riscontro nella famosa dottrina indiana di Ragià Yoga. Chi confronta i precetti freudiani con quelli del Ragià Yoga si convince presto dell'analogia del contenuto, con la sola differenza che Freud si esprime in un linguaggio molto più complicato. Ragià Yoga fa anche lui ricorso alla suggestione e consiglia a chi voglia entrare in istato di serenità di affermare nel profondo dell'anima che la pace è con lui, oppure che egli riposa nella calma dello spirito, o qualche cosa di simile. E' tuttavia da osservare che la dottrina di Yoga produce dei fatalisti, mentre l'analisi psichica mira a far degli uomini pienamente padroni del loro atti. Senonchè in quanti casi vengono raggiunti dei risultati tanto lodevoli? La media delle guarigioni, dice l'Egyedi, non supera il 24 per cento: se si riflette sugli enormi sacrifici di tempo e di danaro richiesti dalla cura, bisogna convenire che essa non è per sensazionale, tanto più che alcune guarigioni potrebbero essere ottenute coi altri metodi.

Nel metodo psico-analitico l'importanza rivestita dalla persona del medico è fondamentale. Il medico deve disporre di una forza spirituale effettiva, deve sapersi dominare in maniera completa, e con furberia, e deve poter compiere il miracolo — chiamiamolo tale — di mantenere per anni una paziente invaghita di lui. Se dovessi tradurre alla lettera il testo tedesco, dovrei dire non « invaghita », ma « innamorata »: mi sembra però opportuno evitare la pericolosa parola « amore », venendo qui l'amore inteso come sentimento che permette di influire sopra un individuo, ergo di suggestionarlo. Infatti, quando il medico cura un uomo, non è un sentimento amoroso nel senso comune quello che egli deve destare nel paziente, bensì la predisposizione a subire la suggestione che egli tenterà poi di esercitare. La presa di contatto fra medico e paziente è difficilissima, perchè: nell'ora che quotidianamente trascorre coll'ammalato, il medico mira a conoscere l'intimità dello spirito, in realtà a violarne la parte del cuore più gelosamente difesa. I pericoli può immaginarseli ognuno, e Freud è il primo a non nasconderseli. Tra l'altro, se la suggestione esercitata dal medico è troppo forte, si può arrivare all'eccesso che l'ammalato riscontra le origini del proprio male nei sintomi che il medico gli ha fatto credere. Così la suggestione influisce sull'attendibilità dell'interpretazione.

* * *

Sigmund Freud, troppo valutando la propria invenzione, crede di aver trovato il segreto per interpretare tutti i fenomeni spirituali — riassume il dottor Egyedi — la chiave brevettata che gli permetterà di aprire i cassetti ancora chiusi della vita psichica. Egli è trilaterale: vede i problemi sul fascio luminoso di un'accecante luce e non vuole badare ai fatti nell'ombra e nella penombra, che contraddicono le sue premesse. La mania di spiegare ogni fenomeno alla stessa guisa finisce col rovinare il metodo terapeutico da lui inventato, e che a volte è efficace. In modo particolare Freud trascura il problema dell'io. Freud non vede che il problema sessuale: prima di lui la psicologia aveva trascurato la sessualità, lui è caduto nell'eccesso opposto di farne un idolo gigantesco. La sua dottrina è affetta da « pansessualismo ». Quanto al psico-analitici, Egyedi domanda che la loro casta sia combattuta: all'organizzazione internazionale dei psico-analitici bisogna opporre un'organizzazione internazionale anti-psico-analitica. L'analisi psichica è una forma tipica di suggestione dalle masse e, per ciò che si riferisce ai medici, « l'arte di vivere un anno intero di un paziente ».

ITALO ZINGARELLI.

Gli ultimi torbidi in Palestina

Il processo contro i capi arabi

Gerusalemme, 11 mattino.

(M.) - Il processo intentato dal Governo contro i capi arabi ritenuti responsabili degli ultimi torbidi palestinesi ha chiuso la sua prima fase a Gerusalemme e ora prosegue il suo corso alle Assise di Giaffa. Le risultanze dei dibattiti giudiziari passano, nell'opinione pubblica, in seconda linea. Ciò che interessa maggiormente la stampa è lo sfondo della messa in scena, che serve a dare un'idea molto più esatta dello stato d'animo generale del paese.

In modo particolare colpisce la spontanea solidarietà con cui la massa degli arabi fa causa comune coi suoi capi tradotti davanti ai Tribunali della Potenza Mandataria. Gruppi di dame dell'aristocrazia non hanno esitato a varcare la soglia delle aule di Temi per testimoniare colla loro presenza i sentimenti di gratitudine e di ammirazione che il popolo nutre verso i suoi migliori uomini politici i quali si sono sacrificati con generoso eroismo alla difesa dei più sacrosanti diritti della patria, sfidando le baionette della Polizia e i rigori del carcere. E più d'una volta, uscendo dal Tribunale, gli imputati sono stati fatti segno a dimostrazioni popolari di simpatia e portati in trionfo sulle spalle dei gagliardi nazionalisti.

Queste pubbliche manifestazioni prevano sino all'evidenza che la massa degli autoctoni di Terrasanta segue ancora ciecamente, con piena fiducia, i suoi capi nella guerra senza da essi bandita non solo contro l'immigrazione degli ebrei ma anche contro il mantenimento del Mandato britannico a Gerusalemme.

E' facile prevedere, dato il persistere di tali disposizioni d'animo, che l'ordine pubblico in Palestina sarà ancora turbato con tentativi di sommossa da parte degli Arabi se l'Inghilterra non si decide una buona volta a un viramento di bordo nella sua pericolosa politica del pendolo, andando incontro coi fatti almeno alle loro più fondamentali rivendicazioni patriottiche.

GLI SPORT

L'ultimo "asso" della grande scuola livornese

Gustavo Marzi campione olimpionico

parla del suo passato e dei giovani schermitori

Agosto dell'anno scorso. Olimpiade di Los Angeles. I «ragazzi di Mussolini» disputavano, lontani un oceano ed un continente dalla Patria, la loro più grande competizione e scrivevano la pagina più gloriosa della storia dello sport italiano. Noi, quando la sera scendeva afosa, opprimente, seguivamo col tormento nel cuore le loro gesta, raccogliendo, chini sul tavolo di redazione, i fogli violetti dei cablogrammi che con le loro grige parole dattilografate sulle candide striscioline parallele ci portavano, incollati gommati pezzi di carta, gioia e delusione.

Già tre volte, in sei giorni di ansia, le sintetiche nervose parole delle notizie ci avevano fatto scattare d'entusiasmo al nome dei ciclisti azzurri e di Luigi Beccali, trionfatori splendidi sugli asfaltati viali del Parco di Pasadena; sulla pista di cemento di Rose Bowl e in quella podistica dello Stadio. Già si delineava la possibilità di conquistare il secondo posto tra quarantasette Nazioni. Ma cosa facevano gli schermitori? La squadra di fioretto aveva perso il suo torneo, superata da quella francese. E noi sulla scherma si puntava tanto!... Il nervosismo già ci faceva disperare, l'ansia esasperava l'attesa. Finalmente giunse la candida striscioline incollata sul foglio violetto che portava la grande notizia: Gustavo Marzi aveva vinto il torneo di fioretto! Era la sera del 5 agosto e noi ricordiamo che ci fu tanta gioia attorno ai tavoli invasi di cablogrammi.

Ricordando Los Angeles...

E si parlò tanto di Marzi. Si ricordò che era l'ultimo della serie dei grandi schermitori livornesi usciti dalla sala d'armi di Beppi Nadi; davanti al suo c'erano i nomi di Nedo e Aldo Nadi, di Bino Bini, di Oreste Puliti, di Anselmi, di Chiavacci; nomi celebri, ma il suo ormai era degno di stare con loro, era degno della scuola di Livorno. Poi uscimmo fuori dall'archivio le fotografie: faccia giovanile, ovale, due occhi piccoli astuti, bocca carnosa, corpo slanciato diritto slanciato.

Questo volto, questo taglio atletico e nervoso l'abbiamo visto, or sono poche ore, sulla pedana della Reale Società Ginnastica. Marzi incrociava il ferro in due assalti accademici, col torinese Treves e con Bino Bini. La sua scherma affascinò il pubblico: sciabola e fioretto lampeggiavano nella luce gialla della sala, eseguendo con perfezione i temi della più pura scuola schermistica, creando fasi nuove, rivelando l'armonica fusione della tecnica con la fantasia. Quando gli applausi ebbero termine, quando le luci furono spente e la palestra fu immersa nell'oscurità, mentre sul gelo della notte invernale tutti s'allontanavano stringendosi nei pastrani, abbiamo voluto parlare con Marzi e ricordare a lui quella notte accaldata dell'altr'anno, in cui ci giunse la notizia della sua conquistata gloria sportiva.

E Marzi parla di Los Angeles, a lungo, con quella sua voce calma, quasi fredda, mentre le labbra par non si muovano e l'accento toscano si rivela ad ogni parola.

— Speravo nella vittoria. Fin'allora non avevo mai avuto il grande trionfo; sempre l'avevo sfiorato. In tre campionati d'Europa ero stato tre volte secondo. Ma questa volta doveva essere la buona. Prima del torneo sapevo che l'unico uomo che mi poteva battere era Gaudini, il mio gigantesco compagno di squadra. Battei anche lui, come tutti gli altri; nove erano gli incontri di finale e nove le mie vittorie. Gaudini fu terzo e l'inglese Lewis secondo. Furono istanti di gioia immensa. Poi, quando nello Stadio strapieno di folla montai sul podio dei vincitori olimpici, mentre il tricolore d'Italia saliva salivo nel cielo di California e tutta quella gente stava in silenzio ad ascoltare l'inno della mia Patria, mi sentii una così grande fierezza che sempre, ogni volta che mi ritrovo sulla pedana, mi ritorna nel cuore e mi impone di essere degno del titolo che ho conquistato. Sono cose che valgono tutta una vita e che non si dimenticano più.

— E gli americani?

— Dica, le americane... Perchè, dopo la vittoria, furono le donne che mi assalirono e mi obbligarono a star delle ore a scrivere il mio nome su tutto quel che avevano. Cartoline, tessere, giornali non bastavano. Sulle vesti, sulle spalle, sulle gambe, in fronte volevano l'autografo. Ce n'era una che aveva un abito candido su cui si incrociavano per ogni senso le firme di tutti i trionfatori olimpionici. Era una cosa molto buffa, ma che stancava...

Schermitore per caso

— Ci ha messo tanto per arrivare al campionato del mondo?

— Se conta dal giorno in cui son nato, ventiquattr'anni; se dal giorno in cui ho incominciato a tirar di scherma, quattordici.

— Perchè si è dedicato alla scherma così presto?

— Perchè l'ha voluto il medico!... Sì. Se io son diventato schermitore è perchè a dieci anni ero un po' gracile. Mi portarono dal medico e questi mi ordinò di far dello sport. Fare dello sport a Livorno, allora, voleva dire andare nella sala di Beppi Nadi. Così mi dedicai alla scherma, come avrei potuto dedicarmi al pugilato o al nuoto. Adesso i tecnici dicono che ci ho il fisico fabbricato apposta per la scherma. Sarà benissimo, ma la mia volontà c'entra ben poco.

— E le sue prime gare?

— Dopo un anno di scherma in sala, andai a Venezia a disputare un torneo per giovanetti; mi piazzai quarto. A dodici anni vinsi a Mantova, poi fui ancora primo a Cremona e secondo a Firenze. Ricordo che in questi tornei ebbi tra i miei avversari il torinese Pelissero.

GUSTAVO MARZI

— Poi?

— Poi mi rivelai a Cremona e, nel 1925, mi mandarono a Budapest per i campionati europei. Da allora in poi tutti i grandi tornei italiani ed internazionali mi videro tra i partecipanti. Finchè si giunse a Los Angeles. Dopo le olimpiadi vinsi a Ferrara il campionato italiano di sciabola.

— E adesso?

— Adesso aspetto il calendario della prossima stagione.

— Oltre alla scherma, quale altro sport pratica?

— Il canottaggio e l'atletica leggera. L'atletica specialmente mi attrae e la stimo il miglior mio allenamento per la scherma. I movimenti atletici non contrastano con quelli del mio sport, come credo con quelli di nessun altro.

— Qual'è il suo miglior risultato in atletica?

— Dodici secondi sui cento metri. Non è molto, ma non sono uno specialista...

— Perchè lei, a differenza di molti altri, sulla pedana non ansima, non suda, non ha bisogno di sollevare la maschera ad ogni istante?

— E' tutta questione di stile e di preparazione. Ho imparato a non fare mai movimenti inutili sulla pedana. Si guadagna in efficacia, in bellezza e in resistenza. Tutti dovrebbero curare questo particolare che, specialmente in un torneo, ha molta importanza.

— A proposito di questioni schermistiche: cosa ne pensa della campagna per la riforma del regolamento della spada iniziata da Nedo Nadi?

— Nadi ha ragione e qualcosa si deve cambiare. O si fa la spada da terreno, e allora chi mette una botta ha vinto; in questo caso si segue lo spirito del duello; quindi chi tocca, tocca. Oppure si porta la spada in pedana, e allora si deve aumentare il numero delle stoccate. Nel primo caso un torneo va fatto all'italiana e i colpi doppi debbono contare come una sconfitta per entrambi i tiratori; nel secondo caso, il torneo ad eliminazione diretta va benissimo, su dieci colpi il migliore vince. Come vede sono d'accordo con Nadi e con Auspach.

— Lei usa la spada?

Due nomi: Treves e Bini

— No. Preferisco fioretto e sciabola. Nella spada ci vuol troppa pazienza. Poi ci sono quei colpettini all'avambraccio che non mi van giù. A me piace la botta in pieno petto, il colpo chiaro, che tutti vedano. Il resto è cincischiamento, è «farmacia».

— E della flèche, cosa ne pensa?

— E' dilagata con la flèche. Ormai è diventata un'ossessione, tutti ne parlano e ne discutono. Per me è un'azione stilisticamente tutt'altro che bella, ma di grande risorsa. Bisogna, però, saperla far bene; se la si fa male, cioè senza misura si finisce con un abbraccio o più dalla pedana. Io me ne servo qualche volta.

— Della scherma torinese che ne dice?

— Ci sono degli elementi di eccellente valore. Ma uno su tutti eccelle: Treves. L'ho avuto davanti a me sulla pedana e l'ho visto lavorare in palestra. E' uno schermitore di grande valore e che tra breve tempo dovrà essere classificato tra i campioni. Prevedo in lui uno degli olimpionici di Berlino. Ha un'età in cui non si è più ragazzi e, quindi, si sa lavorare seriamente e sacrificarsi per raggiungere i risultati più alti. E' maturo. Bini saprà perfezionarlo ancora e fare di lui l'alfiere della scherma torinese.

«Degli altri ho da dire poco. Trevisan è furbo, ma lavora poco; Pelissero ha dei mezzi fisici, è intelligente, ma fiacco in combattimento; Montano è un buon sciabolatore che deve, però, dominare di più i propri nervi; Bergilotti è un altro che non lavora, pur avendo un gioco intelligente; Filogamo promette bene, è troppo giovane, però, per fare delle previsioni.

«Nel complesso ho trovato la scherma torinese molto più avanti di quanto credevo. Gli elementi ci sono, c'è un grande maestro, Bino Bini, bisognerebbe andare avanti in fretta. Si facciano degli incontri, delle serate, in cui questi tiratori vengano abituati all'atmosfera dello scontro. Se a Torino si farà una delle serate, io tirerò con piacere contro uno straniero!...»

— Come ha ritrovato Bini?

— Come una volta. Ci siamo scambiati le botte in un assalto accademico, ma le posso assicurare che è sempre uno schermitore eccelso. E', per me, il più grande maestro d'Italia. E dico d'Italia per non dire del mondo. E' stata una grave perdita per il dilettantismo italiano il suo passaggio tra i professionisti. Se ci fossero ancora lui e Pignotti, sciabola alla mano, con gli ungheresi si saprebbe ben noi cosa fare!... Invece siamo solo più in due: Gaudini ed io. I giovani non vengono. E in Ungheria ne tiran fuori uno all'anno!... Lo scriva pure, che i Treves, i De Martino, Ughi, Turchi, Montano, Pinton è ora che si sbrighino a diventare campioni, se no si resta irrimediabilmente indietro.

La voce di Marzi ha perso la sua freddezza; s'è fatta più forte, più appassionata. E c'è un senso di dolore, quando ci dice le ultime parole: «Se si continua così, su quattro della squadra ce ne son sempre solo due che vincono. E' troppo poco. E la sciabola è tanto italiana...».

ENZO ARNALDI

Una lezione del maestro Bino Bini allo sciabolatore torinese Treves.

Montano vince alla sciabola nel Torneo della Patriottica

Milano, 11 mattino.

E' terminato ieri il torneo di scherma delle tre armi, organizzato dalla Società Artisti e Patriottica, con la gara di sciabola. Essa ha avuto i seguenti risultati: 1. Montano, di Livorno, con 5 vittorie; 2. Galante, di Venezia, con 4 vittorie; 3. Giorgio Rastelli, di Milano, con 3 vittorie; 4. Artelli, di Milano, con 2 vittorie; 5. Gioacchino Guaragna, di Milano, con 1 vittoria; 6. Trevisan, di Torino, con zero vittorie. Alla gara hanno partecipato 21 schermitori.

Vittorie del Maramotti e del Bazzani nel torneo dei Fasci Giovanili

Nella prima partita il F. G. Amos Maramotti ha nettamente battuto il F. G. Mario Sonzini per 18 a 3. Nel primo tempo Cornagliotto ha segnato al 5' un «essai» che è stato trasformato da Maffiotto; nella ripresa due «dropgoal» di Maffiotto al 5' e al 20' hanno completato il punteggio dei «Maramotti», mentre per il «Sonzini» ha segnato un «essai» Frigero al 25'. Arbitro: Andrini. Squadra vincitrice: Prestinone, Chiabrera, Betrone I, De Paoli, Maffiotto (cap.), Carlino, Cornagliotto, Bollito, Vignoli, Cappa, Marietta, Redieri, Quaglia, Secoardi e Betrone II.

Più netto ancora è stato il successo del F. G. Lucio Bazzani che ha battuto il F. G. Cesare Odone per 15 a 0. Nel primo tempo, Cappella ha segnato un «drop» al 22', ed Elettro un «essai» al 28'; nella ripresa Casavecchia ha ottenuto un «essai» al 15', e Reggio un altro al 30', che è stato trasformato da Trivellini. Arbitro: Levi. Squadra vincitrice: Cappella, Reggio, Casavecchia, Trivellini, Vecchi, Cigliati, Alcali (cap.), Elettro, Guglielmotto, Nasi, Manassero, Motta, Birolo, De Rossi, Brambilla e Romano.

L'incontro Bari-Atene

Atene, 11 mattino.

Alla presenza del Ministro d'Italia, del Ministro della Marina ellenica, di altre autorità e di un folto pubblico si è svolta una serata schermistica di gala tra una squadra di schermitori di Bari ed un'altra di Atene. Gli ateniesi si sono aggiudicati la coppa del Presidente della federazione di scherma italiana per spada da terreno, mentre la squadra di Bari ha vinto la coppa del Sindacato di Atene per le gare di fioretto.

Ciclismo

Il Giro della Tripolitania si inizia stamane

Tripoli, 11 mattino.

(O.). In seguito all'autorizzazione della F. C. I. la prima tappa del Giro della Tripolitania si correrà oggi. La partenza sarà data alle ore dieci, alla presenza del Segretario federale e dei dirigenti lo sport coloniale. Prenderanno il «via» trentadue corridori, compresi i cinque viaggianti sul piroscafo che giungerà stamane alle ore sette.

Risulterebbero così sette mancanti degli iscritti: Servadei, Cimatti, Zucchini, Bertocchi, Ricci, Bonfanti e Rubini. Il Giro conserva, tuttavia, il suo interesse, data la presenza di dodici atleti del Regno, di 18 tripolini e 5 bengasini. In seguito ai «forfaits» restano più che mai favoriti Castagnoli e Varetto.

La corsa campestre di Milano vinta da Canavesi

Milano, 11 mattino.

La prima corsa ciclistica campestre della stagione, organizzata dallo S. C. Genova, è stata disputata da ben 89 ciclisti.

L'ordine d'arrivo: 1. Severino Canavesi (S. C. Binda) in 53'; 2. Giuseppe Baroni (U. S. Milanese) a mezza ruota; 3. Aniceto Cattaneo (C. C. Genova); 4. Carlo Monti (S. S. Meteora); 5. Masnì; 6. Terragni; 7. Bolis in 53'30"; 8. Tosi; 9. Scapini; 10. Pria ed altri 40 in 1. m.

La squadra di Cambridge con il maestro Nöbl (il secondo da sinistra).

DALLE ACQUE DEL TAMIGI ALLE NEVI DELLE NOSTRE ALPI

La rivalità tra gli studenti di Oxford e di Cambridge

si riaccenderà in un grande incontro sciistico al Sestrières

Sestrières, 11 mattino.

La candida palestra del Sestrières ha entusiasmato i biondi figli d'Albione, i quali hanno quassù trovato l'occasione per soddisfare appieno quella che è per loro ancora una nuova e poco sviluppata passione: lo sport dello sci. Sino a poco tempo fa, agli inglesi poco erano noti i campi di neve italiani e le loro mète preferite erano i centri della Svizzera e del Tirolo, i più vicini al loro Paese. Ma, da quando qualcuno dei loro, lo scorso anno, rientrò in Patria, riportando le impressioni della zona del Sestrières — con tutte le sue comodità ed ammirevoli attrezzature sportive ed alberghiere — queste hanno subito avuto profonda ed attrattiva eco. Tutti coloro che la scorsa stagione furono al Sestrières e che vi sono ritornati, come i loro colleghi venuti ora, se ne dimostrano talmente entusiasti che forse non lo si riscontra neppure fra gli appassionati nostri.

La traversata del Colle Basset

Una delle più importanti Società londinesi di sport invernali ha, pertanto, trasportato sino all'altro la propria sede al Sestrières, mentre l'agitata classe degli studenti inglesi, sportivi al cento per cento, ha scelto, come è noto, questa magnifica palestra nevosa a teatro di quella che è la sua più accanita ed entusiasmante competizione: l'incontro tra Oxford e Cambridge. In tutto il mondo è nota la rivalità esistente fra i goliardi di queste due grandi Università inglesi, e principalmente per il loro annuale combattutissimo incontro di canottaggio sulle acque del Tamigi, seguito dagli occhi e dalle urla di decine e decine di migliaia di persone e riportato dalle cronache e schermi d'ogni Paese. Ebbene, secondo quanto ci viene riferito, gli appassionati goliardi di Oxford e Cambridge hanno posto da qualche tempo a fianco della loro tradizionale competizione remiera quella sciistica. Dalle rive del Tamigi, quindi, una buona parte del loro «tifo» gli studenti inglesi lo trasporteranno per diversi giorni fra le nevi del Sestrières.

L'alto interesse destato da questo incontro è confermato dal fatto che oltre il quaranta per cento delle prenotazioni che formano il «tutto esaurito» degli alberghi locali per le prossime feste natalizie e del Capodanno sono procurate dagli inglesi, di cui una buona parte già è giunta quassù con alcuni dei componenti le compagini in prossima competizione. Costoro già stanno allenandosi attivamente, mentre i compagni «tifosi» giunti assieme provano le delizie dello sciare su questi magnifici campi, più che abbondantemente ricoperti di neve.

— Siamo di ritorno da una gita che è stata veramente meravigliosa, una delle più belle gite abbia compiuto! — ci diceva sabato sera l'allenatore Bushell, già noto agli sportivi italiani per la sua vittoria sulla pista del Sises nella Coppa «Principe di Piemonte» dello scorso anno e per aver preso parte alle Olimpiadi goliardiche di Bardonecchia. Bushell è un po' l'organizzatore generale dell'incontro, e, nello stesso tempo, il tecnico, ovvero l'allenatore della squadra di Cambridge, appartenendo egli a questa Università; conosce pochissimo la nostra lingua, ma si esprime molto bene in francese. Lo incontrammo assieme a Michael Weaver, il giovane capitano della squadra di Cambridge, mentre ritornava dall'aver compiuto la bella traversata dal Sestrières a Sauze per il Colle Basset, i piani del Bourget ed il rifugio «Ciao Pais», con discesa in sci sino ad Oulx.

— E' stata, questa traversata, molto divertente ed ottima per l'allenamento che dobbiamo fare, — continua Bushell — e non mancheremo di ripeterla parecchie volte; si svolge su un «terreno» molto regolare e senza pericoli, e, da quanto ho potuto constatare, la neve deve conservarsi sempre buona per l'eccellente esposizione del declivio.

— E della pista del Sises, in confronto con quelle degli altri centri di sport invernali, che ne dite?

— La considero senz'altro la migliore, perchè è molto comodo l'accesso al suo inizio, e, poi, perchè è assai regolare e senza pericoli, consentendo le più grandi velocità.

Il «record» del Sises sarà battuto

— Credete che il record della discesa, che, ufficiosamente, apparterrebbe a Gunzi Lantschner con 1'30", e, ufficialmente, è detenuto da Hans Nöbl con 1'45", verrà quest'anno ancora abbassato?

— Oh! sì, lo credo; anzi qualche campione, Nöbl ad esempio, sono certo che lo abbasserà di parecchi secondi, riuscirà anche a portarlo al disotto del minuto e mezzo; io lo scorso anno ho impiegato un tempo molto superiore, ma fui ostacolato assai dalla nebbia e dalla tormenta; quest'anno spero di far meglio.

Bushell è un appassionato delle grandi velocità. A St-Moritz ha pure preso parte ai tentativi del chilometro lanciato, tanto che, come Leo Gasperl, è fregiato all'occhiello dell'ambito distintivo della testa di cervo, assegnato a coloro che riuscivano a compiere brillantemente il tentativo.

— E dei vostri compagni, o, meglio, dei vostri allievi, cosa ci potete dire?

— Vi presento innanzi tutto Michael Weavert, di 21 anni, perfetto capitano della mia squadra, molto bravo nelle prove di fondo ed anche in quelle di discesa; con tutta probabilità saranno suoi compagni nell'incontro con Oxford: Ronald Dunn, ventenne, provetto in tutte le specialità dello sci (fondo, salto, «slalom» e discesa) che lo scorso anno si comportò molto bene nel concorso internazionale studentesco di St-Moritz; Patrick Green, di diciannove anni, specialista nella discesa libera ed obbligata. Ma quello su cui poniamo le nostre migliori speranze sarà Digby Raeburn, il più giovane della squadra, ed atleta molto promettente; nonostante abbia solo diciotto anni, è considerato uno dei migliori sciatori inglesi ed è per noi un vero campione nello «slalom» e nella discesa. La squadra sarà completata da J. K. Mitale, diciannovenne, che è pure molto bravo nello «slalom».

Bushell ci dice, poi, che, come possibilità di squadra, essi si sentono superiori a quelli di Oxford, avendo alcuni elementi, come Dunn ed il capitano Weavert, ben preparati per il fondo, mentre i loro avversari sono pressochè tutti specialisti nelle sole prove di discesa libera e obbligata.

— Ed i probabili componenti la squadra di Oxford già li conoscete?

Notizie su quelli di Oxford

— Certo. Il capitano sarà Bertie Ostrer, bravo nello «slalom» e discesa; nel 1931 e 1932 ha preso parte con ottimi risultati a parecchie competizioni internazionali. I suoi probabili compagni dovrebbero essere: Duncan Kessel, ventenne, che lo scorso anno si è brillantemente affermato in gare internazionali a St-Moritz; Hamilton Smith, pure ventenne, ed eccellente nello «slalom»; Thomas e Minoprio, anch'essi ventenni, i quali promettono bene anche per le prove di fondo.

— E voi non prendete parte all'incontro?

— Non mi è possibile, perchè, avendo partecipato a gare classiche internazionali, son passato in una categoria superiore, come pure i compagni Maclaren e Clyde. Questi ultimi, come è noto, pure hanno preso parte lo scorso inverno alle olimpiadi goliardiche di Bardonecchia.

L'incontro fra le due rappresentative di Oxford e Cambridge si svolgerà con le norme del regolamento internazionale della F.I.S. per le competizioni a squadre e le rappresentative stesse saranno formate da cinque concorrenti, i quali effettueranno le prove di fondo, discesa, libera e obbligata, salto, nonchè la gara a staffetta con quattro frazioni. Con tutta probabilità questa ultima prova costituirà quella di salto. Le rispettive date di effettuazione sono state così fissate: 23 dicembre, prova di fondo; 24, discesa libera e obbligata; 26, staffetta.

Se, però, l'incontro fra gli agguerriti goliardi inglesi sarà del massimo interesse, non meno importante sarà l'incontro internazionale combinato dal nostro G.U.F. per i giorni 27, 28 e 29 dicembre. A questa competizione prenderanno parte, oltre ai migliori goliardi italiani, le rappresentative dell'Austria e della Germania, mentre gli inglesi allineeranno i loro migliori atleti, cioè Roger Bushell, Bruce Maclaren, William Clyde, Frank Walter e Digby Raeburn.

Bushell è entusiasta di questo incontro, ed è soprattutto contento di misurarsi pure con i campioni austriaci e della Germania, principalmente nella prova a staffetta che è una novità per loro inglesi.

— Ci alleneremo molto seriamente e speriamo di non fare cattiva figura.

Il tempo per allenarsi e prepararsi a punto a questi fortunati figli d'Albione non manca; hanno tanti di quei giorni di vacanza a disposizione che sono veramente invidiabili!...

Ieri mattina si sono allenati a lungo sul ripido pendio del Sises, e così pure nel pomeriggio. Verso sera giungeva anche la squadra di Oxford, con il suo capitano Bertie Ostrer, e accompagnata da un gruppo di settantacinque amici.

FEDERICO MARIANI

Badrutt vince a Langebruck

Ginevra, 11 mattino.

Si è disputato ieri a Langebruck il primo concorso di salti in sci della stagione elvetica. Alla manifestazione hanno partecipato, accanto ai migliori specialisti svizzeri, due norvegesi e precisamente il campione olimpionico Birger Ruud e Alstad. Birger Ruud, dopo una serie di magnifici salti di 50 e 61 m., è caduto alla terza prova, nella quale aveva raggiunto i 68 metri. Il miglior punteggio è stato realizzato dall'engadinese Reto Badrutt, con salti di 48, 57 e 61 metri. Ecco la classifica: 1. Badrutt, p. 323,8; 2. Troiani, p. 310,1; 3. Leuba, p. 292,7; 4. Schneeberger, p. 283,4; 5. Ruud (Norvegia) punti 281,4; 6. Reymond, p. 272.

Automobilismo

A Moretti la miglior media nella gara di chiusura

Napoli, 11 mattino.

Il tempo piovoso ha tenuto distante dalla gara il gran pubblico solito ad affollare i bordi del circuito di via Caracciolo, che è stato ieri teatro della più appassionante gara motociclistica dell'annata. La presenza di Baschieri e Lama, corridori ufficiali della «Benelli», di Serafini e Bonazzi, per le «M. M.» nelle 175, nonchè quella di Brusi e Panella per le 250 e Rossetti e Susini per le 350, in lotta per la conquista della maglia tricolore, doveva elevare il tono della competizione.

Infatti, nella piccola cilindrata, la lotta è stata accanita, diremmo quasi senza quartiere, al punto che alla fine della gara troviamo un solo superstite nell'aretino Luciani. Queste sono le conseguenze derivate dal treno infernale imposto fin dalla partenza dalle marche favorite, perchè se la Benelli teneva molto al suo prestigioso passato, la M. M. non intendeva rompere, proprio a Napoli, la serie delle vittorie. Comunque, la vittoria è rimasta ugualmente alla Casa bolognese, ma il risultato non dice nulla d'interessante perchè il vincitore, un ragazzo promettente, ha potuto profittare, anche disponendo di un mezzo meccanico notevolmente inferiore, di circostanze fortuite. Baschieri è stato tolto quasi subito dalla gara per una bucatura, mentre Lama, che fino al momento del ritiro aveva condotto mirabilmente la corsa riuscendo ad assumere perfino il comando delle 250, a pochi giri dalla fine era costretto a desistere. Così pure Serafini.

Nelle 250 Panella ha dimostrato, ancora una volta, di essere sempre un grande e valido campione, malgrado che gli anni pesino sulle sue spalle. Con la vittoria di Napoli il brillante moschettiere della «Guzzi» è riuscito ad aggiudicarsi il titolo italiano togliendolo a Brusi. Nella classe 350, Rossetti ha fatto più una gara d'attesa che d'impegno. Impegnarsi a fondo, significava di rischiare di compromettere la sua chance per la conquista del titolo, dal momento che il punteggio che aveva sul diretto avversario Susini era tale che, classificandosi al terzo posto, il titolo poteva essere sempre al sicuro.

Moretti ha dato una chiara dimostrazione delle doti di velocità della nuova moto Guzzi 500, 2 cilindri. Nei primi giri ha avuto qualche incertezza, ma poi si è ripreso brillantemente ed è riuscito a togliere primo il traguardo. Degna di rilievo è stata la prova fornita da Cavacciuti, su C. F. 250.

Classe 175: 1. Luciani, su M. M., in ore 1, 30' 1/5, alla media di Km. 98. — *Classe 250*: 1. Panella, su Guzzi, in ore 1, 34' 47" 3/5, alla media di Km. 111,181; 2. Brusi, su Guzzi, in 1, 34' 54" 1/5; 3. Nocchi, su Guzzi, in 1, 40' 44" 4/5. — *Classe 350*: 1. Colabattisti, su Miller, in ore 1, 41' 43" 4/5, alla media di Km. 116,815; 2. Susini, su Norihon, in ore 1, 42' 2" 2/5; 3. Rossetti, su Norihon, in ore 1, 45' 34". — *Classe 500*: 1. Moretti, su Guzzi, in ore 1, 30' 37" 4/5, alla media di Km. 119,276; 2. Cicolella, su Rudge, in ore 1, 47' 37" 1/5.

Il calendario remiero

Roma, 11 mattino.

Si è riunito ieri allo Stadio del Partito il Direttorio della R. Federazione di canottaggio, sotto la presidenza dell'ammiraglio Di Sambuy. Alla riunione, che si è protratta durante tutta la giornata, ha partecipato, nella sua qualità di segretario del C.O.N.I., il generale Vaccaro, che ha portato ai convenuti il saluto di S. E. Starace.

I campionati italiani sono stati assegnati a Castel Gandolfo e avranno luogo nei giorni 20, 21 e 22 luglio. Il calendario remiero nazionale comprenderà una quarantina di giornate di regate, che si effettueranno dal mese di febbraio (la prima avrà luogo a Roma) fino al 1° ottobre. I mesi di marzo, aprile e maggio saranno, nel complesso, riservati a regate di zona, alle quali si darà molto sviluppo, ad eccezione di una regata nazionale che si terrà a Catania. Nei giorni 16 e 17 giugno si effettueranno a Napoli i campionati meridionali oltre alla disputa della Coppa d'oro Mussolini, detenuta dall'Aniene, riservata agli equipaggi a otto vogatori. Il 23 e 24 giugno vi saranno le regate nazionali a Torino, indi le regate nazionali ad Ancona e al 1° luglio a Santa Margherita Ligure.

Si è venuti alla determinazione di far svolgere il 1° luglio, prima dei campionati nazionali ed europei, le regate internazionali a Como, che non mancheranno di dare utili indicazioni sulla efficienza e sul grado di preparazione dei nostri equipaggi in confronto agli equipaggi stranieri.

L'8 luglio si terranno a Palermo le regate nazionali. Dopo la parentesi dei campionati europei, che, come è noto, avranno luogo a Lucerna nei giorni 10, 11 e 12 agosto, si terranno nei giorni 8 e 9 settembre delle importanti regate internazionali a Lecco, oppure a Stresa. Il 3 settembre, a Trieste, giornata delle regate nazionali, alla quale è prevista la partecipazione di alcuni ottimi armi tedeschi. Il calendario comprende numerose altre gare di minore importanza.

Altre decisioni notevoli sono state quelle di scindere i campionati juniores da quelli seniores e quelle riguardanti gli accordi con i G.U.F. e con i Fasci giovanili di combattimento. In base a tali accordi la Federazione ammetterà nelle sue file quelle sezioni di canottaggio dei G.U.F. e Fasci giovanili di combattimento che si costituiranno allo scopo di praticare lo sport remiero.

Il Direttorio federale ha, fra l'altro, deciso di uniformare i criteri da seguire nella compilazione dei programmi di regata.

Come si è detto, il generale Vaccaro, che è intervenuto alla riunione, ha inoltre accennato alle ultime pratiche tuttora in corso con il Ministero delle Comunicazioni, tendenti ad ottenere da parte del C.O.N.I. trentamila viaggi a riduzione da distribuire equamente a tutte le Federazioni dipendenti. E' ovvio aggiungere che la R. Federazione di Canottaggio avrà anch'essa la sua parte di biglietti a riduzione.

Ampie ed esaurienti sono state le relazioni del presidente, ammiraglio Di Sambuy, quelle amministrativa e sportiva fatta dal comm. Filippi, segretario della Federazione, e quelle sul bilancio, del gr. uff. Sabbadini. La riunione si è chiusa con il saluto al Duce.

Ippica

Le corse a San Siro

Milano, 11 mattino.

Premio Bolsamo (L. 3000, m. 2000). — 1. Eracleona (2000, Parbotti), della Scuderia Verdello, in 2' 38" 6/10 (1' 19" 8/10); 2. Bernaglia (2000); 3. Contessa Carlotta (2000); 4. Gran Marea (2000). N. P.: Umbra Grey, Ulsvick, Pulpetto Garner, Ann. Tot. L. 12,50, 69 e v, 5,50; 7,50, 6.

Premio Bellona (L. 4000, m. 2000) — 1. Baron Jockey (2060, Diesbemlacher), di D. Palazzoli, in 2' 59" 6/10 (1' 27" 2/10); 2. Trianella (2040); 3. Rompighiaccio (2000); 4. Dumas (2000). Tot. L. 7, 21, 5, 6.

Premio Annone (L. 5000, m. 2000) — 1. Eye Bright (2120, Pieropan), di S. Pieropan, in 2' 38" 8/10 (1' 24" 4/10); 2. Raggio di Sole (2000); 3. Lord Alucke (2000); 4. Topsy Hanover (2160). N. P.: Allegretta Jockey, Idra, Axworthy, Pille, Old Man. Tot. L. 14, 85, 6, 8,50, 6,50.

Premio due anni (L. 20.000, m. 1500) — 1. Antoniana (1500, Rossi) di Scuderia Balilla, in 2' 0' (1' 25"); 2. Tarzan (1500); 3. Tribuno (1500); 4. Tino Fellows. N. P.: Parsifal, Signora di Monza, Vittorina Great, Ayack, Aurelio, Fannetto Boy, Lord Quinto Romano, Mariella. Tot. L. 16, 122, 8,50, 10,50, 12.

Premio Alpe (L. 15.000, m. 2140) — 1. Jane Willet (2160, Diembacker), dei fratelli Faccioli, in 2' 38" 8/10 (1' 22" 8/10); 2. Calumet Combs (2100); 3. Invader (2160); 4. Violante (2140). N. P.: Viotti. Tot. L. 6,50, 30, 6, 8.

Premio Binasco (L. 5000, m. 1600) — 1. Artica Great (1600, Fabbrucci), di Scuderia Ardita, in 2' 16" 8/10 (1' 25" 0/10); 2. Ursus (1600); 3. Germana Jockey (1620); 4. Loredana Worth (1580). N. P.: Emile, Lionino, Bismarck, Cannella. Tot. L. 12, 103, 6,60, 13, 9.

Premio Arda (L. 4000, m. 2000). — 1. Ottobre (2000, Capellari), di Castellari e Pironi, in 3' 5" (1' 29" 4/10); 2. Camorata (2060); 3. Ulderica (2080); 4. Ovidio (2060). N. P.: Ortisei, Piero, Macina, Dorè. Tot. L. [illegible], [illegible], 7,50, 5,50, 6.

Al Tiro a volo «Martinetto»

Risultati dei tiri del giorno 10 dicembre: tiro d'apertura agli storni: 1.o, 2.o e 3.o premio divisi fra i signori Donamico, Bottanini e Bozzi con 5 su 5; tiro n. 4 ai piccioni: 1.o premio signor Palazzolo con 9 su 9; 2.o, 3.o premio divisi fra i signori Pazè e Zanone con 8 su 9; 4.o, 5.o e 6.o premio divisi fra i signori Agostini, Bottanini, Incisa L. con 7 su 8.

Il G. P. Provincie Piemontesi

L'eliminatoria del F. G. Gustavo Doglia

Il Fascio Giovanile Gustavo Doglia ha fatto disputare ieri pomeriggio a Lucento la sesta eliminatoria del G. P. delle Provincie piemontesi di corsa campestre, alla quale ha partecipato un centinaio di concorrenti.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Pasquarelli Luigi (Lombardore) in 13'35"; 2. Basso Natale (S. Maurizio); 3. Saba Francesco (L. Bazzani); 4. Cane Carlo (C. Oddone); 5. Brescia (id.); 6. Arunno (M. Sonzini); 7. Loreggia (libero); 8. Pralino (Ciriè); 9. Vergino (M. Gioda); 10. Avidant (id.); 11. Toselli (M. Sonzini); 12. Miele (Maramotti).

Il torneo pro Assistenza invernale vinto dalla quadriglia d'Alba

La stagione al pallone elastico si è ieri conclusa allo sferisterio torinese (campo Eda) con la finale del torneo di prima categoria organizzato, in favore dell'Assistenza invernale del C. R. F. Mario Gioda, dalla S. P. Edmondo De Amicis. Erano di fronte la quadriglia dell'Eda (Manzo, Magg'orino, Manzo II e Torello) e del Dop. di Alba (Ricca, Pelazza, Della Valle e Canel); fungeva da arbitro il sig. Monteverdi.

Al termine dell'incontro, conclusosi con la vittoria della quadriglia albese per 11 giochi a 7, il pubblico ha lungamente applaudito Pelazza. Con questo successo il Dop. di Alba si è aggiudicato la Coppa Saracco.

Due successi milanesi intonano la XIII giornata del campionato di calcio

La Juventus, battuta dal Milan, perde il contatto con l'Ambrosiana ed è raggiunta dal Bologna

Divisione Nazionale

Serie A

I risultati

Brescia: Bologna-Brescia 3-1.
Firenze: Fiorentina-Genova 2-1.
Milano: Milan-Juventus 3-1.
Casale: Casale-Lazio 1-1.
Roma: Ambrosiana-Roma 1-0.
Torino: Torino-Palermo 3-1.
Napoli: Napoli-Alessandria 3-1.
Trieste: Triestina-Padova 2-1.
Livorno: Livorno-Pro Vercelli 1-1.

Le classifiche

	Partite				Reti		
	G.	V.	N.	P.	F.	S.	P.ti
Ambrosiana	12	8	3	1	29	11	19
Juventus	13	8	1	4	41	17	17
Bologna	13	8	1	4	30	11	17
Milan	13	6	4	3	27	17	16
Triestina	13	4	8	1	16	11	16
Fiorentina	13	7	1	5	24	23	15
Pro Vercelli	13	4	6	3	18	14	14
Lazio	13	5	3	5	18	24	13
Roma	13	5	2	6	10	10	12
Napoli	13	4	4	5	14	17	12
Palermo	14	5	2	7	17	22	12
Genova	14	4	4	6	17	23	12
Padova	13	4	3	6	17	20	11
Alessandria	13	4	2	6	18	17	10
Livorno	13	2	6	5	13	23	10
Brescia	13	4	2	7	11	22	10
Torino	13	3	3	7	18	20	9
Casale	13	3	3	7	12	25	9

Serie B

I risultati

GIRONE A

Messina: Messina-Cagliari 4-2.
Catanzaro: Catanzaro-Pro Patria 1-0.
Vigevano: Vigevanesi-Sampierdar. 4-1.
Novara: Novara-Legnano 6-0.
Pavia: Pavia-Seregno 2-1.
Spezia: Viareggio-Spezia 3-0.

GIRONE B

Bergamo: Atalanta-Comense 3-0.
Venezia: Serenissima-Bari 4-1.
Pola: Grion-Cremonese 2-0.
Verona: Verona-Foggia 1-1.
Modena: Perugia-Modena 1-0.
Ferrara: Spal-Vicenza 2-1.

Le classifiche

Girone A

	Partite				Reti		
	G.	V.	N.	P.	F.	S.	P.ti
Sampierdar.	12	10	1	1	38	6	21
Pro Patria	12	8	2	2	25	7	18
Vigevanesi	12	4	6	2	26	18	14
Viareggio	12	6	2	4	15	14	14
Catanzaro	12	5	4	3	16	17	14
Seregno	12	5	3	4	20	17	13
Spezia	12	3	6	3	11	12	12
Novara	12	5	1	6	27	21	11
Messina	12	4	3	5	18	18	11
Cagliari	12	4	1	7	13	25	9
Legnano	12	2	3	7	9	20	7
Pavia	12	3	1	8	12	28	7
Derthona	12	2	1	9	12	36	5

Girone B

	Partite				Reti		
	G.	V.	N.	P.	F.	S.	P.ti
Perugia	12	9	1	2	26	10	19
Bari	12	8	2	2	22	12	18
Modena	12	7	2	3	17	9	16
Comense	12	6	1	5	21	14	13
Atalanta	12	5	2	5	16	13	12
Grion	12	6	0	6	17	16	12
Foggia	12	4	4	4	17	17	12
Spal	12	3	5	4	19	18	11
Serenissima	12	3	4	5	13	22	10
Vicenza	12	3	3	6	17	20	9
Cremonese	12	3	3	6	16	17	9
Pistoiese	12	3	3	6	15	25	9
Verona	12	1	4	7	9	27	6

La ripresa dell'Ambrosiana

La giornata di ieri ha permesso all'Ambrosiana di riprendere la sua marcia vittoriosa dopo la brusca e tanto commentata sconfitta patita due settimane or sono ad opera della Fiorentina. La Juventus, che si era fatta sotto minacciosa, ha perso il terreno che aveva appunto guadagnato grazie alla disavventura toccata ai suoi rivali ed è stata raggiunta dal Bologna che, vincendo a Brescia dove nessuna squadra era ancora riuscita a passare, ha conseguito un risultato lusinghiero.

Due partite più delle altre avevano importanza ai fini della classifica: quella di Roma, fra Roma e Ambrosiana, e quella di Milano fra Milan e Juventus. Se le due capolista avessero chiuso le due gare con lo stesso risultato, nulla di grave sarebbe avvenuto, poichè la situazione sarebbe rimasta immutata, ma invece, alla vittoria dell'Ambrosiana a Roma, ha fatto contrasto la sconfitta della Juventus a Milano...

La situazione della squadra «campione» è punto lieta, tanto più che domenica prossima c'è in programma una partita a Bologna che sarà di difficoltà notevolissima. L'incontro di Milano ha avuto strane vicende: la Juventus, superiore in tecnica, è stata sorpresa dal giuoco sconcertante dei «rosso-neri», ha subito tre *goals* per nulla convincenti ed ha perso malamente una gara che avrebbe potuto fruttarle punti preziosi.

L'Ambrosiana, invece, ha risolto a suo favore, proprio allo scoccare del tempo, una partita equilibrata che ha visto invano la Roma all'attacco. Il successo della squadra milanese si ricollega idealmente a quelli già conseguiti in precedenza dai «nero-azzurri» sui campi avversari e conferma la forza di quest'unità che, battuta una volta di sorpresa, non si è per nulla demoralizzata.

Il Genova non ha ceduto che di misura a Firenze, ed al termine del primo tempo era, anzi, in vantaggio. La Lazio ha preso un punto a Casale e Napoli e Triestina hanno ottenuto le previste vittorie sull'Alessandria e sul Padova. Faticata è stata l'affermazione del Torino di fronte al Palermo e lusinghiero il nuovo successo dei «bianchi» vercellesi, chè, pareggiare a Livorno, può riuscire solo a unità saldamente attrezzate.

Ambrosiana-Roma 1-0

Le sorti decise al penultimo minuto di una partita che sarebbe meglio stata riassunta da un risultato pari

Roma, 11 mattino.

Partita combattutissima. Ottimo primo tempo per ambo le squadre: ripresa a giuoco rotto e disordinato. Il risultato più che corrispondere all'andamento del giuoco, premia la serietà, l'applicazione, l'attenzione con cui l'Ambrosiana eseguì ogni azione di difesa e di attacco. Considerato a sè lo svolgimento delle ostilità, un esito pari avrebbe più fedelmente definito l'incontro: anzi, meglio che un esito pari, un esito nullo, dato che nessuna delle due linee di attacco seppe sviluppare nei novanta minuti un'azione veramente meritevole di successo.

Campo e pubblico

Il punto che decise le sorti della giornata venne segnato nel modo più inaspettato e nelle circostanze più banali, a meno di un minuto dallo scadere del tempo regolamentare della gara, quando già il pubblico stava accingendosi a sfollare. Aveva piovuto tutta la mattinata e l'acqua non aveva cessato di cadere che un paio d'ore prima dell'inizio della gara. Ciò nonostante, il campo si presentava in ottime condizioni. Come è noto, il campo della Roma si trova in corso di preparazione per venire ricoperto a fine stagione del regolamentare tappeto erboso. Il drenaggio del terreno è certamente un'opera riuscita, chè non una goccia d'acqua aveva ieri sostato nè alla superficie nè al sottofondo e il rettangolo di giuoco, pure scuro di colore, privo di un filo d'erba, era in perfette condizioni.

Il pubblico era numeroso in ogni ordine di posti. Non era, però, il pubblico che Roma, in condizioni normali, può dare per un incontro di cartello. L'inclemenza del tempo e, più che altro, la marcia in campionato della squadra locale, non soddisfacente appieno, avevano tenuta lontano una quantità di spettatori. Anche qui, come altrove, il cosiddetto sostenitore della società è essenzialmente un seguace della buona fortuna. Ha bisogno del vento in poppa per muoversi; sostiene chi si regge da sè e si mostra, invece, titubante quando realmente si ha necessità della sua presenza. Tutta una schiera di autorità politiche e sportive nella tribuna d'onore: il Ministro Acerbo, S. E. Valle, Edda e Galeazzo Ciano, l'on. Delcroix, il generale Vaccaro, i figli del Duce, Bruno e Vittorio, l'on. Ferretti, S. E. Foschi, S. E. Riccardi.

Le due squadre si allinearono in campo nella formazione seguente:

Ambrosiana: Ceresoli; Agosteo e Allemandi; Faccio, Viani e Castellazzi; Frione, Serantoni, Meazza, De Maria e Levratto;

Roma: Masetti; Pasolini e Bodini; Dugoni, Ferraris IV e Callegari; Costantino, Scopelli, Guaita, Tomasi e Chini.

Ambe le squadre erano, quindi, prive di un elemento della seconda linea: per gli ospiti mancava Pitto e per i romani mancava Stagnaro. Dalle file dei giallo-rossi era inoltre sempre assente Bernardini. La direzione della partita era affidata all'arbitro Massa, di Genova.

Bel giuoco, ma senza goals

I primi cinque minuti di giuoco furono a tutto vantaggio romano. L'Ambrosiana faticò qualche poco a mettersi in azione; quando, però, potè trovare l'assieme, prese l'iniziativa e parti decisamente all'offensiva. Si assistette allora al periodo di miglior giuoco a cui abbia dato luogo l'incontro. Per una ventina di minuti il giuoco fu di carattere milanese; combinazioni centrali, alternate a improvvisi allunghi alle ali, mettevano in serio imbarazzo la difesa giallo-rossa. L'espediente di attirare tutta la difesa al centro del campo e allungare poi di colpo a Levratto, riuscì una dozzina di volte una di seguito all'altra. Gli allunghi venivano prevalentemente eseguiti dal centro mediano Viani e trovavano ogni volta l'ala sinistra libera e smarcata, grazie all'errato piazzamento della difesa e alle precarie condizioni di forma in cui mostrava di trovarsi Dugoni.

Il bel giuoco dei nero-azzurri a metà campo non trovava, però, rispondenza in precisione e decisione nell'area di rigore. Serantoni si manteneva di prevalenza in posizione arretrata; Meazza si guardava bene dall'intrufolarsi fra i terzini e correre rischi, e le due ali si limitavano ad eseguire centri da lontano. Il solo De Maria tentava la sorte ogni volta che uno spiraglio di luce si presentava. Il suo primo tiro avrebbe, forse, sorpreso Masetti se avesse avuto un po' di taglio; il pallone sibilò a lato del palo. Due altri tiri furono eseguiti troppo da lontano e senza sufficiente forza per riuscire pericolosi. Per contro, De Maria fu rovesciato a terra dal fulmineo intervento di Bodini quando venne a trovarsi solo davanti a Masetti, con i piedi nell'area della porta. Fu, quest'ultima, la migliore occasione di segnare che si sia presentata ai milanesi in tutto l'incontro.

Verso la metà del tempo, i romani riuscirono a scuotersi di dosso il giuoco avversario e a partire a loro volta all'attacco. Subito Ceresoli fu chiamato all'opera da una fuga di Costantino e per poco non si ferì picchiando della schiena contro il palo. Guaita fu fermato a stento in due o tre tentativi individuali di penetrazione. Anche Costantino perse una discreta occasione quando sparò alto sopra il palo invece che mirare con calma all'angolo opposto a quello in cui si trovava il portiere. Gli ultimi dieci minuti precedenti al riposo videro gli attacchi nero-azzurri alternarsi a quelli dei giallo-rossi, a grandi folate e a giuoco rapidissimo. In complesso, il primo tempo fu ottimo dal punto di vista dell'interesse e buono dal punto di vista della tecnica. Sola deficienza: quella della decisione e della precisione davanti alla porta in ambedue i settori di attacco.

L'ansia del risultato

La ripresa fu ordinata per una diecina di minuti. Poi il giuoco organico scomparve gradatamente dal campo, sul quale più non regnò che l'orgasmo e l'ansia del risultato. Per qualche po' la Roma ebbe il vantaggio. Guaita fu duramente scosso dai difensori milanesi in un suo tentativo di fuga. Guaita stesso diede prova della sua padronanza sulla palla quando, ricevendo in corsa un pallone alto, se lo passò dalla destra sulla sinistra finendo per sparare in pieno sul portiere. In una delle controffensive dell'Ambrosiana, Dugoni per poco non fece lui quello che gli avanti milanesi non riuscivano a fare. Il modenese colpì al volo un centro di Frione in un tentativo di rovesciata; ne uscì, viceversa, un tiro che passò per qualche centimetro sopra il palo trasversale della porta difesa da Masetti. Sul calcio d'angolo, la confusa mischia fu risolta fortunosamente dal rinvio di un terzino.

A un quarto d'ora dal termine si ebbe l'unico incidente dell'incontro, che fu, in tutto il resto, dei più regolari e corretti. De Maria e Callegari, scontrandosi nel fermare il pallone verso metà campo, rimasero a terra: De Maria si riprese quasi subito, ma Callegari, ferito alle caviglie, dovette lasciare il campo per non farvi più ritorno. In dieci uomini la Roma prese ad attaccare con maggior lena che non in undici. Pareva stizzita dal non poter concludere. Tomasi non sostituiva Callegari come mediano se non nominalmente, tanto si lasciava attirare dal collaborare con i colleghi di prima linea.

Il punto a sorpresa

Mancava un minuto circa al fischio finale. L'Ambrosiana portava qualche attacco in tono convinto solo a metà, chè l'esito nullo della giornata pareva una cosa già passata agli atti. Improvvisamente, un allungo verso la destra lancia Frione; Tomasi non è sul posto. Qualcuno reclama il «fuori giuoco» e qualcuno si ferma; anche Frione centra basso, quasi lungo la linea di fondo. L'azione pare scevra di ogni pericolo, tanto che Ferraris, a due metri dalla porta, para l'uomo a Masetti senza guardare indietro se un avversario sopravvenga. C'è, viceversa, questo avversario: è De Maria, spuntato chissà da dove, che allunga una gamba al lato del romano e, con una puntata, spedisce in rete prima che Ferraris si sia accorto della sua presenza e prima che Masetti si sia gettato a terra per la facile parata. Così, con un punto che ha in sè dell'umoristico, si decise l'incontro. Gli istanti che seguirono non poterono vedere altro che uno sterile attacco della Roma.

La Roma ha perso la gara nel modo che in gergo sportivo si dice che «fa rabbia», per un punto ingiusto, cioè dopo aver combattuto con animo e senza che il tempo più le permettesse di ricuperare lo svantaggio. La squadra disputò in complesso una partita più che discreta e, per poco che la fortuna l'avesse sorretta, avrebbe potuto evitare la sconfitta. Guaita fu il migliore degli attaccanti, come Ferraris fu il migliore dei mediani. Masetti è in buone condizioni di forma. Bodini e Pasolini sono sicuri sulla palla e Tomasi è un lavoratore fra i più tenaci, mentre Callegari ha fatto grandi progressi in queste ultime settimane. Scopelli, sicuro e preciso sulla palla, pare privo di forza e restio al contatto con l'avversario, cosa strana per un uomo che in Argentina era assurto a grande fama come tiratore e segnatore. Dugoni, da parte sua, o era snervato per qualche speciale motivo o è completamente fuori forma: ebbe una giornata nera.

Il comportamento delle squadre

Ma è essenzialmente in quanto si riferisce alla strategia di giuoco che la squadra peccò ieri. Troppi palloni alti per lanciare l'attacco; troppa uniformità di azioni centrali, troppa evidenza di movimenti nel servire le ali e, essenzialmente, mancanza di accordo nel marcare l'avversario. Dopo molte volte che Levratto era stato liberato e sfruttato in quel dato modo, sia nel primo come nel secondo tempo, la cosa avrebbe dovuto trovare una contromisura. E, alla fine della gara, Tomasi non avrebbe dovuto lasciar briglia sciolta a Frione perchè si vendicasse della severità con cui era stato tenuto fino allora da Callegari.

La Roma è certamente sfortunata nel campionato di quest'anno; ne fanno fede i numerosi giuocatori feriti e il modo stesso in cui venne sciupato il risultato di ieri. Ma vi è nel comportamento della squadra un che di distratto, di incerto, di confuso in quanto a tattica, che stende come un velo sulle possibilità della squadra.

L'Ambrosiana, che a un minuto dal termine si sarebbe accontentata del risultato nullo, accolse con gioia il sorprendente punto della vittoria. Non fu questa la miglior gara che i nero-azzurri abbiano disputato finora nel campionato. L'impeto degli attaccanti e dei difensori della Roma riuscì a porre in imbarazzo la squadra con qualche frequenza. Ma pure questa volta, pur nella particolarità delle circostanze, vi è nella compagine un che di calmo, di sereno, di pacato che convince. La squadra è sicura di sè e vede chiaro nelle cose. Non la si trova mai diminuita, nè sconnessa; è tutta tesa all'esito della gara, attenta, particolarmente pronta agli errori avversari; guai sbagliare con essa! Viani, centro della seconda linea, fu per tutto il primo tempo e per parte del secondo un ottimo distributore. La difesa estrema fu al solito salda e sicura. Serantoni fece quasi tutto l'incontro come mediano. Meazza fu cauto e quieto e De Maria il miglior uomo del settore di attacco. La gara, come accennato, fu priva di violenze e rudezze ed ebbe pieno carattere di regolarità.

VITTORIO POZZO

Livorno-Pro Vercelli 1-1

Livorno, 11 mattino.

Impostato il loro giuoco su temi esclusivamente difensivi, i vercellesi hanno veduto annullato dal pareggio amaranto il vantaggio che avevano saputo assicurarsi con Casalini in una buona azione del primo tempo. Così svanita la speranza di cogliere il successo clamoroso, i bianchi campioni hanno prodigato ogni loro energia a portare in fondo la divisione dei punti, che veniva a premiare il giuoco robusto e coraggioso svolto in due tempi di quasi costante pressione avversaria. E vi sono riusciti ottimamente.

L'inizio della partita, disturbato da un violento e gelido vento di tramontana, aveva rivelato il piano della Pro Vercelli, scesa con i soli Cerutti, Piola e Casalini all'attacco. I giocatori amaranto, dal canto loro, incaponendosi in un sistema di passaggi alti, hanno finito col favorire ancora più la tattica degli avversari. Perciò i vercellesi hanno raggiunto il loro scopo destreggiandosi abilmente contro una dozzina di calci d'angolo e una interminabile serie di punizioni, taluna delle quali anche dal limite dell'area. Quando poi si aggiunga che nell'intero incontro Lami ha effettuato una sola parata, deviando in angolo una cannonata di Piola, e che Scansetti è stato il migliore dei vent[i]due atleti in campo, si sarà sintetizzata alla perfezione la fisionomia della giornata.

In ogni modo, nelle poche azioni offensive imbastite dai vercellesi nel corso dell'intera partita, Casalini, Piola e Cerutti sono apparsi veloci e decisi mentre Dellarole, Ardissone e Traverso hanno giganteggiato in difesa.

Degli amaranto il reparto destro, varato in una strana formazione, se l'è cavata alla meno peggio. Il ritorno di Neri in squadra non ha, però, recato i frutti sognati. Ottimo Magnozzi. Busoni ha perduto, per troppa foga, dei buoni palloni. Il migliore ci è sembrato Cappelli. Nulla da eccepire sul gioco della seconda fila e della difesa. Il tiro che ha battuto Lami era, a parer nostro, imparabile.

Alle 14,35 precise l'arbitro Scotto, di Savona, chiama in campo le squadre, che si dispongono nella seguente formazione:

Pro Vercelli: Scansetti; Beltaro, Dellarole; Lanino, Traverso, Bigando; Cerutti, Ardissone, Piola, Balardi, Casalini.

U. S. Livorno: Lami; Persia, Monza; Turchi, Uslenghi, Arcari II; Neri, Dossena, Busoni, Magnozzi, Cappelli.

Fin dai primi minuti i bianchi sono in difficoltà e Magnozzi, lanciato da Uslenghi, costringe Scansetti alla prima delle sue più belle parate. L'offensiva insiste e i vercellesi si difendono come possono. Così, al 5' un tiro di Turchi, deviato di mano da Bigando, provoca un calcio piazzato proprio sul limite dell'area. Lo spiovente pericoloso di Magnozzi non è sfruttato da Dossena. Al 10' Lanino si salva in «angolo» su violento tiro di Busoni; ma la rimessa è infruttuosa, così come l'altra che segue immediatamente per un salvataggio in extremis di Dellarole. Al 22', proprio mentre la pressione amaranto sembra serrare più da vicino la difesa vercellese, Cerutti, lanciato da Ardissone, fugge velocemente, gioca Arcari e centra. Casalini, spostato sul la destra, evita Monza, mentre Persia sopraggiunto, lo manda a gambe levate: troppo tardi! Dal piede del vercellese è partito il tiro, che si insacca nell'angolo opposto, provocando un di [illegible] tentativo di Lami.

Rabbiosa reazione amaranto. Dossena, spostato sulla destra, raggiunge la linea di fondo e centra. Magnozzi è svelto a deviare di testa da pochi passi, ma Scansetti salva stupendamente. Altra grave situazione al 25', provocata da una violenta carica a Magnozzi. Questi batte la punizione e Scansetti riesce appena a deviare lo spiovente. Dossena, sopraggiunto di corsa, spara in pieno su Dellarole. Calci di angolo a ripetizione contro Vercelli: li batte impeccabilmente Cappelli, ma, oggi i locali non sono in vena. Al 38', a rompere la monotonia di questa partita giocata a una sola porta, giunge il secondo e ultimo salvataggio di Lami. E' Piola che, con azione individuale, si fa largo tra i terzini e calcia potentemente da vicino. Lami, con un superbo tuffo, devia in angolo il pericolosissimo tiro.

La partita è ormai segnata. L'intera ripresa non costituirà per gli amaranto che una serie ininterrotta di assalti contro la munita difesa vercellese. Comunque, lo spostamento di Dossena all'ala destra riesce proficuo, perchè da quel reparto scaturirà l'azione del punto amaranto. Al 18' Cappelli, che converge al centro, è stretto in pieno assalto fra Ardissone e Traverso. La punizione, tirata dallo stesso giocatore, è deviata in angolo da Scansetti. Sulla rimessa si accende una mischia furibonda. Il pallone, respinto da Scansetti, perviene a Neri, che tira in porta, cogliendo la faccia interna del palletto. Busoni è, però, sulla palla e segna a porta vuota da un passo.

L'offensiva amaranto si rivela più serrata e decisa, ma ormai le sorti sono segnate e l'arbitro, espellendo al 22' Cappelli e Cerutti, in procinto di venire alle mani, ha, dal canto suo, ricondotto alla normalità un gioco che andava degenerando in battaglia senza esclusione di colpi.

Fiorentina-Genova 2-1

Firenze, 11 mattino.

Chi l'ha fatta da padrone anche ieri allo Stadio «Giovanni Berta» è stato il vento: una tramontana che tagliava la faccia e soffiava con violenza eguale, forse, a quella che imperò la scorsa domenica durante l'incontro Italia-Svizzera. Sicchè anche ieri la partita si è ridotta a ben misera cosa: di giuoco tecnico non se n'è visto e di due dei tre goals segnati i giuocatori possono essere grati a Eolo.

Durante il primo tempo, quando il Genova ha vinto il campo e il vento soffiava a favore dei rosso-blù, la difesa fiorentina ha dovuto lavorare costantemente per tutti i 45 minuti. Nella ripresa le posizioni si sono invertite ed è stata la volta dei genovesi a difendersi; essi, però, fatti con maggior frequenza che non i viola durante il primo tempo, sono riusciti a portare la palla oltre la loro metà campo. Le squadre sono scese in campo nella formazione seguente:

Genova: Amoretti; Gilardoni, Poggi; Hediauer, Godigna, Sala; Ferrari, Mazzoni, Savio, Esposto, Patri.

Fiorentina: Ballanti; Gazzari, Magli; Vignolini, Pizziolo, Neri; Ottani, Perazzolo, Viani, Scagliotti, Gringa.

Ha arbitrato De Santis, di Roma, che sul finire della partita ha espulso prima Perazzolo e poi Godigna, per giuoco violento.

La partita, all'inizio, ha visto una serie serrata di attacchi da parte dei genovesi, che, però, non riuscivano a concretare in punti per la strenua difesa dei fiorentini. Al 27', su rimando di Ballanti, il vento riportava il pallone a poca distanza dalla porta viola: Mazzoni era pronto a fermare la palla e calciare con violenza in rete prima che Ballanti fosse nuovamente giunto sul limite della porta. La pressione dei genovesi continuava costante, ma tutti gli attacchi riuscivano vani. A renderli nulli ci pensavano la difesa fiorentina e la tramontana, che faceva viaggiare il pallone ove più ad essa piaceva.

Nel secondo tempo, come si è detto, le parti si invertivano. Erano i fiorentini, questa volta, ad assediare la rete di Amoretti e tutti gli undici uomini rosso-blù difendevano a denti stretti il vantaggio conseguito. Nonostante questa difesa, però, Viani, all'8', durante una mischia creatasi a pochi passi dalla porta, metteva di testa in rete, battendo Amoretti, che era completamente coperto dai compagni. Il giuoco continuava sempre con prevalenza dei fiorentini e, via via che il tempo passava, si faceva piuttosto pesante. Vari giuocatori cadevano a terra per scontri più o meno fortuiti, fino a che l'arbitro interveniva ed espelleva dal campo prima Perazzolo e poi Godigna.

Si era ormai quasi certi che la partita sarebbe terminata con un risultato pari, allorchè, a due minuti dalla fine, De Santis concedeva un calcio d'angolo in favore dei viola. Tirava Gringa che, sfruttando giudiziosamente la violenza del vento, inviava il pallone verso il centro del campo: la palla, dopo aver compiuto un'ampia parabola, sospinta dalla tramontana, finiva in rete, senza che nessun giuocatore avesse potuto nemmeno sfiorarla.

Un reclamo del Genova

Genova, 11 mattino.

Ci risulta che il Genova 1893 ha sporto reclamo avverso al risultato della partita [illegible]. Il reclamo si basa sul fatto che l'arbitro De Santis avrebbe concesso alla Fiorentina, a tre minuti dalla fine, un calcio d'angolo inesistente. Su questo calcio d'angolo la Fiorentina aveva segnato poi il goal della vittoria.

Milan - Juventus 3-1

Un errore di Combi, un contestato «autogoal» ed un'incertezza di Monti costano tre punti ai «campioni» che, superiori in campo, cedono alla disdetta

Milano, 11 mattino.

Se al termine dell'incontro perso or è un mese di fronte all'Ambrosiana era rimasta alla Juventus la consolazione di aver giocato bene, ieri, battuti con più netto scarto di punti dal Milan, i «campioni» non hanno potuto dire altrettanto. Che abbiano avuto sfortuna questo è certo, e lo ammettevano gli stessi sostenitori «rosso neri», pur ragginanti per il successo conseguito dalla loro squadra, ma è indubbio che la Juventus non ha sfoggiato ieri la solita potenza di giuoco ed ha finito per innervosirsi quando le sorti della gara hanno preso una sfavorevole piega.

Bisogna raccontare senz'altro gli episodi salienti della partita per spiegare in che malo modo la Juventus ha perso una partita che, a nostro giudizio, avrebbe potuto vincere agevolmente solo che il comportamento della squadra fosse stato quello normale. Ma ci permetta, il lettore, di riferirci ancora ai precedenti della gara stessa e di narrare gli episodi, che possono apparire insignificanti, ma che per le due squadre hanno avuto una precisa importanza.

I pregiudizi dei «campioni»

La Juventus, unità che tutti abbiamo sempre lodato per la sua forza di volontà, per la tenacia con la quale si batte, ha strani avversari e strane superstizioni. Se spira il vento i juventini vi dicono senz'altro: «Non vinceremo», se i rivali hanno per doti precipue la velocità e la foga soggiungono: «Giuocheremo male»; in ultimo vi diranno ancora — ma, notate, con tutta serietà ed affatto per scherzo — che gli incontri di campionato che seguono le gare internazionali sono stregati per le maglie bianco-nere. Cosa, questa, che si verificò più volte negli anni scorsi, che capitò quest'anno quando la Juventus non riuscì che a pareggiare sul suo terreno con la Triestina dopo aver vinto a Budapest e che ebbe ieri, così volle il caso, l'ennesima conferma. Superstizione? Certo, ma così radicata da inquietare i giuocatori che sono scesi in campo punto convinti di poter rompere l'incantesimo.

A parte questo, era il Milan a doversi lagnare — caso mai — della sorte avversa. La squalifica di Stella e l'infermità di Tansini avevano costretto l'allenatore dei «rosso neri» a porre in campo un reparto sinistro dell'attacco nuovo di zecca, con due riserve di modesto valore. E così indebolito appariva il Milan di queste sostituzioni, che i suoi sostenitori non hanno dormito certo, nei giorni precedenti l'incontro, sonni tranquilli. Vi è stata sino alla vigilia incertezza per più ruoli, si che i tifosi milanesi per tutta la scorsa settimana hanno intavolate discussioni senza fine, cercate invano a tavolino, con lunghi calcoli fatti a matita sul rovescio di buste, la formazione con la quale... reggere alla meno peggio di fronte alla Juventus, senza trovarla però. Gira e rigira la conclusione era questa: che il Milan aveva altrettante probabilità di cavarsela, nel prossimo scontro, di un topo grasso in un consesso di... gatti affamati. Un uomo solo conservò la sua calma: Viola, che fece la squadra a modo suo e disse chiaro e forte che proprio non era il caso di disperare in precedenza.

I fatti dovevano dargli ragione: alle 15 precise l'arbitro Bertoli, di Vicenza, dichiara l'inizio e subito si sviluppava sulla destra dell'attacco milanista un'azione offensiva che l'arbitro fermava per un presunto fallo di Cesarini ai danni di Rossi. Diciamo presunto, perchè non rilevammo alcuna irregolarità nell'intervento del bianconero ch'era, in quel momento, ripiegato sino a trovarsi... mediano sinistro. Moretti battè la punizione ad almeno venti metri da Combi e spedì la palla in rete, proprio sotto la traversa, senza che il portiere juventino, del tutto sorpreso, accennasse alla parata. Un vero fulmine a ciel sereno, questo *goal* del Milan, così, subito all'inizio, dopo neppure un minuto di gioco. Vedemmo più d'un «bianco-nero» far gesti di stizza.

Ma, ad ogni modo, la squadra reagì e si vide subito che, per stile e per gioco, s'elevava nettamente al disopra degli avversari. Rosetta sfoggiò sicurezza, Caligaris si spinse in avanti, così come ama fare lui quando c'è da infondere animo ai compagni, Monti prese a dominare al centro del campo, Ferrari e Cesarini a lavorare magnificamente per gli uomini di punta dell'attacco. Il Milan dovette allora battersi con affanno in difesa. Al 12' Sernagiotto, pienamente lanciato, scavalcò in corsa Capitanio prima e Bonizzoni poi, ma Compiani gli si tuffò sui piedi e salvò in angolo. Un minuto dopo fu Cesarini a provocare un secondo tiro d'angolo. Si vedeva che la Juventus aveva sufficiente forza per passare ed anche la sua difesa non dava apprensioni. Caligaris s'ebbe, anzi, nel corso di un contrattacco milanista, un lungo applauso per un perfetto intervento su Romani.

Primo tempo alla pari

E venne il pareggio. L'azione partì da metà campo, ove scorgemmo Borel e Orsi accanirsi entrambi sulla palla, ognuno convinto di poter sfruttare meglio del compagno l'occasione. Contro i due si fece vigorosamente avanti Bonizzoni, che finì a terra con Borel, mentre il pallone, schizzando sulla destra, perveniva a Cesarini, opportunamente piazzato per poter tranquillamente avanzare e, approfittando della assenza del terzino, mandare forte in rete, sulla destra di Compiani.

Il pareggio fece giustizia, in quanto annullò alla Juventus lo svantaggio che le era venuto dall'infortunio iniziale di Combi. Ma il «football» è fonte di emozioni sempre rinnovantisi ed al 19' successe che, mentre Rosetta si trovava avanzato sin oltre metà campo, Moretti riuscì a lanciare Arcari. Caligaris intervenne e rimandò, ma Arcari, intercettata la palla con le mani così lestamente che l'arbitro non se ne avvide, riprese la corsa interrotta e giunse solo avanti a Combi, che fu salvo solo perchè il montante destro si incaricò di respingere la «cannonata» dell'estrema milanista.

Passato questo spavento... la Juventus riprese ad attaccare e restò quasi ininterrottamente nella metà campo avversaria sino alla fine del tempo, ripiegando solo al 30' ed al 31' per due calci d'angolo. La sua superiorità rimase, pertanto, sterile per il cattivo giuoco di Borel e Orsi, il primo messo spesso in «fuori giuoco» dai terzini milanisti, ed il secondo francobollato spietatamente da Torriani, che riuscì nove volte su dieci a fermarne gli spunti di velocità.

Sulla linea della porta...

I primi dieci minuti della ripresa passarono in inutili scorribande nei due campi, con un calcio d'angolo per la Juventus all'8'. Si giunse, così, all'episodio del secondo goal — ma si può dire goal? — del Milan. Al 14' un allungo di Rossi permise ad Arcari di fuggire e di centrare. Caligaris fermò la palla proprio avanti alla porta, ma, per le piccole asperità del terreno che, non essendo rullato, permetteva strani rimbalzi alla sfera, questa rotolò via in direzione della porta. Mentre Combi era nel frattempo uscito di fra i pali per ricevere il passaggio del compagno, Caligaris, vista la rete in pericolo, si gettò in tuffo e, raggiunta la palla mentre stava per varcare la linea bianca, la respinse. S'udì allora la folla gridare al goal, ma non già quella che stava ammassata dietro la rete juventina, sibbene quella che gremiva gli spalti più lontani. Noi dalla tribuna notammo, intanto, che, mentre l'arbitro indicava senz'altro il centro del campo per sanzionare la validità del punto — ma come aveva potuto accertarla? — gli attaccanti milanisti si accanivano ancora nella mischia che intanto s'era accesa nell'area torinese. Fatto sta che, dopo che due o tre tiri erano stati respinti alla meno peggio, i giuocatori si avvidero della decisione arbitrale ed allora, alla scena di giubilo cui si abbandonarono i «rosso-neri», fece riscontro quella di disperazione dei juventini. Caligaris partì come un razzo dal suo posto per andare a protestare da Bertoli, ma questi non poteva rimangiarsi la decisione, e tenne duro.

Allora la Juventus andò all'attacco rabbiosamente. Qualche tiro fischiò a lato dei pali, Compiani compì alcune franche parate, i terzini sbrogliarono situazioni arruffate. La folla doveva fare un «tifo»... senza precedenti. Si credeva che la Juventus dovesse pareggiare da un momento all'altro. Invece venne il terzo *goal*; terzo infortunio. Nel corso di un attacco milanista senz'ombra di pericolosità, prodottosi alla mezz'ora, Monti, essendo premuto da Moretti, fece un rapido «dietrofront» ed allungò la palla a Combi per la respinta. Il terreno lo tradì e il passaggio risultò così lento che Moretti, il quale aveva continuato la sua rapida corsa verso il goal juventino, fu sul pallone giusto in tempo per spedirlo in porta con veemenza. A questo terzo punto gli applausi salirono ad un tono inimmaginabile. Si intese gridare: «Quattro! quattro!». Pensiamo pensare che, data la troppo disavventure toccate agli avversari, gli spettatori avrebbero dovuto trattenersi dall'ironia; ma erano troppo felici per essere magnanimi, e non capita sovente di veder i forti umiliati...

Soccombente per 3 a 1 ad un quarto d'ora dalla fine, la Juventus andò anche con i terzini all'attacco. Fu rude nella sua offensiva, così come lo erano i milanisti in difesa. Le occasioni da goal maturarono numerose avanti a Compiani, ma vennero tutte fallite. Al 38' Sernagiotto rimise in campo — altra svista arbitrale — la palla che già era uscita di fondo, e costrinse Compiani a salvare in angolo. Al 39', finalmente, Cesarini segnò, ma, per motivi che nè a noi nè ai giuocatori fu dato di conoscere, il punto non venne concesso. Al 40' si battè ancora un calcio d'angolo contro il Milan, ma non se ne fece nulla. Le ultime mischie vennero sbrogliate alla meno peggio: il risultato restò salvo, per gli esultanti «rosso-neri», sino al 45'.

La forza del Milan

E' così che la Juventus ha perso. Male, nevvero? Riconosciamo, innanzi tutto, che il suo attacco non ha funzionato come avrebbe dovuto, impegolandosi, specie nel secondo tempo, in eccessivi palleggi; ammettiamo che la mediana ebbe nella ripresa momenti di incertezza; teniamo conto dell'errore di Combi, di quello di Monti e dell'infortunio di Caligaris; ma non arriveremo mai a concludere che il Milan ha meritato la vittoria. Glie l'hanno regalata: gli avversari, l'arbitro, il caso, e se l'è presa; ma ciò non è entusiasmante, vero?

Perchè il Milan, che è piaciuto assai in difesa, non ha avuto che Torriani veramente efficiente fra i mediani, ed all'attacco, principalmente per le assenze lamentate, è mancato in pieno. Non è giunto mai a dar veramente del lavoro a Combi, la prima linea «rossonera», perchè mancava ogni intesa fra gli uomini e Romani sommava, col passare dei minuti, errori ad errori. Ma, tant'è, alle volte i risultati vengono fuori nei modi più strani, ed a spiegarli, poi, c'è da trovarsi negli imbarazzi. Il Milan è squadra strana, che riserba le sorprese più... impensate e ieri è riuscito a vincere una partita che dieci volte fu sul punto di perdere. La difesa, abbiamo detto, si è salvata. Ottimo fu lo stile di Compiani nelle parate, tecnico l'accanimento di Rigotti, impeccabile il giuoco di Bonizzoni. Furono questi gli artefici veri del successo milanista. Della squadra intera apparve ammirevole lo slancio e la combattività, doti che ancora una volta prevalsero sulla tecnica.

La Juventus è uscita dal campo avvilita. Per tutta consolazione, Caligaris e Carcano s'ebbero, nel rientrare negli spogliatoi, la franca dichiarazione di Moretti, il quale lealmente ammise che il secondo goal, in realtà, non era stato tale che per volere dell'arbitro, ma fu una magra consolazione, perchè non è a partita finita che le ammissioni possono valere...

Soggiungiamo, a titolo di cronaca, che ventimila persone hanno assistito alla gara, ma che il «tutto esaurito» non si è avuto; che mai i sostenitori dell'Ambrosiana hanno gridato tanto in pro del Milan; che il contegno del pubblico è stato complessivamente buono e l'ospitalità dei dirigenti milanisti esemplare. Nella tribuna d'onore era il Duca di Bergamo. Le squadre si sono allineate nelle seguenti formazioni:

Milan: Compiani; Rigotti, Bonizzoni; Torriani, Bortoletti, Capitanio; Arcari, Moretti, Romani, Rossi, Barbieri.

Juventus: Combi; Rosetta, Caligaris; Varglien I, Monti, Bertolini; Sernagiotto, Cesarini, Borel II, Ferrari, Orsi.

LUIGI CAVALLERO

Casale-Lazio 1-1

Casale, 11 mattino.

Quando l'ing. Rovida, con la sua caratteristica andatura saltellante, scende sul campo e lo attraversa quant'è largo per un giro d'ispezione, le sue cure maggiori sono quelle di evitare le larghe pozzanghere che coprono pressochè interamente il fondo del terreno. Al centro, la melma stagnante è alta una spanna e occupa una vasta zona che va dall'uno all'altro lato del campo: qua e là i giocatori affondano come se si muovessero sulle sabbie mobili e, nelle due aree delle porte, un leggero strato di carbonella cerca invano di mascherare il fango denso, stagnante, appiccicaticcio.

Un fondo simile, tempo addietro, bastava per non iniziare la partita; ma con il rigore assoluto che ormai vige su questo tema, la decisione non può essere che una: si gioca a qualunque costo; anche se la palla non rimbalza e i giocatori debbono fare calcoli... geometrici per passarla al compagno smarcato (ma essa, naturalmente, non vuol saperne di andare avanti, si impantana a mezza via e il più delle volte, comodo comodo, se la prende un avversario).

Bel gioco, quindi, meno che meno. Un gran correre a perdifiato; pedate su pedate alla palla che, rotolando sul fondo, diventa sempre più pesante; nervosismi fra i contendenti e sbadigli a ripetizione fra gli spettatori. Soltanto Sclavi con due o tre azioni personali di difesa ha ravvivato il tono della contesa, offrendo qualche esibizione di stile nell'atmosfera grigia dell'intera partita.

I due tempi hanno avuto una fisionomia diversa. Nel primo, il Casale ha attaccato con maggior frequenza e ha segnato al 21' per merito di Ferrero che, su calcio d'angolo, ha raccolto il centro parabolico di Auteli e ha messo in rete la palla, di testa, con un balzo agilissimo. Cornara ha sbagliato, una di seguito all'altra, sei o sette occasioni di segnare quando, imbeccato dai compagni, si trovava a pochi metri dalla rete avversaria.

Al 30' la cronaca segna un caso di «fuori giuoco», tanto elegante quanto fulmineo, che farebbe la delizia di ogni buon gustaio della tecnica calcistica. Merita proprio di essere segnalato. La prima linea laziale scende compatta verso la rete casalese: di colpo, Fantoni III precede veloce i compagni e viene a trovarsi a pochi passi dal goal avversario, con Morbello e Mazzucco, soli, fra sè e la linea della porta. Morbello intuisce il pericolo e pianta in asso la propria rete per portarsi alle spalle di Fantoni, in modo che, quando questi riceve la palla, cada automaticamente in «fuori giuoco»: l'arbitro fischia il fallo e, nello stesso istante, Fantoni I, sopraggiunto veloce, rimedia ad un errore del fratello, mettendo la palla in rete. I laziali reclamano il goal: ma la decisione dell'arbitro è suffragata dal parere di un segnalinee, e Mazzucco pone fine al dibattito rinviando la palla. L'azione è stata così vertiginosa che certo s'è impiegato maggior tempo a descriverla, di quanto essa sia in effetto durata.

Nella ripresa, la Lazio ha un inizio favorevolissimo e predomina per più di mezz'ora. Buscaglia sbaglia due o tre tiri; ma al 25', su calcio d'angolo battuto da Guarisi, egli forza la difesa avversaria con un tiro che manda la palla a scuotere la rete casalese. Il Casale reagisce; scambia di posto Cornara con Schiavetta, ma la retroguardia laziale resiste alle rabbiose offensive e mantiene immutato il punteggio.

Giornata fredda, pubblico scarso. Furono battuti sei calci d'angolo contro la Lazio e tre contro il Casale.

Lazio: Sclavi; Bertagna, Serafini; Pape, Tonali, Fantoni II; Guarisi, Fantoni I, Fantoni III, Buscaglia, De Maria.

Casale: Morbello; Roggero, Mazzucco; Ferrero, Morzone, Calmmi; Schiavetta, Peternel, Cornara, Cekoria, Auteli.

Bologna-Brescia 2-1

Brescia, 11 mattino.

Il Brescia non meritava di perdere: un incontro pari avrebbe rispecchiato con maggior esattezza i valori in campo. Infatti, la squadra concittadina, dopo avere giocato magnificamente il primo tempo, durante il quale ebbe, anzi, più volte a mostrare la vitalità delle sue azioni, riuscìva a segnare per prima all'inizio della ripresa e non si trincerava dopo il successo in una sterile gioco di difesa, ma, fatta ardita dal vantaggio, continuava a portare alla ben vigilata porta degli ospiti attacchi pericolosi e ben congegnati. Contro avversari della forza dei bolognesi, il Brescia ha messo in campo tutte le sue possibilità ed ha posto in evidenza anche i valori dei singoli uomini, che da tempo parevano sopiti.

Anche il Bologna, del resto, ha giocato una partita assai brillante e decisa: ferma e solida nella difesa, dove Gasperi ha signoreggiato, agile ed attiva nella mediana, imperniata magnificamente su Occhiuzzi, ha avuto nell'attacco il reparto migliore, funzionante a dovere, anche se le sue azioni si siano spesso imbrigliate nella fase risolutiva.

Quando l'arbitro Melandri chiama in campo le due squadre, il pubblico è foltissimo in ogni ordine di posti. Nella tribuna centrale si notavano le maggiori autorità tra cui il Prefetto, il Segretario federale e il Podestà. Ecco le squadre:

Bologna: Gianni; Monzeglio, Gasperi; Montesanto, Occhiuzzi, Corsi; Foglia, Biavati, Schiavio, Fedullo, Reguzzoni.

Brescia: Perucchetti; Marini, Duo; Frisoni, Valenti, Braga; Dusi, Gibertoni, Locatelli, Bianchi e Bonzi.

I primi tentativi mettono subito in evidenza la volontà di battaglia che anima le due squadre. Al secondo minuto, il Brescia batte un calcio di punizione sul limite dell'area di rigore e Frisoni manda alto. Al 4' è il Brescia in «angolo» e l'insidia è sventata brillantemente da Valenti. Sino al 15' il vantaggio è degli azzurri, che si lanciano sotto la porta avversaria, più volte minacciata seriamente. Un intervallo di dominio degli ospiti e poi il Brescia è ancora all'attacco. La partita, condotta ad andatura sostenutissima, non ha attimi di rallentamento. Al 29' Foglia impegna Perucchetti con un forte colpo di testa ed al 37' è Gianni che deve operare una difficile parata su tiro di Dusi.

La ripresa è iniziata a grande andatura e presto la netta superiorità bresciana si concreta: al 4' Corsi ferma Gibertoni con uno sgambetto e, sulla conseguente punizione, Frisoni impegna con uno spiovente Gianni, che si libera debolmente; nasce una mischia sotto la porta bolognese, nella quale Bonzi riesce a farsi luce ed a segnare.

Immediata reazione bolognese e Fedullo, al 10', manda alto per poco. La superiorità bresciana continua tuttavia ed al 14' i bolognesi sono in «angolo»; ma improvvisamente, al 17', viene il pareggio: Schiavio, sempre attivissimo, manda un pallone a Foglia, che, libero, fugge tutto solo e, scavalcati i terzini, indirizza un bel pallone che Perucchetti tocca con le mani, ma non riesce a fermare.

Il Brescia è demoralizzato e per un po' gli ospiti spadroneggiano in campo; al 21' però gli azzurri si riprendono; ma al 25' Foglia, avuto un preciso passaggio ancora da Schiavio, fugge da solo e non ha difficoltà a battere Perucchetti, uscito intempestivamente su Schiavio. Il Brescia appare accasciato all'inatteso scacco e le azioni nel complesso ne risentono: tuttavia alcune azioni personali arrivano nell'area dei bolognesi, che si chiudono in difesa.

Una fase dell'incontro Torino-Palermo: Biasevic e Libonatti balzano per colpire di testa.

SCARSA VITTORIA DEI «GRANATA» SUI «ROSANERI»

Torino-Palermo 2-1

L'inizio fu eccellente per il Torino che, dopo brevi approcci a metà campo, mandò il suo attacco in area avversaria. Bo fu il primo ad essere minaccioso, con un'avanzata personale culminata con una sventola da venti metri che andò a sbattere contro la traversa; l'attacco seguente terminava con un altro bel tiro di Pontiggia che la traversa riceveva ancora in pieno. Due azioni da goal che, sia nella fase preparatoria che in quella conclusiva, rivelarono nell'attacco torinese scioltezza di movimenti e decisione nel tiro.

Libo segna e Chiecchi pareggia

Al quinto minuto si ebbe il primo attacco favorevole per il Palermo: una fuga di Scarone lungo la linea e un centro perfetto a Chiecchi: il fango pecioso che copre l'area di rigore rallenta la corsa della palla e ferma lo scatto dell'attaccante, sì che Zaccone può venire ad ostacolare il secondo e Maina riuscire ad impadronirsi del primo. Subito dopo, ad essere tradito dal terreno fu Bo, che scivolò a due metri dalla rete, perdendo un'occasione ottima di segnare che fu del tutto sprecata da Pontiggia con un tiro a lato. La prima linea torinese continuava a combinare bene ed il suo gioco era tutt'altro che mediocre, mentre mediana e difesa avversarie badavano solo a liberarsi della palla e a «marcare», spesso duramente, gli uomini.

Fu Libonatti a fare conoscenza con questa durezza, quando, al settimo minuto, si vide atterrato da Faotto a pochi passi dai pali; «Libo» si vendicò subito dopo con un bel tiro che Valeriani bloccò in tuffo e, più tardi, all'undicesimo minuto, segnando il primo goal della partita. Ebbe una storia strana questo punto. Borel si trovò la palla lanciata tra Martin e Zaccone, il fango lo fermò e Maina riuscì ad arrivare prima sul bolide, salvando, così la situazione che aveva tutte le possibilità di concludersi con successo; il rinvio del portiere mandò la palla a Pontiggia che la spedì al centro, Faotto la colpì di testa, Libonatti la raccolse al volo e la cacciò in rete con un tiro parabolico. Così, da quello che doveva essere il goal di Borel, nacque il goal di Libonatti.

Il Torino continuò a tenere in mano le redini del gioco, affermando sugli avversari un'inequivocabile superiorità tecnica; i «rosa», per contro, sul terreno fangoso, persistevano a far valere la loro maggiore prestanza fisica, non sempre fallosamente, è vero, ma con parecchia violenza. Pontiggia fu la prima vittima di questo sistema, quando al sedicesimo minuto, in un corpo a corpo con Biasevic fece uscir fuori un calcio d'angolo a suo favore, ma si ebbe anche una contusione alla coscia che lo azzoppò per tutta la partita. Il Torino, a questo punto, incominciò a perdere un po' la chiarezza delle idee e qualche suo uomo, visto che l'arbitro non interveniva, si lasciò trascinare sul terreno della rudezza. Libonatti fu ancora fermato due volte dal fango e Prato mandò fuori di testa. La mezz'ala sinistra torinese si riabilitò, però, al trentesimo minuto, con due tiri che Valeriani parò in modo miracoloso. Ma anche Prato dovè, al 41.o minuto, uscire infortunato da uno scontro con Faotto e, come Pontiggia, rimase zoppicante fino al termine della contesa. Poco dopo fu ancora Silano ad iniziare una bella intesa con Bonesini e Borel, che Ruffino mandò a monte, al momento conclusivo, col più inutile ed ingenuo dei «fuori giuoco». In un calcio d'angolo contro il Palermo si chiuse il primo tempo.

E si chiuse anche la parte tecnicamente salvabile dell'incontro. Il Torino, infatti, fin dai primi minuti della ripresa, perse la bussola e si lasciò trarre nel terreno dell'avversario. Rispose con violenze alle violenze, con falli ai falli; in questo sistema i palermitani, più aitanti e decisi, ebbero nettamente la meglio ed i torinesi persero quella prevalenza tecnica che avevano manifestato nel primo tempo. Le conseguenze dell'errore del Torino si manifestarono più presto del prevedibile, e, precisamente, al tredicesimo minuto, col pareggio dei «rosa». Santillo, sempre pronto e sicuro, allungò la palla a Borel che, dopo avere con una finta attirato su di sè Zaccone, la lasciò andare a Chiecchi; il veronese si trovò il campo libero e puntò direttamente sulla porta, mentre Martin rimase impalato ad osservare l'azione. Maina uscì dai pali e Chiecchi gli mandò la palla in rete alzandogliela sopra la testa. Uno a uno, tutto da rifare.

Il nervosismo si impadronì dei torinesi, mentre gli avversari aumentarono l'energia del loro gioco; i falli si moltiplicarono (uno ce ne fu assai brutto di Martin su Santillo), l'arbitro si lasciò sfuggire le redini della partita ed il pubblico incominciò ad urlare ed a fischiare. Qualcosa di poco allegro ci doveva saltar fuori. Al sedicesimo minuto, infatti, ci fu il fattaccio. Scarone, avuta la palla, giocò Janni, ma questi lo fermò, impedendogli di passare; i due si guardarono negli occhi e Janni colpì l'avversario con un calcio, l'arbitro si decise ad intervenire ed invitò i contendenti ad uscire dal campo; mentre si avviavano agli spogliatoi i due continuarono ad insolentirsi e si dovè tenerli divisi a viva forza: mentre Scarone scendeva la scaletta il pubblico inveì contro di lui in modo eccessivo, nonostante gli sforzi dei militi raccolti intorno alla rete. Il deplorevole incidente, che pare abbia avuto parecchi precedenti sfuggiti a chi osservava dalla tribuna e che rischiò di avere un doloroso seguito negli spogliatoi, non può essere passato sotto silenzio e fa pensare a quei complessi problemi calcistici che riguardano la capacità degli arbitri, la disciplina dei giocatori ed il contegno di certe categorie del pubblico. Purtroppo, ancora una volta, chi rischia di far le spese di tutto ciò è la società ospitante che, nel caso specifico, non ha nulla da rimproverarsi.

Il «rigore» che dà la vittoria

Dopo un incidente simile è facile immaginare cosa capitò sul campo e dove andò a finire quel poco di tecnica e di stile che fin'allora erano riusciti a salvarsi. Il Palermo potè ancora portare un'insidiosa azione al 22° minuto, quando Borel lanciò splendidamente Chiecchi verso il goal; Zaccone, dopo un lungo inseguimento, salvò la situazione, togliendo la palla all'avversario, proprio nel momento decisivo. Poi il Torino tornò all'attacco, ma il suo gioco, ormai arruffato e sconclusionato, non permetteva molte speranze di segnare, tanto più che i difensori «rosa» non andavano troppo per il sottile e non si peritarono, in un calcio d'angolo, di abbracciare strettamente Bo, mentre questi stava per tentare il colpo di testa. A dare ai torinesi quel successo che da un'azione manovrata più non sembrava potesse sbocciare, intervenne un calcio di rigore. Al ventinovesimo minuto la palla andò a sbattere contro una mano di Ziroli: il fallo era assolutamente involontario, ma l'arbitro, forse per compensare il non punito abbraccio a Bo di poco prima, concesse la massima punizione: tirò Silano e segnò.

Le due squadre fecero, allora, alcuni spostamenti nelle loro inquadrature: nel Torino, lo zoppicante Pontiggia andò all'ala sinistra, Silano si strinse alla mezz'ala, al posto che Prato aveva lasciato libero per sostituire Janni nella mediana; nel Palermo, Borel, indisposto, si confinò per un po' di tempo all'ala destra e Chiecchi occupò il suo posto al centro. Tutto ciò non fece che aumentare la confusione ed il disordine che durarono fino al termine della contesa. Il Torino continuò a prevalere, ma il suo gioco ancora lucente non aveva ormai più probabilità di spuntarla sui robusti avversari, che trovarono modo di sfiorare il pareggio a due minuti dalla fine, quando una cannonata di Bonesini passò a un filo dalla traversa.

I torinesi hanno vinto ed hanno conquistato due punti che sono loro quanto mai preziosi, ma non hanno soddisfatto e non hanno certo fatto scomparire tutti i dubbi che ancora permangono sul loro rendimento. Quella di ieri è pur sempre una vittoria per cui si deve render grazie ad un calcio di rigore e che, se fosse invece stata un pareggio nessuno ne avrebbe potuto menar scandalo. Se si pensa, poi, che, se il Torino avesse continuato a giocare come per buona parte del primo tempo senza accettare il sistema di lotta imposto dall'avversario, avrebbe potuto vincere meglio, si deve concludere che alla squadra manca ancora quella solidità morale che sola può riportarla avanti. Non tutti hanno i nervi a posto, come li hanno ieri avuti Libonatti e Volante; i giovani bisogna che se li facciano e alcuni anziani, come Janni, che li ritrovino. La squadra è migliore certamente che non un mese fa, ma ha ancora bisogno di acquistare confidenza nei propri mezzi e autorità, specialmente in difesa, dove i due uomini si lasciano spesso sorprendere spiazzati.

Il Palermo ha giocato una partita di combattimento. Son tutti uomini robusti e che rendono. Al centro c'è Santillo, che ha disputato un incontro eccellente e la difesa è solida. Non hanno, però, troppo rispetto per l'ortodossia del gioco e per gli avversari, i giocatori in maglia rosa.

Dell'arbitro, Levrero di Genova, ci spiace dover dire che il suo operato non ha fatto che contribuire a renderne più nervosa la partita, già di per sè non delle più tranquille.

Torino: Maina; Zaccone e Martin II; Allasio, Volante e Janni; Pontiggia, Libonatti, Bo, Prato e Silano.

Palermo: Valeriani; Faotto e Lo Prete; Ziroli, Santillo e Biasevic; Scarone, Bonesini, Borel I, Chiecchi III e Ruffino.

Triestina-Padova 2-1

Trieste, 11 mattino.

La partita tra i rosso-alabardati triestini e i bianco-scudati di Padova, pur essendo stata ostacolata da una forte bora, non è per niente spiaciuta ed ha interessato l'esiguo numero di tifosi che, sfidando il rigore del freddo, sono accorsi sulle gradinate dello stadio. La quarta vittoria triestina è stata meritatissima e per concezione di gioco e per pericolosità di azioni.

La Triestina inizia attaccando e al 6', su allungo di Villini, Palumbo segna il primo punto, seguito da un secondo, dopo tre minuti, segnato da Niccolai a conclusione di una bella azione in linea. Reazione padovana, che frutta tre calci d'angolo agli ospiti. All'inizio della ripresa sembra che la Triestina debba aumentare il punteggio, ma, su un capovolgimento di fronte, Spanghero in area di rigore commette un fallo ai danni di D'Odorico, il quale cade e rimane a terra dolorante. Il «rigore», concesso da Mattea, viene tramutato in goal da Monti III. Questo successo, ottenuto al 16', sprona gli ospiti che si fanno minacciosi; contrattacchi triestini, poi la fine.

Triestina: Blason; Renner, Loschi; Pasinati, Villini, Spanghero; Baldi, Colaussi, Palumbo, Rocco, Niccolai.

Padova: Ambrosio; Foni, Bergamini; Bettini, Battistoni, Baldo; Monti III, D'Odorico, Spivach, Busini III, Bettini II.

Napoli-Alessandria 2-1

Napoli, 11 mattino.

Il successo conseguito dagli azzurri napoletani sull'«undici» alessandrino non ha soddisfatto il pubblico, scarso in verità, convenuto al campo del Littorio. Ancora una volta si è dovuto assistere alla esibizione sconclusionata di undici uomini che sembrava non avessero un'idea nemmeno approssimativa di quello che è il gioco d'assieme e che su questo terreno lasciano dettar legge all'avversario anche più modesto. Contro squadre che, come quella alessandrina, sono in grado di sfoggiare una tecnica scintillante, questa pecca appare evidentissima, e l'«undici» partenopeo, anche se finisce col vincere la posta in gioco, non riesce a convincere di avere altre possibilità oltre quelle occasionali. La squadra, che è composta di «assi» autentici che potrebbero costituire un'unità formidabile, riesce a mantenersi su un livello di rendimento che è assolutamente inadeguato alle sue possibilità. Così nell'incontro di oggi.

La squadra grigia, apparsa in vena fin dalle prime battute, ha costretto gli azzurri a un lavoro difensivo, risoltosi per il meglio più per fortunose coincidenze che per loro merito, perchè il più delle volte il guizzante quintetto degli ospiti ha fatto perdere la testa ai terzini azzurri, costringendoli a commettere errori addirittura puerili. Si deve, quindi, al gioco sconcertante degli ospiti se Castello e Vincenzi sono apparsi malsicuri fin dall'inizio dell'incontro. Buona sorte per il Napoli è stata la giornata particolarmente felice di Bedendo, il quale, specie nel primo tempo, quando più gagliarda e instancabile appariva la foga aggressiva dei grigi, ha saputo imporre le sue preziosità stilistiche spezzando una infinità di situazioni sfavorevoli e lanciando con allunghi ben dosati il quintetto offensivo. Ma i cinque uomini di punta del Napoli non sono stati all'altezza nemmeno della più scialba delle loro prove. Il solo Rossetti si rifulse, imponendosi fra i migliori uomini in campo.

L'Alessandria ha segnato il suo punto ad appena tre minuti dall'inizio. Un corto rimando di Castello è stato intercettato da Notti, che ha passato la palla a Cattaneo, il quale ha infilato la rete di Cavanna con un tiro secco e preciso. Il Napoli è riuscito a pareggiare al 22' con Rossetti, che ha potuto farsi luce in una mischia, battendo da vicino Chiodi. Parecchie occasioni sono state perdute dall'una e dall'altra parte, finchè il Napoli è riuscito ad aggiuntare la vittoria su calcio di rigore, tirato da Vojak. La punizione è dovuta a un fallo di Turrini, che ha deviato di pugno su calcio d'angolo uno spiovente che stava per entrare in rete. Ha arbitrato Sassi di Roma. Le squadre hanno giocato in questa formazione:

Alessandria: Chiodi; Barelli, Turrini; Milano, Costenaro, Barale; Cattaneo, Avalle, Notti, Riccardi, Gastaldi.

Napoli: Cavanna; Vincenzi, Castello; Colombari, Bedendo, Rivolta; Buscaglia, Vojak, Sallustro, Rossetti, Ferraris.

I grandi incontri internazionali

Austria-Olanda 1-0

Amsterdam, 11 mattino.

L'Austria ha battuto l'Olanda per 1 a 0. Alla fine del primo tempo nessuna delle due squadre aveva segnato. L'unico goal è stato ottenuto dall'austriaco Binder al terzo minuto della ripresa. All'incontro hanno assistito 35 mila spettatori ad onta del freddo intenso: 10 gradi sotto zero. L'Austria non ha giuocato bene. Gli olandesi hanno migliorato di molto il loro giuoco e soltanto il portiere austriaco Platzer ha salvato gli austriaci da un risultato pari o addirittura da una sconfitta. Platzer si è rivelato guardiano di gran classe, mentre molti dei suoi compagni sono apparsi mediocri. Gli attaccanti austriaci in tutti i 90 minuti di giuoco non si sono quasi mai procurata la possibilità di inviare il pallone nella rete avversaria e gli olandesi, apparsi migliori tanto nel primo quanto nel secondo tempo, avrebbero meritato una vittoria sia pur di misura.

La partita è stata arbitrata dall'inglese Rudd, che non è stato molto benigno per la squadra olandese. L'Olanda ha giuocato molto bene, soprattutto nel reparto degli avanti e in quello della mediana. Anche la difesa ha giuocato bene, ma il portiere olandese ha avuto, in verità, pochissimo lavoro. Ugo Meisl, presente alla partita, ha detto che il giuoco della sua squadra non lo ha soddisfatto e che può ritenersi contento soltanto del lavoro fornito dal portiere Platzer, unico giuocatore austriaco veramente all'altezza del suo valore.

Nella ripresa gli austriaci hanno attaccato e, al terzo minuto, Vandermeulen non ha potuto fermare un bel tiro di Binder. Al 10.o minuto Vandermeulen ha dovuto ancora intervenire per un tiro di Liien, e si è prodotto in una bellissima parata. In questa breve fase di gioco gli austriaci sono apparsi, in generale, più brillanti. Gli olandesi tuttavia hanno reagito vivacemente ripiegando in difesa solo al 25', quando un attacco compiuto da Binder è stato neutralizzato dal portiere.

Durante l'ultimo quarto d'ora la partita è stata equilibratissima: olandesi ed austriaci hanno avuto pari occasioni di segnare, ma non hanno concretato. Malgrado tutto, il risultato è lusinghiero per gli olandesi che hanno giocato una bella partita.

O. W.

Prima Divisione

GIRONE A. — *Udine*: Udinese-Fiumana 2-0; *Trieste*: Triestina-Pordenone 3-0; *Bassano*: Bassano-Treviso 0-0; *Rovigo*: Rovigo-Bolzano 1-0; *Trento*: Trento-Monfalcone 1-0; *Thiene*: Thiene-Gorizia 0-0.

GIRONE B. — *Cantù*: Cantù-Brescia 2-0; *Giussano*: Vis Nova-Oreana, rinviato; *Voghera*: Vimercatese-Vogherese 3-1; *Lecco*: Lecco-Crema 5-1; *Soresina*: Falk-Soresinese 4-1.

GIRONE C. — *Torino*: Torino-Piacenza 2-1; *Gallarate*: Casale-Gallaratese 2-1; *Lodi*: Fanfulla-Sestese 2-1; *Saronno*: Juventus-Saronno 5-0; *Sesto San Giovanni*: Pinerolo-Marelli 4-3; *Intra*: Intra-Biellese 2-2; *Varese*: Cusiana-Varese 3-2.

GIRONE D. — *Casalecchio*: Forlì-Casalecchio 1-0; *Bologna*: Parma-Bologna 3-0; *Portomaggiore*: Portuense-Mantova 3-1; *Carpi*: Carpi-Rossi 1-1; *Molinella*: Molinella-Ravenna 1-0; *Rimini*: D. L. Rimini-Reggiana 2-1; *Forlimpopoli*: Forlimpopoli-Libertas 4-2.

GIRONE E. — *Genova*: Genova-Vado 1-1; *Alessandria*: Alessandria-Imperia 5-0; *Cornigliano*: Doria-Corniglianese 3-1; *Ventimiglia*: Ventimigliese-Sestrese 1-1; *Pontedecimo*: Pontedecimo-Rivarolese 1-1; *Rapallo*: Ruentes-Albingaunia 1-0; *Chiavari*: Entella-Acqui 1-0; Savona: Alassio-Savona 3-2.

GIRONE F. — *Piombino*: Piombino-Prato 1-1; *Signa*: Le Signe-Montevarchi 0-0; *Empoli*: Empoli-Livorno 1-1; *Lucca*: Lucchese-Carrarese 3-0; *Sassari*: Torres-Pisa 0-0; *Massa*: Grosseto-Massa 2-0; *Siena*: Siena-Pontedera 4-0.

GIRONE G. — *Foligno*: Foligno-Aquila 0-0; *Jesi*: Anconitana-Jesi 1-0; *Taranto*: Taranto-Pescara 3-0; *Molfetta*: Molfetta-Civitavecchia 2-2; *Fano*: Sora-Fano 4-2; *S. Benedetto Tronto*: Fermana-Sambenedettese 1-0; *Arezzo*: Lazio-Tosi 1-1.

L'ultimo turno del girone d'andata nella serie B

Il Sampierdarena battuto a Vigevano

Il Bari perde a Venezia e il Perugia vince a Modena

Girone A

VIGEVANESI - SAMPIERDARENA 4-1 (a *Vigevano*). — I «bianco celesti» hanno inflitto ai «rossoneri» di Genova la prima sconfitta dell'annata, ottenendo, per il punteggio realizzato, una vittoria che può ben definirsi clamorosa. La causa dell'insuccesso della Sampierdarenese, oltre che al valore della squadra concittadina che ha disputato una grande partita, va anche in parte attribuita alla eccessiva sicurezza degli ospiti, i quali si sono ricreduti solo alla distanza, quando ormai la posta era perduta. Il primo tempo ha registrato un gioco brillantissimo dei «biancocelesti» i quali mettevano ripetutamente in imbarazzo la difesa ligure, battendola, poi, due volte, al 20', su tiro di Lattuada, ed al 27', ad opera di Grolli. Il gioco, dopo quest'ultimo episodio, si appesantì per la reazione troppo focosa dei «rossoneri», tanto che al 30' Ricci era espulso e Munerati lo seguiva al 35'. La Sampierdarenese, dopo il riposo, fu presa d'infilata ancora dall'avversaria e Bacigalupo non poteva parare due cannonate (Mariano al 4' e Lattuada al 15') che davano ai Vigevanesi due nuovi goals. L'incontro proseguì combattuto fra i clamori della folla entusiasta, finchè al 40', la Sampierdarenese, riordinate finalmente le file, salvò l'onore su calcio di punizione battuto da Dossena. Arbitro: Gianni.

NOVARA-LEGNANO 6-0 (a *Novara*). — Gli «azzurri» hanno inflitto ai «lilla» una secca sconfitta, travolgendoli con un gioco brillante ed estremamente redditizio dal primo all'ultimo minuto. Si può dire che il Legnano, squadra volenterosa ma dotata di scarsa tecnica, ben raramente ha saputo ergersi con qualche probabilità di fronte ai concittadini. Nel primo tempo, difendendosi rabbiosamente, i «lilla» hanno contenuto il passivo in soli due punti marcati da Checco, al 25', su punizione e da Cappellini, al 30', a coronamento di una bella discesa. Nella ripresa Zambermetti ha dovuto, all'inizio intervenire per respingere qualche pallone piuttosto facile; indi il Novara ha ripreso il comando, ottenendo altri quattro punti rispettivamente al 20' con Versaldi, al 27' con Verità, al 33' e 39' con Cappellini.

CATANZARO-PRO PATRIA 1-0 (a *Catanzaro*). — La fama della squadra lombarda ha fatto sì che un pubblico eccezionale abbia assistito alla partita che metteva di fronte i concittadini ai «bianco-cerchiati». L'incontro si è chiuso con una vittoria di stretta misura del Catanzaro il quale ha trovato però, nella Pro Patria un'avversaria solida e combattiva, che ha ceduto solo alla distanza. Il primo tempo, malgrado una netta superiorità del Catanzaro, è terminato a reti intatte. I numerosi attacchi dei concittadini si sono infranti sul «trio» estremo lombardo che, in grande giornata, ha fatto miracoli. Nella ripresa la Pro Patria si è prodotta in qualche contrattacco ed in alcuni tiri infruttuosi, per adottare, indi, una tattica difensiva, onde strappare il pareggio. Espulso però Dusi, al 30', per scorrettezze, i lombardi hanno risentito della menomazione e il Catanzaro, dopo aver battuti diversi calci d'angolo, senza esito, poteva cogliere il goal della vittoria al 40' con un perfetto tiro di Radice. Arbitro: Bertolini.

VIAREGGIO-SPEZIA 2-0 (a *Spezia*). — I «bianchi» hanno subito un'impreveduta sconfitta in una partita in cui essi non hanno saputo contrapporre al solido gioco dei «bianco-neri» rapidità di azioni e decisione nel tiro in rete. Per le particolari incertezze degli avanti slegati e confusionari, il primo tempo si è chiuso senza goals, malgrado una discreta superiorità dello Spezia su un Viareggio che se ne stava prudentemente trincerato in difesa. Nella ripresa i «bianco-neri» azzardarono i primi attacchi condotti con pochi e lunghi passaggi conclusi con decisi tiri a rete. Tale tattica diede i suoi frutti perchè Pasquinucci II al 4', sorprese Umer con un tiro tagliato, aggiudicando ai suoi colori il primo punto. Lo Spezia, frustato dallo smacco, non mancò di reagire, ma senza successo, mentre, invece, Pasquinucci, su errore di Giorgetti, infilava ancora la rete avversaria, al 30', e, al 44', Giorgetti approfittava di un errore della difesa «bianca» per battere ancora Umer. Arbitro: Gama.

PAVIA-SEREGNO 2-1 (a *Pavia*). — Il Pavia ha chiuso in vantaggio il primo tempo su un goal segnato da Pampaloni al 7'. In questo periodo, causa uno scontro fortuito, Cervilli e Malnati erano costretti ad abbandonare il campo, ma, mentre il primo rientrava più tardi, ciò non avveniva per il secondo contuso più seriamente. Il Seregno fu, così, costretto nel secondo tempo, a battersi in condizioni di inferiorità; tuttavia pervenne al pareggio, al 33', con una bella azione risolta da Mariani. Il Pavia, reagendo immediatamente, si riportava però in vantaggio tre minuti dopo con un goal di Pampaloni. Il risultato non cambiava più.

MESSINA-CAGLIARI 4-2 (a *Messina*). — Il Messina si è imposto sugli ospiti grazie al gioco sbrigativo dei propri avanti, per i quali hanno segnato nel primo tempo Corallo, al 19' e Ferretti al 28'. I «rossoblu», che hanno avuto nella linea mediana il loro punto debole, sono riusciti con Zambianchi, al 42', a battere Staccione. Nella ripresa Ferretti, all'8', e Villotti, al 39', realizzarono altri due punti, mentre il Cagliari, con un impetuoso serrate finale, perveniva al 43' a cogliere un altro goal per merito di Zambianchi.

Girone B

PERUGIA-MODENA 1-0 (a *Modena*). — I «canarini» sono mancati all'attesa, incappando in una sconfitta imprevista e dolorosa. La partita ha avuto un andamento confuso. Il Modena ha dominato nel primo tempo, elaborando numerosi attacchi, sempre conclusi malamente sotto la rete avversaria per la indecisione nel tiro finale, o per imprecisione quando questo veniva effettuato. Il Perugia ha potuto, in tal modo, affrontare la ripresa con delle speranze, tentando con intermittenti azioni di contrattacco di sorprendere la difesa gialla. Appunto in una di tali occasioni, l'arbitro concedeva una punizione contro il Modena al 18'; il tiro era raccolto da Brossi che rovesciava in rete. Il gioco da tale momento si è fatto accanito, tanto che, al 33', Cassetti, contuso, lasciava il campo ed era sostituito in rete da Sabbatini. Al 34' la possibilità di pareggiare per il Modena su rigore era sciupata da Galli.

ATALANTA-CREMONESE 3-0 (a *Bergamo*). — La partita, condotta con foga e decisione da ambo le parti, si è decisa alla distanza e dopo che gli azzurri avevano lasciato l'impressione di poter dividere la posta. L'Atalanta nel primo tempo, pur attaccando a fondo, non è riuscita a debellare la difesa comasca, forte e pronta negli interventi. Nella ripresa, ridotta a dieci uomini per l'espulsione di Manfredi, al 5', reo di aver criticato una decisione dell'arbitro Beretta, ha ceduto di schianto al primo goal neroazzurro, segnato da Bonomi. L'Atalanta, avuto così facilitato il compito, ha serrato le file, sottoponendo la rete di Guarisco ad un vero bombardamento. Tale superiorità ha dato i suoi frutti sotto forma di altri due goals segnati entrambi da Jones al 18' e 35'. Un tentativo finale della Comense per salvare l'onore è rimasto sterile.

SERENISSIMA-BARI 3-1 (a *Venezia*). — Il Bari, preso in velocità nel primo tempo ed ostacolato anche dal vento che spirava in suo sfavore, è stato costretto a difendersi per lunghi periodi. Incassato un goal di Bottazzi all'11', i «bianco-rossi» ben raramente sono riusciti a portarsi in campo veneziano e sempre poco pericolosamente data la scarsa forza penetrativa dei loro attacchi. Nella ripresa, subito dopo un goal di Donaggio, il Bari si è accasciato. La Serenissima, lanciata a piena andatura, ha, di conseguenza, imposto ancora il proprio gioco, ottenendo altri due punti e, precisamente, al 17', su calcio d'angolo realizzato da Rossi e, al 36', con Bottazzi autore di una ammirata discesa. Un penalty calciato contro gli ospiti è stato poscia salvato da Cubi ed al 38', Ferraro ha salvato l'onore per i «bianco-rossi».

GRION-CREMONESE 3-0 (a *Pola*). — Il Grion, presentatosi al completo, ha svolto un gioco sbrigliato, impegnando sempre pericolosamente la difesa lombarda e segnando un goal, al 35', su bellissimo colpo di testa di Ostroman. La Cremonese ha ribattuto sempre con energia, ma è apparsa inferiore in linea tecnica all'antagonista. Al 4' della ripresa, in seguito all'atterramento di Ostroman in area di rigore, l'arbitro concedeva un rigore che Bonello tramutava in goal.

VERONA-FOGGIA 1-1 (a *Verona*). — La gara disputata sul nuovo campo comunale ha visto il Verona allineare una squadra di nuova formazione, comprendente elementi giovanissimi. L'esperimento si può dire mancato perchè, se la squadra si è battuta con impegno e slancio, ha messo in luce notevoli manchevolezze. Nel primo tempo il gioco si è alternato sui due campi, creando situazioni poco pericolose per le opposte reti. Giunti al riposo 0-0, nel secondo tempo il Foggia si è fatto ardito e Benedetti, al 25', si è fatto luce in una mischia ed ha segnato. La reazione del Verona immediata, ma caotica si è risolta con il pareggio marcato da Busin, su rigore accordato per un fallo di Bedoni. Arbitro: Gondola.

SPAL-VICENZA 2-1 (a *Ferrara*). — Il Vicenza, sceso in campo con l'intento di acciuffare un risultato di parità, si è tenuto in prudente difesa fin dal primo tempo. Ciò non ha impedito ai spallisti di coronare due brillanti azioni con due goals, al 29', autore Braga, ed al 38', per opera di Nardi. Nella ripresa le azioni offensive della Spal, coronate da numerosi corner, si sono susseguite a lungo e Zordan ha avuto un faticoso lavoro per salvare la propria rete. Su un contrattacco, al 10', il Vicenza ha ottenuto un calcio d'angolo che ha dato modo a Spinato di battere Casselli. Arbitro: De Jurco.

ULTIME NOTIZIE

LA RIFORMA DELLA LEGA

L'azione diplomatica del Foreign Office turba ed allarma il Quai d'Orsay

Parigi, 11 mattino.

La visita che l'Incaricato di affari britannico Campbell ha fatto al Ministro degli Esteri Paul-Boncour fa parte di quella serie di interviste che segnano l'attività diplomatica attuale nelle capitali europee. Lord Tyrrel, Ambasciatore d'Inghilterra a Parigi, essendo ancora trattenuto a Londra dal governo britannico, avrebbe pregato il signor Campbell di trasmettere a Paul-Boncour le sue prime impressioni sui gravi problemi che gli sono sottoposti in questo momento. L'Incaricato di affari della Gran Bretagna è stato dal canto suo informato dal Ministro degli Esteri del carattere del viaggio a Varsavia e a Praga e che ha precisamente per scopo di restituire a Beck e Benes, ministri degli Affari Esteri rispettivamente di Polonia e di Cecoslovacchia, la visita ufficiale che essi hanno fatto al collega francese. Nulla del resto è ancora fissato circa la data di tale viaggio che però avrà luogo nella metà di gennaio o al principio di febbraio.

Il «non possumus» a Berlino

L'*Echo de Paris*, che sabato aveva annunziato l'invio di istruzioni all'Ambasciatore di Francia a Berlino per dichiarare al Cancelliere Hitler, nel prossimo colloquio che François Poncet avesse con lui, che il progetto di riarmamento tedesco esposto il 23 novembre nel corso della loro prima conversazione non è suscettibile di condurre ad un accordo, tornando ieri sull'argomento si preoccupa dell'azione che sta svolgendo attualmente la diplomazia britannica.

Il Cancelliere Hitler, essendo assente da Berlino e non potendo ricevere quindi il rappresentante della Francia che fra quattro o cinque giorni, la diplomazia britannica, timorosa, secondo Pertinax, che lo scambio di vedute franco-tedesche volga rapidamente alla fine, si studierebbe di utilizzare questi giorni per ottenere un'edizione riveduta e corretta delle domande tedesche in materia di riarmo che per lo meno non trascinino a nessun immediato contatto:

«E' a tale scopo che sir Eric Phips, nuovo Ambasciatore britannico a Berlino — scrive Pertinax — ha lungamente conferito mercoledì col Cancelliere, mentre a Parigi il Foreign Office si studia di contenere e di scoraggiare la reazione della politica francese».

«E' a tale scopo che sir Eric Phips, nuovo ambasciatore d'Inghilterra a Berlino, ha lungamente conferito mercoledì scorso col Cancelliere tedesco. A Parigi il Foreign Office si studia di scoraggiare e di contenere la reazione della politica francese. A Berlino si sforza di far ridurre le rivendicazioni militari. Noi avevamo comunicato a Londra il rapporto dell'ambasciatore François Poncet relativo alle conversazioni del 23 novembre, e desideravamo conoscere a tale riguardo le vedute di Downing Street. Ma MacDonald e sir John Simon non si accontentano di assolvere questo compito passivo, questo compito di puro consiglio al quale noi li avevamo invitati. Come sempre, essi si atteggiano a mediatori. E la mediazione italiana è già per istrada. Sembra che nella misura in cui noi non cediamo alle esigenze del governo di Berlino, le conversazioni dirette franco-tedesche siano abbastanza illusorie. Insomma, esse non prenderebbero corpo che se una specie di intesa sembrasse poter realizzarsi in segreto a spese di terzi dell'Europa centrale e orientale».

La «pillola» britannica

Il giornalista dice di voler sperare che le istruzioni già spedite al rappresentante della Francia a Berlino saranno mantenute.

«Il riarmamento della Germania quale ci è presentato — Reichswehr di 300 mila uomini e probabilmente mantenimento delle milizie hitleriane, ecc., per non parlare del materiale — è di tale estensione che noi non possiamo rinunziare alla libertà dei nostri preparativi. Si narra che il governo di Londra, volendo farci accettare l'inaccettabile, ci indorerebbe nuovamente la pillola con dei progetti di patto di non aggressione destinati a calmare i timori dei vicini dell'est, patto che si spingerebbe sino a prevedere una certa assistenza scambievole nella cornice del piano di direttorio elaborato a Roma. Noi abbiamo un bel cercare. Nulla di straordinario si mostra in questa logomachia, perchè in ultima analisi siamo spinti semplicemente a compiere un atto di fede nelle disposizioni pacifiche del Cancelliere Hitler e di ripetere ancora una volta che contro il movimento passionale che egli ha suscitato non esistono altre garanzie che quelle della forza fisica».

Da parte sua Saint Brice su questo patto di non aggressione cui è stata fatta allusione nell'ultimo discorso di MacDonald, scrive sul *Journal* che questo nuovo patto non farebbe che consacrare il fallimento dei precedenti e non potrebbe portare nessuna sicurezza supplementare.

«Si dice che i patti andrebbero fino a combinazioni di scambievole assistenza; ma la scambievole assistenza non è il fondamento stesso della Società delle Nazioni? I nuovi patti avrebbero dunque per effetto di compiere la liquidazione della Lega di Ginevra, dimostrando che le nazioni che si sono messe al di fuori di essa possono sopportare delle garanzie come quelle che continuano a farne parte. Più subdolamente dell'offensiva tedesca contro la Società delle Nazioni, il siluro inglese è ben altrimenti pericoloso».

Le dichiarazioni di Boncour non destano meraviglia in Germania

Monaco di Baviera, 11 mattino.

La *Muenchener Neueste Nachrichten* a proposito delle dichiarazioni di Paul-Boncour dice:

«Non deve meravigliare l'accanita difesa che il Ministro degli Esteri francese fa della Società delle Nazioni poichè la politica della Lega è anche la sua politica personale. L'annuncio del viaggio di Paul-Boncour nelle capitali alleate, è per altro una manifestazione dimostrativa. L'offensiva contro Ginevra è la rivoluzione delle giovani nazioni contro un mondo rapessato. La Francia, inceppata dalla politica circoscritta dagli interessi della massa dei piccoli capitalisti francesi, teme molto il fronte delle giovani nazioni rappresentato dall'Italia, dalla Germania e dalla Russia le quali, pur avendo sistemi diversi di governo, non sono impacciate dalla loro politica internazionale. La Francia deve cercare di apparire intransigente, dimostra proprio in ciò la debolezza della politica francese che tenterà di rendere Benes il proprio portavoce. Pur dovendosi rimandare una presa di posizione definitiva al risultato delle conversazioni di Suvich a Berlino, si può dire già fin da ora che l'iniziativa di Mussolini ha creato una nuova forma di collaborazione fra le grandi Potenze e che i principii del Patto a quattro che si ripetono nelle nuove proposte di Mussolini, potranno essere attuati soltanto con la collaborazione degli Stati Uniti e della U.R.S.S. anche se così la Francia si vedrà spinta ad una seria decisione».

L'irrequietezza di Praga

Praga, 11 mattino.

I giornali pubblicano con grande rilievo la notizia del viaggio a Berlino del Sottosegretario agli Esteri on. Suvich che, secondo il corrispondente romano del *Lidove Noviny*, acquista particolare importanza essendo effettuato mentre Benes è invitato a Parigi e si preannunzia una visita di Paul-Boncour a Praga, Varsavia, Mosca e Bucarest. Una corrispondenza romana informa il *Prager Presse* che il viaggio di Suvich avrà relazione con le trattative del disarmo e la questione dei rapporti russo-tedeschi.

Il *Lidove Noviny*, occupandosi della situazione internazionale, rileva che Mussolini persegue un programma preciso e sa ciò che vuole, laddove la Francia e i suoi alleati si limitano alla difensiva sapendo soltanto ciò che non vogliono.

«Mussolini — aggiunge il giornale — spinge le cose verso la decisione. Contro il progresso italiano, che non è più di revisione ma di demolizione dei trattati di pace, devono concentrare le forze tutti coloro che non intendono perdere i risultati della pace. La Piccola Intesa ha saputo prepararsi tempestivamente ai tempi cattivi e se dovranno discutere soltanto le grandi Potenze essa deve essere ascoltata essendo pure una grande Potenza. Non deve però limitarsi ad un'azione passiva nella difesa degli interessi momentaneamente minacciati bensì seguire la corrente con proprie iniziative. E' quindi bene — conclude il giornale — che il Ministro Benes non si limiti soltanto ad incontrarsi con Titulescu per preparare la conferenza economica della Piccola Intesa ma si rechi anche a Parigi che, per l'instabilità dei Governi e l'insufficienza dei rapporti con gli alleati, ha perduto già un tempo prezioso ed ottime posizioni».

Secondo una notizia da Parigi alla *Prager Presse*, Paul-Boncour si recherà a Praga in gennaio o ai primi di febbraio, passando per Vienna e proseguirà poi per Varsavia. Altri giornali come il *Prager Tageblatt* riproducono una nota *Havas* secondo cui i contatti della Francia con i suoi amici si manifesterebbero con la restituzione delle visite da parte di Boncour a Praga, Bucarest, Varsavia e Mosca.

Suvich partito per Berlino

Roma, 11 mattino.

Alle 21,30 il Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri on. Suvich è partito per Berlino. Si trovavano a salutarlo alla stazione il capo di gabinetto del Ministero degli Esteri S. E. Aloisi con vari alti funzionari del dicastero stesso e l'ambasciatore di Germania presso il Quirinale von Hassel con il personale dell'Ambasciata al completo.

I Sovrani bulgari a Belgrado

Belgrado, 11 mattino.

Per l'arrivo dei Sovrani di Bulgaria la città si è tutta pavesata di bandiere dai colori dei due Paesi ed ha assunto una viva animazione.

Il treno reale speciale proveniente da Sofia è entrato ieri alle ore 15 nella stazione di Belgrado ornata di vessilli bulgari e di decorazioni floreali, accolto dalla musica militare con l'inno bulgaro e dagli onori reali dalla compagnia schierata lungo la banchina. Re Alessandro e la Regina Maria, che attendevano nella sala reale della stazione insieme ai principi, ai membri del Governo ed alle più alte cariche dello Stato, si sono recati incontro a Re Boris ed alla Regina Giovanna ed al loro discendere dal vagone hanno scambiato con essi calorosi saluti. I due Sovrani hanno passato in rivista la compagnia d'onore dopo di che nella sala reale sono state presentate agli ospiti le personalità presenti. Quindi i Sovrani ed i loro seguiti hanno preso posto in vetture di gala scoperte ed il corteo fra due ali di truppa che presentava le armi e dietro le quali si assiepava la popolazione acclamante si è recato al palazzo reale.

I Sovrani bulgari sono accompagnati dal Presidente del Consiglio Muscianoff.

Manifestazione tedesca per il riacquisto delle colonie africane

Berlino, 11 mattino.

La Lega coloniale tedesca, in unione con la Lega Kyffhäuser degli studenti tedeschi, ha organizzato una manifestazione per il possesso di colonie da parte della Germania e contro la così detta «menzogna coloniale», cioè la pretesa incapacità coloniale della Germania contenuta nel Trattato di Versailles. Hanno parlato parecchi oratori fra cui l'ex-governatore di colonie dott. Schnee. Il dott. Schnee, dopo aver rievocato i sistemi di colonizzazione di altri Paesi, come ad esempio del Belgio nel Congo, e dopo avere d'altra parte ricordato il giudizio entusiastico reso ad esempio da Teodoro Roosevelt sull'opera coloniale africana della Germania, ha concluso esprimendo il voto che quelle terre africane bagnate di sangue tedesco ridiventino tedesche.

Lindberg nell'America latina

Parigi, 11 mattino.

Ieri il colonnello Lindbergh ha ripreso il volo alle 9 da Parà per Manaos ove ha atterrato alle 12.25. Il colonnello e sua moglie prenderanno il volo oggi per continuare il più rapidamente possibile il loro viaggio di ritorno.

Il progetto finanziario francese laboriosamente varato alla Camera

Parigi, 11 mattino.

La Camera ha ripreso nel pomeriggio di ieri la discussione del progetto di riassetto del bilancio.

Sabato era stato rinviato alla Commissione delle finanze, per una transazione, l'art. 12 relativo al ristabilimento di imposte pari al 50 per cento di quelle soppresse dal 1924 alla metà del 1930. Nel suo progetto, il governo voleva ristabilire le imposte soppresse sui benefici commerciali, sugli stipendi e salari, sull'imposta fondiaria, sulla dunna maritata, sullo zucchero, le specialità farmaceutiche, i valori mobili, gli spettacoli, le biciclette, la benzina, ecc., ma questa tassazione ha incontrato così viva opposizione da parte dei membri di tutti i partiti che governo, commissione delle finanze e delegazione delle sinistre hanno dovuto mettersi alla ricerca di un testo transazionale. Però il tempo così perduto ha costretto il presidente Bouisson a venir meno alla promessa fatta giovedì scorso, quando all'inizio della discussione del progetto di riassetto del bilancio egli aveva dichiarato che non vi sarebbero più state quelle sedute notturne che erano così spesso riuscite fatali ai governi.

Alla ripresa del dibattito il relatore generale Jacquier ha fatto conoscere che la commissione non riteneva più, in fatto di aumenti di aggravi, che quelli concernenti i diritti di registro. Per contro, essa proponeva una serie di nuove disposizioni per ristabilire il rendimento dell'articolo, ridotto a 1437 milioni, in seguito all'abbandono di una parte degli aggravi primitivamente proposti.

Non appena l'assemblea ha iniziato l'esame dei testi la discussione si è fatta difficile. Numerosi emendamenti, suscettibili di diminuire vieppiù il rendimento degli aggravi, sono stati infatti sostenuti. Per propiziarsi alcuni elementi della maggioranza che sembravano disposti ad abbandonarlo, Chautemps ha dovuto intervenire energicamente e porre la questione di fiducia fin dal pomeriggio.

Nel voto su di un emendamento del deputato Bialsol, la cui adozione si sarebbe tradotta in una perdita di 150 milioni, il Governo ha riportato una prima vittoria con 383 voti contro 191.

In quel momento la seduta notturna si annunziava agitatissima e i socialisti che, presenti alla discussione del pomeriggio, non avevano partecipato nè al dibattito nè al voto, sembravano chiedersi se non fossero indotti a rinunziare alla loro astensione. Ma la burrasca si è in breve dileguata. L'articolo 12, sull'adozione del quale il Governo aveva posto la questione di fiducia, è stato approvato con 292 voti contro 224 e, dopo avere respinto numerosi emendamenti, è stato pure approvato con 285 contro 226 l'articolo 12 bis concernente la soprattassa sull'assenza.

La seduta è continuata fino a stamane per l'approvazione degli ultimi articoli.

Il biglietto falso della Lotteria

Il milionario d'un giorno è un perfetto idiota?

Parigi, 11 mattino.

Ieri mattina alle 5, quando il treno di Marsiglia giunse alla stazione di Lione, sulla banchina aspettavano alcuni curiosi, dei giornalisti e dei fotografi in attesa di Luigi Cornebois, il giovane temerario che riuscì a riscuotere indebitamente un milione con un biglietto truccato della Lotteria nazionale. Luigi Cornebois, che appariva pallido e depresso, ha attraversato in fretta la stazione fiancheggiato da due gendarmi e si è diretto verso l'uscita in mezzo ai lampi di magnesio dimostrandosi ben lieto di sfuggire alla curiosità del pubblico col salire nell'automobile che i gendarmi avevano chiamata. Luigi Cornebois sarà interrogato appena possibile dal giudice istruttore Verdier, il quale gli notificherà la imputazione elevata contro di lui: quella di falso e di uso di falso.

Alla stazione di Laroche Migelle ove il treno era giunto alle due del mattino, un redattore del *Petit Parisien* è riuscito a penetrare nello scompartimento in cui il Cornebois si trovava coi suoi due angeli custodi. Ha avuto l'impressione che l'ex-milionario di un giorno sia un idiota completo: alle domande del giornalista ha risposto sempre in modo che lascia dubitare della pienezza delle sue facoltà mentali.

Chiestogli infatti dove fosse nato e che età avesse, egli aggrottò le ciglia facendo evidente sforzo per rispondere:

— Non mi ricordo più. Ma è in St. Oise e devo avere 25 anni.

— Chi vi ha consegnato il biglietto?

Cornebois rispose di non ricordarlo più. Egli non ha dormito ed i continui interrogatori lo hanno sconvolto interamente.

— E poi, dopo aver visto tanti biglietti di banca, si resta sbalorditi. Tutto quello che so è che adesso sono io il primo a soffrire della burla.

— Dove vi è stato consegnato il biglietto? Vi siete presentato al padiglione di Flora?

Cornebois ha continuato a dichiarare di non saper più nulla.

— Ero contento quando ho riscosso tanto denaro. C'era di che diventare pazzo.

Chiestogli quando fosse stato congedato rispose:

— Se avessi il mio libretto militare me ne ricorderei, ma adesso non lo so più. Non so più dove sono. Non appena mi si parla di questo, mi rendo conto che perdo la testa. E' uno scherzo che è stato spinto fino in fondo. Ma io non sono un tipo da conservare del denaro preso in questo modo.

Fattogli notare che tuttavia il denaro era stato collocato in una banca, Cornebois risponde di non saper nulla.

— E la donna di cui avete parlato, era la vostra amante? Vi chiedeva del denaro?

— Sì, era la mia amante, ma quanto a denaro non me ne chiedeva troppo. Soltanto essa ha una certa autorità su di me. Essa non mi comandava ma il suo pensiero... il suo spirito... Non ci capisco nulla.

I gendarmi fecero notare al giornalista che Cornebois non aveva quasi toccato la pagnotta che gli era stata consegnata alla prigione di Marsiglia.

— Mangiare? — ha detto allora Cornebois. — Io viaggio nella oscurità. Sono pazzo e non sono pazzo. Sono un Pulcinella sulla scena, si tirano le cordicelle dietro di me. Perchè i miei amici mi hanno spinto a far questo? Comprendete? — ha detto concludendo al giornalista — io sarò licenziato dalla Compagnia Parigi-Lione-Mediterraneo, ed eccomi disoccupato, dopo essere stato milionario.

Che il disgraziato non si renda affatto conto della gravità del suo caso è pel giornalista fuori di dubbio. Del resto è probabile che il giudice istruttore deciderà prima di ogni altra cosa di farlo sottoporre a una perizia psichiatrica.

S. E. Starace tiene rapporto ai fiduciari della Sezione elementare dell'Assoc. fascista della scuola

Roma, 11 mattino.

Ha avuto luogo, nella sala delle adunanze del Palazzo del Littorio, sotto la presidenza del Segretario del P. N. F., il rapporto dei Fiduciari provinciali della Sezione elementare dell'Associazione fascista della Scuola. Il Fiduciario nazionale ha letto la relazione sull'attività svolta, relazione sulla quale il Segretario del P. N. F., ha aperto la discussione. Hanno parlato i Fiduciari di Benevento, Taranto, Bari, Spezia, Bolzano, Firenze, Napoli, Catania, Ferrara, Reggio Emilia, Verona, Ravenna, Reggio Calabria, Trieste, Portoferraio, Viterbo, Frosinone, Pesaro, Bologna, Parma, Genova, Cuneo, Livorno, Lucca, Gorizia, Arezzo, Vicenza, Como, Nuoro. Il Segretario del P. N. F., dopo aver risposto ai singoli Fiduciari, ha rivolto a tutti gli iscritti nella Associazione il suo vivo elogio per l'opera diuturna che essi prodigano, disinteressatamente e appassionatamente, ad incremento dell'O. N. B., rispondendo in tal modo al mònito del Gran Consiglio, per il maggiore potenziamento delle istituzioni giovanili del Fascismo. Il Segretario del Partito ha invitato i Fiduciari ad occuparsi più attivamente dell'assistenza spirituale soprattutto dei maestri che vivono nelle scuole isolate e lontane dai centri urbani, e a facilitare anche la loro preparazione culturale.

Alla fine del rapporto i Fiduciari hanno acclamato al Duce, pregando il Segretario del Partito di volerGli esprimere il sentimento entusiastico della loro devozione e fedeltà, e di recarGli l'assicurazione che gli educatori della scuola primaria si sentono orgogliosi di essere stati da Lui chiamati a partecipare, più direttamente, alla vita dello Stato fascista. Nella giornata i Fiduciari hanno visitato la Mostra della Rivoluzione e hanno reso omaggio ai Caduti.

Convegno di artiglieri ad Alessandria per l'inaugurazione del gagliardetto

Alessandria, 11 mattino.

Tra il più schietto cameratismo si è ieri celebrato il rito dell'inaugurazione del gagliardetto della Sezione provinciale artiglieri, recante il nome del maggiore Giuseppe Belleno, medaglia d'oro, eroicamente caduto presso Gorizia il 1.o novembre 1916.

All'adunata regionale non ha potuto partecipare il presidente dell'Associazione, on. Guidi-Buffarini, Sottosegretario agli Interni, trattenuto a Roma a cagione del suo alto ufficio; mentre erano presenti tutte le più spiccate autorità e personalità della Provincia. Dopo il concentramento fissato in piazza Garibaldi, gli artiglieri, fra i quali erano rappresentanze di Torino, Genova, Imperia, Sanremo, Saluzzo, Mondovì, Cremona, Intra, Ivrea, Casale, Valenza, Asti, Portocomaro, Castellazzo Bormida, San Martino Alfieri, Canelli, hanno sfilato per corso Roma, piazza della Lega, via Umberto portandosi, al suono delle musiche, in piazza Vittorio Emanuele, di fronte al palco sul quale avevano preso posto le autorità; ai lati erano schierati reparti di Artiglieria da Campagna e da Montagna qui di stanza, Bersaglieri con fanfara e le rappresentanze della Milizia, dei combattenti, dei mutilati con labari e gagliardetti.

La cerimonia ha avuto così inizio, dopo l'alternarsi dei suoni e dei canti della Patria. S. E. il Vescovo monsignor Milone, dopo aver benedetto il gagliardetto — madrina la signora Fenini-Camossi Piana —, ha pronunciato brevi patriottiche parole di circostanza. Ha preso poi la parola il Fiduciario prov. dell'Arma di artiglieria di Alessandria, Picchio che dopo aver ringraziato le autorità, ha detto come l'inaugurazione del nuovo vessillo rappresenti la voce potente dell'Arma in questa fiera città piemontese, consacrata dai primi segnacoli della redenzione italica, in cui il conte Santorre di Santarosa «diè all'aure primo il tricolore», alla rinnovata difesa della sua cittadella col cento cannoni donati dalle città consorelle; ed ha rievocato i fatti più salienti dell'Artiglieria in mille episodi guerreschi. L'oratore, dopo aver esaltato la figura dell'eroe, Belleno, ha concluso, tra gli applausi, esaltando tutti gli eroi della guerra e della Rivoluzione. Infine ha parlato il conte Orsi, di Torino, vice-presidente dell'Associazione nazionale dell'Arma, a nome di S. E. Buffarini, dolente che questi non abbia potuto partecipare all'attuale magnifica sagra che ricorda i fasti passati e recenti di innumerevoli militi gloriosi, che consacrarono nel sangue la loro fede impavida.

Si è poi ricomposto il corteo, preceduto dalle autorità, che ha sostato davanti l'obelisco dei Caduti per le guerre dell'Indipendenza, e sul quale è stata deposta, con devoto raccoglimento, una corona di fiori. Il Prefetto Rebua, poi, ha esaltato le virtù dei combattenti tutti, provocando una vibrante dimostrazione a S. M. il Re ed al Duce.

Il varo del sommergibile «Archimede»

Taranto, 11 mattino.

Ieri mattina, alla presenza delle autorità, è stato varato felicemente il sommergibile *Archimede*, della R. Marina. Il sommergibile disloca mille tonnellate alla superficie e milletrecento in immersione; è armato di otto tubi lanciasiluri e di due cannoni da cento millimetri; la velocità sott'acqua è di otto miglia, ed alla superficie di diciotto miglia all'ora.

Ferroviere investito da una scarica elettrica

Savona, 11 mattino.

Alla stazione di Albisola Marina, il ferroviere Luigi Talassano, mentre su di una scala Porta stava attendendo a delle riparazioni alla linea elettrica, per cause ancora ignote è stato investito da una scarica ad alto potenziale e sbalzato violentemente al suolo. Il disgraziato è stato trasportato all'ospedale in fin di vita.

Bollettino dell'Aeronautica

Roma, 11 mattino.

Il «Bollettino dell'Aeronautica» pubblica:

Tenenti colonnelli: Sensadenari Raffaele cessa dalla carica di addetto aeronautico presso la R. Ambasciata d'Italia a Berlino; Fucili, pilota, trasferito all'aeroporto di Centocelle nord e assegnato all'ufficio di Stato Maggiore dell'Aeronautica.

Maggiori: Malorino, pilota, cessa di prestare servizio alla direzione generale servizio materiale aeroporti ed è assegnato allo Stato Maggiore della R. Aeronautica; Teucci, pilota, trasferito dall'aeroporto di Orbetello al centro reclutamento e mobilitazione terza zona aerea e nominato addetto aeronautico presso la R. Ambasciata d'Italia a Berlino.

Capitani: Leveroni, pilota, trasferito all'aeroporto di Bresso, cessando dall'ufficio di Stato Maggiore dell'Aeronautica; Osti, pilota, trasferito all'aeroporto di Padova; Fiori, pilota, trasferito all'aeroporto Centocelle nord assegnato all'ufficio Stato Maggiore R. Aeronautica.

Tenenti: Lapatta, trasferito Scuola specialisti Arma Aeronautica; Tumminelli, trasferito aviazione della Cirenaica; Gaggia, pilota, imbarcato sulla R. nave Sara.

La Primavera fiorentina dell'Anno XII — Il programma approvato dal Duce

Roma, 11 mattino.

Il Capo del Governo ha ricevuto il Prefetto, il Segretario Federale e il Podestà di Firenze, ed ha approvato il programma per la primavera fiorentina dell'anno XII, programma che risulta così composto: quarta fiera nazionale dell'artigianato (17 marzo); littoriali della cultura e dell'arte (21 aprile); terza mostra nazionale di agricoltura (19 maggio-10 giugno); dodicesimo festival della società internazionale «Pro Musica contemporanea» (aprile); sesta stagione della «Stabile orchestrale fiorentina» (3 dicembre 1933-30 aprile 1934); stagione lirica di primavera al teatro Comunale V. E. II (29 aprile-27 maggio); inaugurazione del nuovo golf di Firenze all'Ugolino; quarta mostra internazionale canina; concorso internazionale ippico, incontri internazionali di calcio allo stadio (I. Berta); corsa al galoppo, raduno aereo fiorentino, gare internazionali di tennis, gare di scherma e di canottaggio (aprile-maggio-giugno); partite annuali di calcio fiorentino in costume del sedicesimo secolo in piazza della Signoria con la partecipazione della nobiltà delle corporazioni e delle antiche milizie (6 maggio-24 giugno); processione di Grassina (30 marzo); scoppio del Carro (31 marzo): festa patronale di S. Giovanni (24 giugno); Mostra del sindacato artisti della Toscana (maggio); Mostra nazionale di strumenti ottici (1-29 maggio); visita alle ville e parchi monumentali della Toscana (aprile-giugno); Fiera toscana di piante e fiori; Festa floreale alle Cascine (29 maggio); Concorso permanente per «Firenze fiorita» (aprile-luglio); corsi universitari per stranieri (invernali, 15 dicembre-10 marzo; primaverili 15 marzo-10 giugno; estivi, 16 luglio-28 agosto).

I Caduti del Fascismo fiorentino nella cripta di Santa Croce

Roma, 11 mattino.

Il Capo del Governo ha approvato il progetto per la sistemazione delle tombe dei Caduti del Fascismo fiorentino nella cripta del tempio di Santa Croce.

Annebbiato dal vino si dice vittima di una aggressione

Intra, 11 mattino.

A suo tempo i giornali diedero notizia di una brutale aggressione messa in atto, nello scorso agosto, nei pressi di Sambughetto, Valle Strona, ai danni dell'operaio Mario Perotti, residente a Omegna, che stava per iniziare una escursione sull'alpe Marzone. Quali autori del grave reato venivano denunciati certi Amabile Cerini, Generoso Cerutti e Giacomo Guglielminetti i quali, sapendosi ricercati, si costituivano ai carabinieri di Omegna, protestando la loro innocenza.

Un altro indiziato, tale Ambrogio Guglielminetti, si manteneva, però latitante. Contro questi quattro indiziati veniva svolta una minuziosa istruttoria e il procuratore generale di Torino chiedeva, in data 17 ottobre scorso, il loro rinvio alle Assise di Novara. Il difensore dell'Ambrogio Guglielminetti presentava, però, un ampio memoriale, nel quale si dimostrava che con molta probabilità la grave accusa era scaturita dal cervello annebbiato dal vino del Perotti. Questa tesi è stata accolta dal giudice istruttore di Pallanza che con sentenza odierna ha prosciolto i quattro imputati dall'accusa di aggressione.

Casolari in fiamme — 200 mila lire di danni

Bolzano, 11 mattino.

Un violento incendio si è sviluppato, la scorsa notte, a Tarres, piccola frazione di Lana (Valle Venosta). Il fuoco, appiccatosi al fienile del possidente Giuseppe Platzer, favorito dal vento, si è esteso da prima alla casa di abitazione e quindi si è propagato ad altri tre casolari. Dopo intenso lavoro i pompieri sono riusciti a circoscrivere il fuoco che minacciava altre case. I danni superano le 200,000 lire.

Un morto e due feriti in un incidente di strada

Santhià, 11 mattino.

Ieri mattina, alle ore 8, sull'autostrada Torino-Milano, e precisamente al 50° chilometro, un'automobile, guidata dall'autista Massimo Goffredo, di Milano, e con a bordo l'impiegato Alessandro Collini, di 40 anni, e una bambina di 14, è andata ad investire il rimorchio di un autocarro.

Nell'urto il Collini è rimasto all'istante cadavere ed il Goffredo e la bambina sono rimasti feriti gravemente. Trasportati d'urgenza all'ospedale di Vercelli, al Goffredo sono state riscontrate ferite guaribili in 30 giorni, e alla bambina la commozione cerebrale.

Dopo le constatazioni di legge il cadavere del povero Collini è stato trasportato al cimitero di Carisio.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

E' stata inaugurata solennemente la bandiera dei combattenti della sezione di Corte Tanaro, madrina la signora Rosa Lora; ha parlato il presidente della Federazione provinciale, vivamente applaudito.

Per lenire la disoccupazione invernale nel personale degli esercizi pubblici è stato stipulato un accordo provinciale fra le organizzazioni interessate.

DA BORGOSESIA.

Alla presenza delle autorità è stata riaperta la Scuola professionale «A. Giletti», che mercè l'interessamento del Segretario federale ha potuto riprendere l'attività interrotta.

DA CASALE.

Podestà del Comune di Sala Monferrato è stato nominato il camerata Silvestro Baloglioti.

Travolto da un blocco di calcare, certo Lorenzo Calvi ha riportato fratture alla spalla sinistra e ferite al capo.

DA INTRA.

Sulle pendici settentrionali del Mottarone, con una suggestiva cerimonia, è stata inaugurata la cappella del nuovo rifugio fatto costruire dallo Sci Club Omegna. Dopo la benedizione del sacerdote, il camerata Martinoli ha parlato alla numerosa folla di sciatori, ottenendo vivi applausi.

DA MANTOVA.

Un'interessante pagina di storia mantovana è stata rievocata dal camerata Maffei, preside della Provincia, in una relazione tenuta al Rotary Club. In tale occasione egli ha ricordato le peripezie subite dai famosi arazzi raffaelleschi del Palazzo Ducale, che, trafugati e portati a Vienna nel 1866, dovevano essere restituiti soltanto alla fine del 1918, dopo Vittorio Veneto.

DA TORTONA.

Per la difesa delle opere pubbliche e della proprietà terriera a valle, dalle corrosioni del torrente Scrivia, durante agricoltori di qui hanno deciso di riunirsi in Consorzio.

DA VALENZA.

Cozzando con la motocicletta contro un paracarro, certo Luigi Bertelli, di 30 anni, ha riportato la frattura della volta cranica, con gravi sintomi di commozione cerebrale.

L'Ente Opere Assistenziali ha iniziato la sua opera benefica a favore delle famiglie bisognose della città.

E' deceduto, all'ospedale, l'operaio Idraulico Fernando Lingua, di 36 anni, il quale aveva riportato gravi ferite precipitando da un tetto.

SPORT

Francia batte Germania nell'incontro ciclistico di Parigi

Parigi, 11 mattino.

Bandiere con la croce uncinata e distintivi hitleriani hanno fatto la prima apparizione al velodromo d'inverno di Parigi in occasione dell'incontro franco-germanico di velocità e di mezzo fondo dietro motori, di cui ecco il dettaglio:

Corsa dietro motori (tre prove di 30 chilometri). — Prima prova: 1. Wambst, in 26'20"2/5; 2. Schindler, a 220 m.; 3. Moeller a 280 m.; 4. Paillard, a 490 m. Seconda prova: 1. Lacquehay, in 26'35"; 2. Wambst, a 375 m.; 3. Schindler, a 560 m.; 4. Metze, a 630 m. Terza prova: 1. Lacquehay, in 26'17" e 4/5; 2. Paillard, a 190 m.; 3. Moeller, a 680 m.; 4. Metze a 730 m. Classifica per nazioni dopo le prova di mezzo fondo: 1. Francia, p. 11; 2. Germania, p. 19.

Incontro di velocità. — Prima prova (un giro di pista a cronometro con partenza lanciata): 1. Richter e Gerardin, entrambi in 14" 4/5; 3. Michard, in 15 e 1/5; 4. Engel in 15 4/5. Seconda prova (match a due su 750 metri): primo match: 1. Michard; 2. Engel, a mezza lunghezza; secondo match: 1. Girardin; 2. Richter, a mezza lunghezza; terzo match: 1. Girardin; 2. Engel; quarto match: 1. Richter; 2. Michard, a mezza lunghezza. Terza prova (100 m. con partenza da fermo): 1. Michard; 2. Richter, a mezza lunghezza; 3. Engel; 4. Girardin. Classifica dell'incontro di velocità: 1. squadra francese (Girardin e Michard) punti 14 e 1/2; 2. squadra germanica (Richter e Engel) punti 17. Classifica finale per nazioni: Francia batte Germania per due a zero.

Archambaud battuto da Richard

Nella stessa riunione si è svolto un incontro a inseguimento, limitato a 10 chilometri, fra il recordman mondiale dell'ora, Richard, e Maurizio Archambaud. Quest'ultimo è stato raggiunto dopo 21 giri e cioè dopo 6 chilometri e 315 metri coperti in 6'56" 1/5. Secondo i cronometristi, la velocità media raggiunta da Richard è stata di circa 46 chilometri all'ora. Precedentemente si era svolta la nona competizione domenicale della medaglia, che ha visto la vittoria del francese Levet, che ha preceduto di due lunghezze e mezza il nostro connazionale Moretti, figlio dell'ex velocista italiano.

L'Olanda vittoriosa nella riunione di Anversa

Anversa, 11 mattino.

Una folla enorme ha presenziato alla notturna di ieri al Palazzo degli Sport. Ecco i risultati:

Velocità (finale dei battuti): 1. Van Egmond, 2. Leene, a mezza ruota, 3. Bergamini, ad un quarto di ruota. Ultimi duecento metri in 13". Finale dei primi: 1. Arlet, 2. Huybrechts, a 20 cm., 3. Martinetti, a mezza ruota. Ultimi 200 metri in 12"2/5.

Velocità a coppie: 1. Arlet-Huybrechts, 2. Bergamini-Martinetti, a due lunghezze, 3. Leene-Van Egmond, ad una ruota. Ultimi 200 metri in 12".

Giro a cronometro, a coppie (250 metri): 1. Arlet-Huybrechts, 14"1/5, 2. Martinetti-Bergamini e Leene-Van Egmond, in 14"3/5.

Classifica individuale della velocità: 1. Arlet, 3 punti; 2. Huybrechts, p. 4; 3. Martinetti, p. 7 e mezzo; 4. Van Egmond, p. 9 e mezzo; 5. Bergamini e Leene, p. 10 e mezzo.

Classifica per Nazioni: 1. Belgio, 7 punti; 2. Italia, 18 punti; 3. Olanda, 20 punti.

Corsa dietro tandem: 1.a prova (Km. 10): 1. Van Kempen, 11'25"; 2. Hamerlinck a 15 metri; 3. Giuseppe Mariano a 375 metri; 2.a prova (Km. 15): 1. Y. Van Kempen, 17'9", 2. Hamerlinck a 60 metri, 3. Mariano a 320 metri. — *Classifica individuale*: 1. Y. Van Kempen, 2 punti, 2. Hamerlinck 4 punti, 3. Mariano, 6 punti. — *Classifica per nazioni*: 1. Olanda, 2 punti; 2. Belgio, 4 punti; 3. Italia, 6 punti.

Omnium internazionale: Classifica individuale: 1. Pijnenburg (Olanda), 4 punti; 2. Loncke (Belgio) 8 punti, 3. Van Hout, 11 punti, 4. Huos (Olanda) 12 punti e mezzo, 5. Learco Guerra (Italia) 13 punti e mezzo, 6. Domenico Piemontesi (Italia) 14 punti.

Classifica per nazioni: 1. Olanda, 15 punti, 2. Belgio, 20 punti e mezzo; 3. Italia, 27 punti e mezzo.

Classifica generale: 1. Olanda, 2 vittorie; 2. Belgio, 1 vittoria; 3. Italia, zero vittorie.

Il programma dei campionati mondiali

Parigi, 11 mattino.

Si apprende che la Federazione ciclistica germanica ha stabilito come segue il programma dei campionati del mondo che verranno disputati nel prossimo anno a Lipsia: 10 agosto: ricevimento dei delegati; 11 agosto: congresso dell'U. C. I. ed eliminatorie dei campionati mondiali di velocità; 12 agosto: finale dei campionati di velocità; 15 agosto: corsa nazionale; dal 11 al 16 agosto: campionati del mondo di cycle-ball; 17 agosto: eliminatorie del campionato mondiale di mezzo fondo; 18 agosto: campionato del mondo su strada; 19 agosto: finale del campionato del mondo di mezzo fondo; 20 agosto: cerimonia di chiusura.

Nella Federazione motonautica

Roma, 11 mattino.

Si è riunito ieri allo Stadio del Partito il direttorio della Reale Federazione Motonautica sotto la presidenza di S. A. R. il Duca di Spoleto.

Nel corso della riunione sono state ampiamente discusse alcune proposte di modifica alla legge attualmente vigente sulla circolazione dei motoscafi, che la R. Federazione presenterà alla competente autorità. Nel pomeriggio si è riunita la Commissione tecnica sotto la presidenza del generale del genio navale Curio Bernardis, per discutere su alcuni importanti argomenti. Infine, terminata questa seduta, alle ore 18 si è riunito il Consiglio direttivo, al quale hanno partecipato tutti i membri, presieduto da S. A. R. il Duca di Spoleto. In oltre due ore di discussione tutti gli importanti argomenti posti all'ordine del giorno sono stati esaurientemente esaminati. Sulle decisioni prese nelle due sedute sarà emanato domani un ampio comunicato ufficiale.

CRONACA

Il telegramma del Duce ai nuovi Senatori

La notizia della nomina a senatori di sei nostri illustri concittadini ha prodotto nella cittadinanza ottima impressione ed è stata assai favorevolmente commentata. Si apprende poi che il Duce stesso, con telegramma, si è degnato di comunicare ai prescelti la lieta notizia.

La morte d'un commerciante zoofilo

E' scomparsa una interessante figura di negoziante di pipe che per lunghi anni tenne una bottega nel centro della città. Pietro Diapeda non era un commerciante comune. Egli nutriva una grande passione per l'arte plastica ed era stato per parecchio tempo nello studio del compianto senatore Bistolfi. Fra l'altro lo scultore dilettante aveva eseguito un busto, che non mancava di pregio, dell'attore piemontese comm. Casaleggio. Ma ciò che in particolar modo caratterizzava il Diapeda e ne metteva in rilievo le doti di bontà era la passione zoofila. Non poteva incontrare un cane randagio senza ospitarlo, e in tal modo ne radunava a volte fino ad una ventina. Il suo amore non si limitava però agli animali che vengono definiti i fedeli amici dell'uomo ma si estendeva ai gatti ed agli uccelli. Per tutte queste bestiole egli era sempre in faccende e per quest'innocente sua passione egli era più particolarmente conosciuto in tutto il rione dove aveva il negozio e l'abitazione.

La morte del poeta Ferrero

Dopo dieci anni di sofferenze è morto Alfonso Ferrero, poeta dialettale dalla vena semplice e spontanea che ebbe in passato molta notorietà. Egli era pure stato buon interprete di produzioni in vernacolo e quale attore aveva pure incontrato il favore del pubblico. Alfonso Ferrero era stato per lunghi anni addetto alla nostra biblioteca civica.

Ingegneri spagnuoli a Torino

Ieri sera, alle 20,45, è giunta, proveniente da Ventimiglia, una comitiva di quindici ingegneri spagnuoli la quale ha preso alloggio in un albergo di piazza Carlo Felice. Gli ingegneri spagnuoli si recheranno oggi a visitare la città e i maggiori stabilimenti industriali.

TEATRI

ALL'ALFIERI, come è stato annunciato, la Compagnia Ruggeri Ruggero, alle ore 21,15, in serata a prezzi popolari, rappresenterà: *Il Tribuno*, di Paolo Bourget. Domani sera andrà in scena la seconda novità della stagione: *Castelli in aria*, commedia in tre atti di Sacha Guitry.

Al CHIARELLA, avrà luogo questa sera l'ultimo spettacolo dei cori dei Cosacchi del Don, Brigata Platoff. Anche ieri, nello spettacolo diurno e in quello serale, i cosacchi hanno conseguito un grande successo. Particolarmente applaudito è stato il maestro Nikolai Kostrukoff. Questa sera, ultima esecuzione di cori, sarà concesso lo sconto del 50 per cento ai soci della Pro Cultura, sezione musicale, e ai soci del Gup, dietro presentazione della tessera alla biglietteria.

Da mercoledì a venerdì sera, avranno luogo tre rappresentazioni sacre della «Passione di N. S. Gesù Cristo», con diapositive originali tratte dalla celebre riproduzione scenica di Oberammergau e commenti musicali di mons. Lorenzo Perosi e Bartolomeo Cariste. Conferenziere sarà il rev. Reginaldo Giuliani. L'orchestra sarà diretta dal maestro Cecilio Musei.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Ieri cristianamente come visse, mancava ai suoi cari

Clelia Brignone Rolla-Chetto

La piangono i figli Dott. Mario con la consorte Anna Cerutti e la piccola Franca; Maria col marito Prof. Stefano Rosler e figli Vittorio e Cesare; Rag. Daniele (dalla lontana America); la sorella Vittoria col marito Cav. Carlo Dardano, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 12 corr., alle ore 15, partendo da via Duchessa Jolanda n. 7. Per espressa volontà dell'Estinta la famiglia non prenderà il lutto e si prega devolvere ai poveri del Cottolengo l'eventuale omaggio di fiori.

Pompe Funebri Gonta - Tel. 46-016

Ieri cristianamente è spirato

ALFONSO FERRERO

Poeta dialettale

Ne danno angosciati il triste annunzio i figli ed i parenti tutti. La sepoltura avrà luogo alle ore 14,30 di lunedì 11 corr., partendo da via Principe Amedeo n. 41. Si ringrazia anticipatamente quanti vorranno onorarne la memoria.

Pompe Funebri Gonta - Tel. 46-016

MEMENTO

Nella Chiesa di San Giovanni (Metropolitana) martedì 12, alle ore 10, verrà celebrata la Messa di Trigesima per l'anima cara della signora INES VIGNA CIVALLERI. La famiglia ringrazia quanti vorranno prendervi parte. 29114